



Better Advocacy, Better Inclusion

Priorità sociali, partecipazione e pratiche di advocacy

L'esperienza di 20 realtà antirazziste italiane

RAPPORTO NAZIONALE Italia

A cura di



Cofinanziato dal
programma Erasmus+
dell'Unione europea



Priorità sociali, partecipazione e pratiche di advocacy

L'esperienza di 20 realtà antirazziste italiane

Rapporto nazionale

3 Agosto 2021

A cura di



Questo progetto è stato finanziato con il sostegno della Commissione Europea.
L'autore è il solo responsabile di questo documento e la Commissione europea non può essere ritenuta responsabile dell'uso che può essere fatto delle informazioni in esso contenute.

Better Advocacy for Better Inclusion (BABI)
<i>Introduzione</i>
1. Il contesto nazionale
1.1. I dati disponibili su discriminazioni, discorsi e reati d'odio
1.2. L'antirazzismo in Italia tra l'autorganizzazione migrante e le realtà del terzo settore
2. I risultati della ricerca qualitativa
2.1. La metodologia
2.2. Le interviste: una panoramica
2.2.1 Un percorso di ascolto per lavorare meglio
2.2.2. I soggetti sociali intervistati
2.2.3. Missioni sociali e agende politiche: i bisogni sociali prioritari
2.2.4. La partecipazione
2.2.5. L'esperienza di <i>advocacy</i>
2.3. Le 20 iniziative di <i>advocacy</i> indagate. Le schede riassuntive
3. Conclusioni
Appendice
Elenco degli enti intervistati
Griglia per le interviste
Bibliografia

Introduzione

Cosa è e cosa intendiamo per *advocacy*? Quanto e come è praticata dal movimento antirazzista italiano? Quali sono le priorità sociali e politiche che stanno al centro delle iniziative promosse a livello locale, nazionale ed europeo? E che ruolo hanno le/i dirette/i interessate/i?

Sono alcuni dei temi affrontati nelle interviste svolte da Lunaria con 20 realtà locali e nazionali del movimento antirazzista italiano tra associazioni storiche e molto strutturate, comitati locali e movimenti informali di cui in questo report presentiamo i risultati.

Le interviste svolte mostrano un mondo molto dinamico che persegue il cambiamento sociale adottando strategie e metodologie di intervento molto diverse.

Si può fare *advocacy* senza saperlo, oppure il rifiuto critico e consapevole di questo concetto, nato e consolidato nel mondo anglosassone, accompagna la preferenza per l'idea di giustizia e di cambiamento sociale dal basso.

Indipendentemente dall'utilizzo della definizione a livello teorico, una pluralità di iniziative perseguono il cambiamento sociale e la garanzia dei diritti delle persone. Si cerca di riorientare direttamente le scelte dei decisori politici. Azioni legali strategiche tentano di provocare in modo indiretto riforme legislative. Vecchi e nuovi strumenti di comunicazione si prestano alla denuncia delle diverse forme di discriminazione e di razzismo istituzionale. Molteplici azioni di solidarietà collettiva dal basso colmano il vuoto lasciato dalle istituzioni. Eventi e mobilitazioni pubbliche (dai sit-in ai flash-mob, dal mail-bombing alle lettere aperte ai decisori pubblici, dalle petizioni online, alle manifestazioni di piazza) tentano di scuotere l'indifferenza dell'opinione pubblica e della politica.

Un approccio strategico all'*advocacy*, inteso come capacità di programmare in modo pianificato nel tempo le proprie iniziative tenendo conto degli obiettivi perseguiti, dei possibili interlocutori, degli strumenti a disposizione e dei possibili alleati, non sembra ancora radicato in Italia, ad eccezione di alcune grandi organizzazioni.

Molto chiare, e per lo più condivise, risultano, invece, le priorità sociali su cui concentrare le proprie forze: la lotta contro il razzismo istituzionale, il compimento della procedura di regolarizzazione avviata nel 2020, la richiesta di porre fine allo sfruttamento lavorativo dei migranti in tutti i settori del mercato del lavoro più precari e della parità di accesso al welfare, la (ri)messa in agenda della riforma della legge sulla cittadinanza e un impegno maggiore delle istituzioni nel contrasto dell'*ethnic/racial profiling*. Autorganizzazione, mobilitazioni pubbliche e utilizzo creativo dei nuovi canali di comunicazione, sono alcuni degli strumenti più utilizzati.

Il report si articola in due sezioni principali.

Nella prima parte, una sintetica presentazione dei dati ufficiali disponibili sulle discriminazioni, i discorsi ostili e le violenze razziste e una, sia pur parziale, fotografia del mondo antirazzista italiano delineano il contesto in cui si muovono le realtà che abbiamo intervistato.

Nella seconda parte l'analisi di insieme delle interviste è seguita da schede di approfondimento dedicate a ciascuna delle realtà intervistate.

Chiudono il report alcune considerazioni finali.

1. Il contesto nazionale

1.1. I dati disponibili su discriminazioni, discorsi e reati di odio

In Italia, è stata più volte denunciata la carenza di un sistema coordinato di dati ufficiali sulle discriminazioni e le violenze razziste. È necessario, quindi, per ottenere un quadro d'insieme, affiancare ai dati ufficiali, anche quelli prodotti in altri ambiti.

Una delle fonti ufficiali di riferimento in materia di discriminazioni è costituita dall'UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali)³. Gli ultimi dati pubblicati relativi alle segnalazioni pervenute all'ufficio si riferiscono al 2019⁴. La maggioranza delle 3.394 segnalazioni pertinenti lavorate nel 2019 dall'Ufficio afferisce alle discriminazioni per motivi "etnico-razziali" (2.496 casi, pari al 73,5% del totale complessivo). Focalizzando l'attenzione su quest'ultimo dato, si rileva che è la sottocategoria con la connotazione generica "colore della pelle" ad essere più ricorrente (con 749 casi), seguita poi da "straniero" (698 casi), "profughi" (390 casi) e "Rom, Sinti e Caminanti" (341 casi). I 53 casi di "discriminazioni multiple" rilevate nel 2019, ovvero in senso ampio le segnalazioni in cui sono compresenti due o più fattori discriminatori, riguardano prevalentemente l'intersezione tra moventi di ordine "etnico-razziale" e moventi religiosi (28 casi pari al 52,8%).

Ambiti	Movente etnico-razziale	Rom, Sinti, Camminanti	Totale	% sul totale
Vita pubblica	960	225	1.185	47,48
Erogazione servizi enti pubblici	223	81	304	12,18
Tempo libero	257	8	265	10,62
Casa	164	7	171	6,85
Lavoro	137	1	138	5,53
Trasporto pubblico	125	1	126	5,05
Servizi da pubblici esercizi	107	2	109	4,37
Scuola e istruzione	66	3	69	2,76
Forze dell'ordine	47	12	59	2,36
Sanità	54	0	54	2,16
Erogazione servizi finanziari	15	1	16	0,64
Totale	2.155	341	2.496	100

Fonte: Rielaborazioni Lunaria su dati Unar

³ L'ufficio, istituito nel 2003 e collocato presso il Dipartimento delle Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio, ha il compito di garantire il diritto alla parità di trattamento e di contrastare le discriminazioni raccogliendo segnalazioni, fornendo assistenza alle vittime, svolgendo attività di ricerca e analisi, promuovendo attività di sensibilizzazione, riferendo in merito a Governo e Parlamento.

⁴ Si veda: UNAR, Relazione al Presidente del Consiglio dei Ministri sull'attività svolta e al Parlamento sull'effettiva applicazione del principio di parità di trattamento e sull'efficacia dei meccanismi di tutela, 2019, disponibile qui: <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/358601.pdf>.

La disaggregazione dei dati sulle discriminazioni di sfondo etnico-razziale e riferite ai Rom, Sinti e Camminanti per ambito della discriminazione evidenzia che quasi la metà delle segnalazioni pervenute riguarda la vita pubblica (47,4%). Gli altri ambiti più frequenti delle discriminazioni segnalate sono i servizi pubblici (12,1%), il tempo libero (10,6%), la casa (6,8%), il lavoro (5,5%) e il trasporto pubblico (5%). Gli altri ambiti di discriminazione considerati dall'Unar risultano meno rilevanti con una frequenza inferiore al 5%.

Dal 2009, l'UNAR effettua anche il monitoraggio dei casi di discriminazione che comportano l'avvio di un procedimento giudiziario, con lo scopo di raccogliere informazioni sull'iter processuale dei casi. Si tratta in gran parte di casi desunti attraverso il monitoraggio quotidiano dei media, cui si aggiunge un'attività volta a completare le informazioni raccolte in merito ai dati identificativi della vittima o dell'autore del reato, indispensabili, per avviare il monitoraggio giudiziario. Nel 2019, sono state inoltrate circa 150 richieste di informazioni⁵, alla maggior parte delle quali è stato fornito un riscontro da parte dell'Autorità giudiziaria.

La fonte ufficiale di riferimento più attendibile per quanto attiene, invece, ai reati d'odio è quella dell'Osservatorio ODIHR/OSCE, che pubblica ogni anno un rapporto internazionale, alimentato dai dati ufficiali forniti dalle Forze dell'Ordine e da OSCAD (Osservatorio per la Sicurezza contro gli atti discriminatori)⁶, integrati con le informazioni fornite dalle organizzazioni della società civile⁷. Nel 2019⁸, secondo l'ultimo report, in Italia, i reati discriminatori documentati dalle forze dell'ordine sono stati complessivamente 1.119, di cui 805 di matrice xenofoba e razzista, 107 riferiti al genere o all'orientamento sessuale e 207 allo stato di disabilità. La disaggregazione⁹ per tipologia di movente dei reati discriminatori denunciati o segnalati alle forze di Polizia evidenzia dunque, ancora una volta, nel nostro paese la netta prevalenza dei reati di matrice razzista e xenofoba, che rappresentano il 71,9% del totale dei reati cosiddetti "di odio". Tra i reati denunciati di matrice xenofoba e razzista nel 2019, i casi di incitamento alla violenza (271), le profanazioni di tombe (152), le violenze fisiche (104) e i comportamenti minacciosi (79) sono quelli più numerosi.

⁵ L'Ufficio segue con particolare attenzione i casi in cui il giudice ha ritenuto di applicare l'aggravante della finalità di discriminazione o di "odio etnico, razziale o religioso" prevista dalla Legge n. 205/1993.

⁶ Si veda l'ultimo report del gennaio 2020, "Quando l'odio diventa reato. Caratteristiche e normativa di contrasto degli hate crimes", disponibile qui: https://www.interno.gov.it/sites/default/files/inserto_reati_odio_-_oscad.pdf.

⁷ I dati ufficiali per l'Italia sono forniti a Odihr combinando i dati del "Sistema di Indagine - SDI" (estratti dal CED interforze) che attengono ai reati con finalità discriminatorie che hanno "copertura normativa" (ossia relativi a "razza", etnia, nazionalità, religione e appartenenza a minoranze linguistiche nazionali), con le segnalazioni di OSCAD - Osservatorio per la Sicurezza Contro gli Atti Discriminatori - che riguardano gli ambiti discriminatori privi di specifica copertura normativa (relativi ad orientamento sessuale ed identità di genere). Lunaria contribuisce annualmente alla raccolta dei dati forniti dalle organizzazioni della società civile.

⁸ Si veda qui l'ultimo report: <https://hatecrime.osce.org/italy>.

⁹ L'ODIHR osserva che l'Italia non ha comunicato il numero di crimini d'odio perseguiti o informazioni sulla condanna di casi di crimini d'odio.

Oltre a queste due fonti ufficiali di fondamentale importanza, è opportuno segnalare alcuni dati prodotti dalle organizzazioni della società civile.

Fra i **7.826** casi documentati da Lunaria nel suo database online¹⁰ dal 1° gennaio 2007 al 31 dicembre 2020, preoccupano particolarmente le 972 violenze fisiche. Sebbene i dati documentati da Lunaria non abbiano alcuna rappresentatività statistica, è da guardare con grande attenzione l'anomala ricorrenza di aggressioni fisiche, compiute individualmente o in gruppo nel biennio 2018-2019.

Altri dati importanti sono quelli sull'*hate speech*, con particolare attenzione a quello online. A tale proposito, Amnesty International Italia ha pubblicato, anche per il 2021, i risultati della sua ricerca "Il Barometro dell'odio"¹¹, giunto alla sua quarta edizione e dedicato quest'anno all'intolleranza pandemica. La ricerca, svolta tra giugno e settembre 2020, ha preso in analisi oltre 36.000 contenuti unici, tra post/tweet e relativi commenti di 38 pagine/profilo pubblici di politici, testate giornalistiche, rappresentanti del mondo sindacale (organizzazioni e singoli) ed enti legati al welfare. Il focus principale è stato l'impatto che la pandemia ha avuto sui diritti economici, sociali e culturali e la relativa ripercussione sull'odio online. Dall'analisi svolta, è risultato evidente come i migranti e i rifugiati siano il capro espiatorio prediletto dagli odiatori, a fianco degli operatori sanitari, dei runner e di coloro che godono di presunti benefici esclusivi. È emerso che i commenti sono nel 10,5% dei casi offensivi e/o discriminatori, e l'1,2% di questi è *hate speech* (+0,5% rispetto alle scorse edizioni), e che l'odio online è più radicalizzato quando incrocia i temi legati ai diritti economici, sociali e culturali (DESC)¹².

Anche l'ultima rilevazione della Mappa dell'Intolleranza¹³ riporta alcuni dati allarmanti. Fattore determinante nell'analisi, che ha riguardato il periodo marzo – settembre 2020, è stato, anche in questo caso, lo scatenarsi della pandemia da Covid-19. Sono stati estratti e analizzati 1.304.537 tweet¹⁴. Tra questi, 565.526 sono stati i tweet negativi. L'*hate speech* risulta diminuito in modo notevole rispetto al 2019. Si odia, in sintesi, in modo diverso, più radicato e radicale, anche se in termini assoluti i tweet ostili sono diminuiti. Si odiano le categorie sociali più esposte ai cambiamenti e agli adattamenti necessari per superare l'attuale crisi pandemica: le donne e i migranti. Si odiano ancora in modo stabile gli ebrei, perché storicamente in ogni periodo di crisi, oggetto di intolleranza.

¹⁰ Il database completo è disponibile qui: <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/il-razzismo-quotidiano/>.

¹¹ Il Barometro dell'odio è un progetto di Amnesty International attraverso il quale, dal 2018, è monitorato il livello di discriminazione e hate speech nel dibattito online, combinando all'uso degli algoritmi il coinvolgimento degli attivisti su tutto il territorio italiano. L'ultimo rapporto è disponibile qui:

<https://d21zrvtkxtd6ae.cloudfront.net/public/uploads/2021/04/Amnesty-barometro-odio-2021.pdf>.

¹² I dati aumentano quando questo tipo di contenuti incrocia altri temi: nei post/tweet che parlano di DESC e di "rom" allo stesso tempo, la percentuale sale al 43,2%; nel caso di DESC e "immigrazione" al 20,2%. Nei commenti, quando i temi sui DESC si sovrappongono a "rom" e "immigrazione", i dati arrivano rispettivamente al 45,2% e al 34,2%.

¹³ Un progetto giunto alla sua quinta edizione e realizzato da Vox- Osservatorio italiano sui diritti, in collaborazione con l'Università Statale di Milano, l'Università di Bari Aldo Moro, Sapienza – Università di Roma e IT'STIME dell'Università Cattolica di Milano, che dal 2015 mappa i discorsi d'odio sul social. Tutti i rapporti sono disponibili qui: <http://www.voxdiritti.it/>.

¹⁴ Nel 2020, occupano i primi due posti donne (49,91%) ed ebrei (18,45%), seguiti da migranti (14,40%), islamici (12,01%), omosessuali (3,28%) e disabili (1,95%).

Vi è un'ultima precisazione da fare. I dati illustrati, tanto quelli prodotti dalle autorità competenti a contrastare le discriminazioni e il razzismo, quanto quelli prodotti dalle organizzazioni della società civile, pur costituendo una base di informazione fondamentale per la conoscenza e l'analisi dell'evoluzione del razzismo nel nostro paese, rappresentano solo quella parte "visibile" di discriminazioni e di violenze razziste che sono oggetto di denuncia e di segnalazione¹⁵. Dovrebbero dunque essere utilizzati con grande accortezza.

1.2. L'antirazzismo in Italia tra l'autorganizzazione migrante e le realtà del terzo settore

Per tentare di restituire un'istantanea generale che possa dar conto di tutte le realtà operanti sui vari filoni d'impegno in materia d'immigrazione in Italia, dobbiamo fare una doverosa premessa. Ci troviamo di fronte ad un quadro non solo complesso, ma anche variegato e dalle mille sfumature. Questo in virtù del fatto che non solo le soggettività in campo sono strutturate in modo differente, e alle volte non lo sono per niente, ma anche perché, soprattutto nell'ultimo decennio, sono nate nuove soggettività informali, dall'organizzazione molto "fluida" e difficilmente inquadrabile. L'indagine condotta nell'universo della società civile di cui qui presentiamo i risultati, ci ha costretto a fare delle scelte, attraverso una selezione mirata delle realtà che si muovono e agiscono a livello locale o nazionale, con l'obiettivo di provocare un cambiamento sociale, ponendosi il tema della "partecipazione" ai processi decisionali da parte delle persone migranti. Il quadro che abbiamo potuto ricavare dalle interviste condotte sul campo è, dunque, necessariamente parziale e racconta soltanto una piccola parte di queste realtà. Di questa ampia parte di società civile che non abbiamo potuto indagare, proviamo qui ad offrire un sommario quadro di insieme¹⁶.

Il termine «organizzazione della società civile»¹⁷, inteso in senso ampio, "designa le strutture organizzative i cui membri agiscono per l'interesse pubblico attraverso un processo democratico, rivestendo un ruolo di mediatore tra i pubblici poteri e i cittadini"¹⁸.

¹⁵ Per una descrizione del contesto e della situazione attuale dell'attività di segnalazione, registrazione e raccolta dei dati sui crimini d'odio in Italia, formulando raccomandazioni pratiche e realizzabili su come migliorarla, si veda il report "Il coordinamento sui dati relativi ai crimini d'odio in Italia", realizzato nell'ambito del progetto Facing Facts, disponibile qui: <https://www.facingfacts.eu/wp-content/uploads/sites/4/2020/06/Facing-Facts-Country-Report-Italy-IT-with-Self-Assessment-170120b.pdf>.

¹⁶ Presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione - è istituito il Registro delle associazioni e degli enti che operano a favore degli immigrati. Tale registro si rivolge agli organismi privati, alle associazioni e agli enti aventi i requisiti stabiliti dell'art. 53 del DPR 31 agosto 1999, n.394, così come modificato dal DPR 18 ottobre 2004, n.334 e la cui iscrizione rappresenta un requisito di accessibilità a finanziamenti pubblici, ove richiesta. Qui il link: <https://www.integrazionemigranti.gov.it/it-it/Registro-associazioni>.

¹⁷ Sul sito dell'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo è possibile consultare l'elenco delle organizzazioni della società civile e dei soggetti senza finalità di lucro che intendono realizzare iniziative di cooperazione internazionale con il sostegno dell'Agenzia, <https://www.aics.gov.it/home-ita/opportunita/area-osc/>.

Potremmo tentare, allora, un approccio di tipo classificatorio che le distingua per la loro qualifica giuridica, per le tipologie di prestazioni offerte, oppure per la tipologia di attività svolte o ancora rispetto all'estensione territoriale. Esistono varie classificazioni che spaziano da quelle con un taglio giuridico-amministrativo a quelle di tipo più sociologico. Gli enti di terzo settore sono stati ad esempio recentemente ridefiniti in base alla Legge 106/2016 di delega al Governo per la riforma del Terzo settore¹⁹.

Gli studi sociologici, invece, hanno elaborato una classificazione²⁰ che si basa grossomodo sui servizi offerti e che possiamo riassumere con quattro tipi generali di organizzazioni, ovvero: le organizzazioni che svolgono una funzione prevalentemente assistenziale, che si prendono "cura" di persone in difficoltà, che forniscono un aiuto diretto, materiale, di orientamento ai servizi e alle opportunità disponibili, realizzato su base volontaria e con prestazioni, e servizi "leggeri" o a bassa soglia; le organizzazioni strutturate, che sono in grado di gestire interventi "pesanti" e continuativi con personale remunerato e specializzato, usufruendo anche di finanziamenti pubblici come risorsa importante ma non esclusiva; i gruppi di pressione dell'associazionismo "rivendicativo", volto alla tutela dei diritti *tout court* attraverso un'attività di *advocacy* che abbia un impatto sui testi normativi e sull'opinione pubblica; e infine, le organizzazioni di mutuo aiuto che rappresentano una modalità piuttosto auto-organizzata di rispondere ai propri bisogni (fra questi, le associazioni di immigrati e di cittadini stranieri, ma anche i molti comitati spontanei di solidarietà dal basso, molti dei quali sorti nel corso della pandemia). Per quel che riguarda, poi, le attività che queste organizzazioni svolgono in materia di *advocacy*, esse spaziano dalle denunce di gravi violazioni dei diritti alle quali spesso sono sottoposti i cittadini stranieri alle lettere aperte contro le prassi illegittime e le politiche di esclusione da parte delle Istituzioni, dalle richieste di miglioramento della legislazione internazionale all'adeguamento della legislazione domestica al diritto internazionale stesso, dall'inserimento nell'agenda politica dei temi legati allo sviluppo dei paesi del Sud del mondo e delle scelte politiche necessarie per perseguirli, alle azioni di sostegno alle operazioni di ricerca e soccorso (SAR) dei migranti nel Mediterraneo, passando anche attraverso decise prese di posizione contro alcuni attori mediatici, per finire con le azioni di piazza e presidi o l'organizzazione di convegni ed eventi pubblici per la

¹⁸ Dal glossario: https://eur-lex.europa.eu/summary/glossary/civil_society_organisation.html?locale=it#:~:text=Il%20termine%20%C2%ABorganizzazione%20della%20societ%C3%A0,i%20pubblici%20poteri%20e%20i%20cittadini.

¹⁹ È iniziato così il lungo iter riformistico dell'intera disciplina dei soggetti non profit, che ha condotto all'emanazione di tre decreti attuativi della Riforma, aventi ad oggetto: l'istituto del cinque per mille (D.Lgs. 111/2017); la revisione della disciplina dell'impresa sociale (D.Lgs. 112/2017); il Codice Unico del Terzo settore (D.Lgs. 117/2017).

²⁰ Maurizio Ambrosini in "Sociologia delle migrazioni", edito dal Mulino nel 2005 (ma già in un testo che aveva curato nel 1999, Tra altruismo e professionalità. Terzo settore e cooperazione in Lombardia), ha riveduto ed adattato al contesto italiano l'approccio classificatorio del settore non-profit tradizionale elaborato già da J. Douglas nel 1987 (Political Theories of Nonprofit Organization, in W.W. Powell, 1987, The Nonprofit Sector: A Research Handbook). Lo stesso Douglas avvertiva che la distinzione resta piuttosto arbitraria e artificiosa. Ciò nonostante, è stata poi ripresa e rielaborata da molti altri studiosi (Cfr. fra i tanti: Donati P., 1997, L'analisi sociologica del terzo settore: introdurre la distinzione relazionale terzo settore/privato sociale, in Rossi G. (a cura di), *Terzo settore, stato e mercato nella trasformazione delle politiche sociali in Europa*, F. Angeli, Milano; oppure F. Campomori, 2008, *Immigrazione e cittadinanza locale. La governance dell'integrazione in Italia*, Roma).

sensibilizzazione e la discussione condivisa sui temi delle migrazioni, delle frontiere e del diritto di asilo.

Dal punto di vista organizzativo sul territorio, alle grandi organizzazioni nazionali, rappresentate a livello locale da sezioni, si affiancano associazioni a carattere nazionale, ma non dotate di sedi autonome a livello locale. Vi sono poi delle realtà più ibride che hanno una rappresentatività estesa su delle macro-aree, che non sempre coincide con i ristretti confini regionali e le organizzazioni di livello locale, che presentano un ancor più ristretto campo d'azione, non per questo meno incisivo e rilevante. Oltre a queste numerosissime realtà strutturate, ve ne sono tante altre con una struttura mista o non strutturate sotto forma di associazione o cooperativa, ma che operano tanto a livello nazionale che a livello locale. Il caso delle grandi campagne nazionali, ad esempio, mostra come diverse realtà che si occupano d'immigrazione a vario titolo, convergano su un tema specifico e uniscano le forze per il raggiungimento di un obiettivo comune, pur nella varietà delle appartenenze e nelle differenti posizioni. Oltre alle campagne di protesta e sensibilizzazione, anche i movimenti sociali in vari casi forniscono servizi tangibili ai migranti in difficoltà, come l'accoglienza in stabili occupati. Oppure, si costituiscono dei movimenti, che pur inquadrando un obiettivo, confluiscono in modo fluido in una collettività che tuttavia non ha alcuna struttura di appartenenza o comunque non la evidenzia (i movimenti No Borders ad esempio). Si possono menzionare anche i gruppi che si sono formati spontaneamente a livello locale per fornire servizi ai richiedenti asilo, temporaneamente accolti oppure in transito (come per esempio i gruppi attivi a ridosso delle Stazioni ferroviarie o dei valichi di frontiera). Alcune di queste realtà fanno rete anche oltre i confini nazionali, facendo convergere gli interessi comuni anche di altri Paesi europei.

La specificità delle associazioni di migranti

Un'attenzione particolare meritano, invece, le associazioni di comunità migranti presenti in Italia. Esse rappresentano una parte importante del mondo delle organizzazioni della società civile e un fenomeno ampiamente studiato da anni in numerose ricerche sul campo, di taglio socio antropologico²¹. Eppure, tutte queste realtà, sono spesso escluse dai processi decisionali istituzionali, ma anche di movimento, che le riguardano.

Non abbiamo molti dati statistici nazionali sul fenomeno, ma possiamo dire con certezza che si tratta di una parte del mondo del terzo settore che è in grande fermento ed evoluzione e che andrebbe osservata con attenzione proprio nelle varie fasi di crescita e cambiamento. Le ricerche disponibili in Italia hanno affrontato il fenomeno solo trattandone alcuni aspetti, in aree circoscritte, o limitandosi ad un particolare gruppo nazionale.

Sappiamo che vi è una marcata eterogeneità delle associazioni dei migranti per storia, grado di formalizzazione, livello di articolazione e consolidamento dell'organizzazione interna, composizione, qualità dei rapporti con le istituzioni locali e con le altre

²¹ Si veda l'analisi, sebbene datata: C. Mantovan, 2007, *Auto-organizzazione, partecipazione e rappresentanza dei migranti in Italia, in Immigrazione e cittadinanza. Auto-organizzazione e partecipazione dei migranti in Italia*, FrancoAngeli, Milano.

associazioni, autorevolezza nell'ambito del/i gruppo/i nazionale/i di riferimento, caratteristiche della leadership, numero e tipo delle attività portate avanti (che vanno dal mutuo aiuto, alle attività culturali, sino a quelle che riuniscono le cosiddette "seconde generazioni"). La partecipazione dei cittadini migranti e delle associazioni che li rappresentano ai processi decisionali, come ribadito anche recentemente nel Nuovo Piano d'Azione per l'integrazione e l'inclusione della Commissione europea²², non solo contribuisce al loro "empowerment", ma può anche favorire l'ideazione di politiche di inclusione sociale più efficaci e rispondenti ai bisogni reali delle persone²³. In Italia, esiste una mappatura di queste associazioni sul Portale Integrazione Migranti dal 2014²⁴. In occasione della messa online della nuova versione del Portale, è stato effettuato un aggiornamento: la nuova mappatura è il risultato di più fasi di lavoro e della collaborazione, oltre che delle associazioni stesse, delle Regioni che hanno condiviso i propri patrimoni informativi. Le associazioni censite sono ad oggi 1.143²⁵, ma rappresentano probabilmente solo una parte delle associazioni esistenti.

I filoni d'impegno

Un altro versante interessante che ci aiuta a delineare meglio questa fotografia d'insieme è quello che riguarda i vari fronti sui quali queste realtà risultano impegnate. Il primo, molto ampio, è quello relativo al tema dell'accoglienza, sia essa intesa come gestione materiale e dei servizi ad essa relativi, sia, con uno sguardo più lungo, come lotta per i diritti dei richiedenti asilo e per una adeguata riforma del diritto d'asilo stesso. Un altro filone d'impegno molto trasversale è quello delle "frontiere", a nord come a sud, quelle via terra o via mare, con tutte le violazioni dei diritti che portano con sé. Basti pensare ai movimenti, anche informali e di soccorso, che si occupano dei migranti che transitano lungo la cosiddetta "Rotta Balcanica", o ancora a quelli che presidiano le montagne del confine francese, o a coloro che sono presenti nei porti, in modo particolare quelli siciliani. A queste lotte collettive, si affiancano quelle contro i Centri di detenzione per i rimpatri (gli ex CIE, oggi diventati CPR), luoghi di sospensione del diritto per eccellenza, dove sono avvenute e avvengono ancora numerose violazioni dei diritti. Poi, senza dubbio, vi è tutto

²² Un documento inteso a fungere da orientamento delle politiche e da connettore di risorse, offrendo una panoramica del possibile utilizzo e valorizzazione dei diversi fondi europei che possono essere utilizzati per affrontare le barriere nell'accesso all'istruzione, all'occupazione, all'assistenza sanitaria e all'alloggio che oggi ostacolano la partecipazione e l'inclusione nella società europea delle persone provenienti da un contesto migratorio, disponibile qui: https://ec.europa.eu/home-affairs/sites/default/files/pdf/action_plan_on_integration_and_inclusion_2021-2027.pdf.

²³ In numerosi studi sociologici, si è parlato anche "paradosso etnico", secondo cui la partecipazione in associazioni di migranti che mantengono viva l'identità e la cultura dei paesi di origine non opera a detrimento, ma anzi favorisce il processo di inclusione nella società di accoglienza, soprattutto a livello locale, trova una ulteriore declinazione in chiave "transnazionale", in cui la preoccupazione riguardo il "paradosso" si sposta dall'idea di "identità etniche" separate ad una prospettiva critica sull'infittirsi di legami con il paese d'origine.

²⁴ Nasce nell'ambito dell'iniziativa IN.CO.NT.RO promossa dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione, con il Centro studi e ricerche IDOS che ne ha curato la prima realizzazione.

²⁵ In ogni momento, per le associazioni è possibile essere inserite, aggiornare i propri dati o essere cancellate dalla mappatura seguendo le indicazioni presenti sul Portale Integrazione Migranti, a questo link: <https://integrazionemigranti.gov.it/it-it/Ricerca-Associazioni>.

l'impegno che ruota attorno ai diritti di cittadinanza. Concetto molto ampio, quest'ultimo, che include tutte le lotte per il pieno godimento dei diritti fondamentali, le lotte contro le discriminazioni istituzionali, nonché la battaglia per la riforma della legge sulla cittadinanza. A questi temi, si va aggiungere l'ambito del lavoro, che è quello che ha visto, nell'ultimo periodo, il nascere di forme spontanee di auto-organizzazione e di lotta (si vedano il caso della ribellione dei riders soprattutto in piena pandemia per una contrattualizzazione dei rapporti di lavoro e tutte le varie lotte condotte contro lo sfruttamento dai lavoratori della logistica in differenti siti di smistamento delle merci), e che ha sperimentato diverse forme di solidarietà dal basso molto importanti.

I cambiamenti in corso

Nell'ultimo anno, i media hanno offerto una particolare visibilità all'antirazzismo italiano. Quello che spesso si dimentica, è che il movimento antirazzista italiano ha una lunga storia che ha conosciuto molte trasformazioni avvenute nel corso degli anni, spesso in parallelo con le trasformazioni del fenomeno migratorio. Malgrado non sia possibile ricostruire le battaglie affrontate in questi anni²⁶, proviamo a fare alcune brevi considerazioni.

Il 2020 e il brutale assassinio di George Floyd ci hanno ricordato quanto occorra aprire lo sguardo verso orizzonti più ampi e quanto sia necessario prestare attenzione ed ascolto alle nuove generazioni. In questo passaggio nodale, vi sono alcuni elementi di continuità con il passato antirazzista, che fungono anche da elementi di rottura: le lotte fatte negli anni addietro, oggi vedono interfacciarsi una nuova generazione "meticcias", insieme alla vecchia. Nelle varie fasi delle lotte antirazziste abbiamo visto i migranti prendere in mano la loro vita e andare avanti insieme al resto del movimento. Successivamente, i figli dei migranti, nati in Italia o altrove, hanno cominciato anch'essi ad organizzarsi in varie associazioni. Oggi siamo in una fase di strutturazione critica e di consolidamento, che fa tesoro proprio delle lotte condotte dai migranti anche vent'anni fa.

Di fatto, il primo risultato di questa "contrapposizione" critica con il passato è stato che alcuni temi che sono stati al centro dell'antirazzismo storico (ad esempio le battaglie contro il razzismo istituzionale, per politiche migratorie diverse o quella sulla cittadinanza) sono diventati *mainstream* finalmente anche in Italia, anche se in misura minore rispetto agli Usa, perché sono cambiati i soggetti che li sollevano. Il "paradosso" attuale è che i protagonisti delle rivendicazioni e delle azioni di *advocacy*, molto spesso non sono "migranti", ma nuovi italiani (di fatto o di diritto), giovani nati da genitori stranieri e cresciuti in Italia o ancora di figli delle cosiddette "coppie miste". Questa nuova generazione ha sicuramente più strumenti per comunicare, più tempo a disposizione, percorsi di studi universitari e di formazione alle spalle che contribuiscono a innalzare le aspettative di vita, ma anche a mutare le forme del proprio impegno politico, rispetto alla

²⁶ Per una lettura più approfondita, si veda: G. Naletto, 2020, "2009-2019: dieci anni di antirazzismo nell'Italia divisa tra la "paura" e l'accoglienza", in Lunaria, *Cronache di ordinario Razzismo. Quinto libro bianco sul razzismo in Italia*, disponibile qui: <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/quinto-libro-bianco/>.

generazione precedente: oltre a non accettare più, come magari è accaduto ai genitori²⁷, di essere “utilizzata” come “oggetto” di campagne e rivendicazioni. Oggi, i veri protagonisti e i “soggetti” delle rivendicazioni e delle azioni di *advocacy* dal basso sono loro.

²⁷ “Più alla radice, l’assenza di canali di rappresentanza e di partecipazione politica formale rende difficile applicare all’Italia le analisi comparative dell’integrazione politica degli stranieri e delle minoranze etniche. Se ci dovessimo limitare alla partecipazione politica diretta, dovremmo ricondurre gran parte della popolazione straniera in Italia al profilo degli «isolati»: una forma di integrazione politica che combina marginalità dei leader immigrati (le «élite etniche») rispetto alla struttura di potere della società ricevente, e bassa - in senso stretto, anzi, inesistente - partecipazione politica della generalità della popolazione immigrata”, P. Boccagni, 2012, “La partecipazione politica degli immigrati: dal dibattito internazionale al caso italiano”, in M. Ambrosini (a cura di), *Governare città plurali*, Milano, Angeli.

2. I risultati della ricerca qualitativa

2.1. La metodologia

Alla base della ricerca ci sono due ipotesi di fondo.

La prima è che vi sia una stretta connessione tra la ricorrenza di discriminazioni di natura xenofoba e razzista e la carenza e/o inadeguatezza delle politiche di inclusione sociale e di cittadinanza rivolte ai cittadini che hanno un background migratorio e il livello di partecipazione di questi ultimi alla ideazione delle politiche pubbliche che li riguardano.

La seconda ipotesi è che il successo o meno di alcune campagne volte a cambiare/riorientare le politiche pubbliche sulle migrazioni, sull'asilo e contro le discriminazioni dipenda, non solo, ma anche, dalla capacità delle realtà sociali (formali e informali) di attivarsi in modo strategico.

A partire da queste ipotesi, ci siamo posti l'obiettivo di verificare se e quanto il concetto di *advocacy* (in particolare di *policy advocacy*) sia applicabile al mondo antirazzista italiano e, se sì, in quali strategie e con quali pratiche viene declinato.

La metodologia di indagine ha previsto dunque tre fasi.

La ricognizione e analisi della letteratura internazionale ha fornito un supporto teorico in merito alla definizione di *advocacy*, ai sistemi di classificazione esistenti, alle fasi del ciclo di *advocacy* e ai principali argomenti trattati dagli studi che hanno analizzato le iniziative di *advocacy* svolte dalle organizzazioni non profit. La ricognizione della letteratura nazionale ha privilegiato il tema della partecipazione dei cittadini stranieri alla vita pubblica e associata e le politiche pubbliche sperimentate a livello locale per facilitare i processi di cittadinanza sociale. La rassegna è stata organizzata in schede sintetiche di rilevazione.

In una seconda fase, si è proceduto a elaborare una griglia di intervista (contenuta in Appendice) per realizzare delle interviste qualitative semi-strutturate a 20 associazioni/comitati/movimenti informali impegnati in Italia nell'ambito della garanzia dei diritti dei migranti, dei richiedenti asilo e dei rifugiati e nella lotta contro le discriminazioni di natura xenofoba e razzista. La metodologia di selezione delle realtà intervistate è illustrata nel cap. 2.2. Le interviste sono state svolte tra aprile e luglio 2021 utilizzando una piattaforma online, trascritte integralmente e quindi sintetizzate nelle schede contenute nel capitolo 2.3. Si è proceduto quindi all'analisi considerando le tre dimensioni principali indagate: la missione sociale e l'agenda politica; i processi partecipativi e l'esperienza di *advocacy* maturata da parte delle realtà intervistate.

L'ultima fase è stata dedicata alla redazione del report.

2.2. Le interviste: una panoramica

2.2.1. Un percorso di ascolto per lavorare meglio

Presentiamo di seguito un quadro di insieme delle interviste realizzate ai rappresentanti di 20 realtà del mondo antirazzista italiano. Il principale obiettivo di quella che potremmo definire un'**inchiesta sociale**, più che una ricerca in senso proprio, è stato quello di **ascoltare** le voci di alcune realtà italiane che si sono distinte in questi anni nel nostro paese per aver cercato di innescare un **cambiamento culturale, politico o sociale** nelle modalità con le quali la società italiana complessivamente intesa (le istituzioni locali e nazionali, i partiti, i media, le burocrazie amministrative, ma anche il mondo della scuola, i diversi attori presenti nel mondo del lavoro, l'ambiente della cultura) si relaziona con i cittadini stranieri e di origine straniera, con i Rom e con le minoranze più esposte a fenomeni di discriminazione, di xenofobia e di razzismo.

L'esigenza di realizzare questo percorso è nata dalla constatazione delle difficoltà incontrate negli ultimi anni nel tentativo di orientare in modo concreto ed efficace gli atti, le decisioni, i comportamenti istituzionali e sociali, nella direzione dell'effettiva garanzia dei diritti di cittadinanza, di una applicazione sostanziale del principio costituzionale di eguaglianza e della costruzione di una maggiore giustizia sociale. Sullo sfondo di questo lavoro ci sono molte battaglie, alcune delle quali (speriamo momentaneamente) perse in modo cocente. Come quelle sulla cittadinanza, per la chiusura dei centri di detenzione, per il cambiamento radicale delle politiche migratorie nazionali ed europee, che sin qui hanno privilegiato le politiche del rifiuto, anziché quelle dell'accoglienza.

L'emergenza causata dalla pandemia da Covid-19 ha colpito, insieme ai cittadini europei, ai migranti e a coloro che cercano protezione in Europa, una società civile italiana già indebolita negli anni precedenti a colpi di leggi securitarie e di cinici equilibrismi politici.

In piena pandemia è però successo anche altro. La ribellione scatenata dall'uccisione di George Floyd negli Stati Uniti ha raggiunto molti paesi europei, tra cui l'Italia, contribuendo a far nascere o a rendere maggiormente visibili soggettività collettive antirazziste nuove, in gran parte costituite da giovani stranieri o di origine straniera.

Da qui l'insorgenza inevitabile, per certi versi doverosa, di alcune domande.

Come possiamo rendere le nostre battaglie più forti e, soprattutto, vincenti? Abbiamo fatto degli errori e se sì, quali sono? Possiamo evitare di ripeterli? Quali sono i vincoli, interni e esterni a noi, che determinano il successo o l'insuccesso delle nostre battaglie? Quanto conta come ci organizziamo, come prendiamo le decisioni, come scegliamo le priorità su cui concentrare il nostro impegno? Come comunichiamo con chi non è già al nostro fianco? L'erogazione di servizi facilita o no la nostra capacità di identificare i bisogni sociali prioritari? E come e in che modo la rete di relazioni che si sviluppa grazie a ciò che facciamo innesca processi di partecipazione paritari effettivi, concreti e riconoscibili?

Le forme di organizzazione, le tipologie delle iniziative messe in campo, la presenza e il radicamento sul territorio, la disponibilità di risorse e di competenze "tecniche" sono o no elementi rilevanti che condizionano l'esito delle nostre campagne per i diritti?

Sono questi i temi di cui abbiamo parlato nel corso delle interviste.

La fotografia che presentiamo in sintesi in questo capitolo e dedicando una scheda di approfondimento a ciascuna delle realtà intervistate nel capitolo successivo, è inevitabilmente sommaria e parziale. Non ha la pretesa di rappresentare in modo esaustivo le diverse anime di un universo (per fortuna) molto ricco, variegato e plurale quanto alle forme di organizzazione e di auto-organizzazione, agli ambiti di intervento, alle priorità e alle pratiche di lavoro. L'intento è semmai quello di offrire un contributo ad una riflessione collettiva che ci aiuti a identificare i punti forza, ma anche le nostre fragilità, per attrezzarci meglio e rilanciare con maggiore forza le nostre battaglie per i diritti di tutte e tutti, contro il razzismo.

2.2.2. I soggetti sociali intervistati

La scelta delle realtà da intervistare non è stata semplice. Nel compierla, abbiamo tenuto conto della finalità ultima del nostro lavoro: quella di analizzare alcune esperienze di *advocacy* per progettare poi in modo partecipativo un percorso di formazione specificamente dedicato a quella che la letteratura internazionale di tradizione anglosassone definisce *policy advocacy*. I criteri che hanno orientato la selezione delle realtà sociali da intervistare sono dunque i seguenti:

- lo svolgimento di una qualche forma di *advocacy*;
- la rappresentanza di realtà auto-organizzate da parte di migranti, cittadini stranieri o di origine straniera, ma anche di organizzazioni antirazziste più formali;
- l'esigenza di analizzare pratiche di *advocacy* svolte sia a livello locale che nazionale;
- l'impegno in almeno una di tre grandi aree tematiche: lotta contro le discriminazioni, welfare o lavoro;
- l'esigenza di interloquire con realtà che praticano strategie di *advocacy* diverse (con riferimento ai destinatari, alle pratiche, agli strumenti di attivazione e di comunicazione utilizzati);
- l'intento di evitare un approccio "romanocentrico" e focalizzato solo sul livello nazionale: sono state intervistate realtà che operano ad Anzio, Bologna, Caserta, Imola, Ferrara, Foggia, Roma, Milano e Torino; in molti casi hanno un'articolazione su tutto il territorio nazionale o comunque operano in più città.

Tra le 20 realtà intervistate (l'elenco è contenuto in Appendice), 10 operano sul livello nazionale, 6 hanno una dimensione esclusivamente locale, 4 sono molto radicate sul territorio, ma sono molto attive anche in iniziative di *advocacy* a livello nazionale. La suddivisione per area tematica non è rigorosa perché molte realtà operano in tutte e tre gli ambiti tematici prescelti. Facendo riferimento agli ambiti di intervento messi in evidenza nel corso delle interviste, 10 realtà intervistate sono riconducibili all'area della lotta contro le discriminazioni, 6 si occupano prevalentemente di welfare e 4 hanno svolto iniziative di *advocacy* attinenti al mondo del lavoro.

Le interviste sono dense di contenuti e hanno superato di gran lunga le nostre aspettative. I lunghi colloqui che abbiamo svolto tra Aprile e il Luglio 2021 ci hanno consegnato molti spunti di riflessione che possiamo restituire solo parzialmente in questa sede. Ci proponiamo di diffonderli anche in altre forme (tenendo per altro conto di molti suggerimenti raccolti) per poter restituire con maggiore immediatezza, a partire dalle voci vive delle donne e degli uomini che abbiamo intervistato, la ricchezza delle analisi, delle riflessioni, in alcuni casi, anche delle interlocuzioni critiche, che abbiamo raccolto.

Di seguito proviamo a evidenziare alcuni elementi chiave che sembrano di particolare rilevanza. I livelli di analisi sono tre: il primo riguarda la **missione sociale e l'agenda politica** delle realtà intervistate con riferimento ai **bisogni sociali** considerati prioritari nell'attuale fase; il secondo si sofferma sul tema della **partecipazione attiva** dei cittadini stranieri e di origine straniera, nonché delle minoranze più esposte alle discriminazioni, alla vita delle organizzazioni/movimenti/comitati intervistati; il terzo è specificamente dedicato **all'esperienza di advocacy** svolta dai soggetti collettivi intervistati.

2.2.3. Missioni sociali e agende politiche: i bisogni sociali prioritari

Nella prima parte delle interviste abbiamo chiesto di indicare da un lato le priorità che sono al centro della missione sociale di ciascuna delle organizzazioni/realtà informali intervistate; dall'altro di segnalare gli obiettivi che sono considerati strategici nella fase attuale, alla luce del contesto sia interno che esterno alle organizzazioni.

Il prospetto che segue tenta di sintetizzare i diversi temi **segnalati nel corso delle interviste**: ciò naturalmente non significa che alcuni temi e obiettivi strategici che non sono stati toccati nel corso dei colloqui non siano perseguiti dalle organizzazioni. La lotta contro ogni forma di discriminazione e di razzismo istituzionale/sistemico; il rilancio dell'impegno per la riforma della legge sull'acquisizione della cittadinanza italiana; la rivendicazione di un'informazione che guardi con maggiore correttezza alla presenza migrante e di origine straniera; la garanzia di una parità di diritti nell'accesso al welfare, alla salute, all'istruzione e al lavoro; la rivendicazione di un sistema di accoglienza unico, pubblico, efficiente e capace di promuovere l'autonomia delle persone accolte, insieme all'importanza di creare sul territorio spazi sociali collettivi di relazione, intervento e socializzazione sono le questioni emerse con maggiore nettezza nel corso delle interviste, sia pure con sfumature diverse.

Sebbene la necessità di una riforma della legislazione in materia di immigrazione e di asilo sia condivisa da molte delle realtà intervistate, pur essendo citata più volte, non è stata oggetto di approfondimento nel corso delle interviste, forse perché la recente e limitata modifica dei cosiddetti decreti Salvini sembra indurre molte realtà a considerare irrealistico nell'attuale contesto politico l'obiettivo di un ulteriore e più radicale intervento del legislatore. Lo stesso sembra valere per altri obiettivi che da molto tempo sono al centro di numerose campagne e iniziative del movimento antirazzista italiano come la chiusura dei centri di detenzione dei migranti colpiti da provvedimenti di espulsione, la

critica radicale delle politiche europee in materia di asilo, di contrasto delle migrazioni “illegali”, di ricerca e soccorso in mare dei migranti e di esternalizzazione delle frontiere esterne.

Le realtà intervistate	Action Aid	Arci	Asgi	Ass. 21luglio	Coord. Migrant i BO	Ex Canap. Caserta	G2	ISC	LE	Medici Amsi	Medu	Naga	No Cap	No Hate Speech Mov.	Occhio ai media	Questa è Roma	RBS	Refugees Welcome	Tempi Moderni	Trama di terre
Le priorità in agenda																				
Lotta contro le discriminazioni																				
Riforma legge sulla cittadinanza	X	X		X			X	X								X	X			X
Lotta contro il razzismo istituzionale		X	X		X	X	X	X	X			X			X	X	X			
Combattere il razzismo quotidiano			X																	X
Lotta contro l'ethnic profiling															X					
Pari diritti lavoro			X		X	X				X									X	X
Contrasto hate speech		X						X						X	X					X
Per una corretta informazione		X					X	X	X					X				X		X
De-etnicizzazione questione Rom				X																
Welfare																				
Pari diritti salute										X	X	X								
Pari diritti istruzione																X				X
Pari diritti abitazione				X									X							X
Contrasto segregazione abitativa				X									X							
No CPR			X		X			X	X											
Per una buona accoglienza	X					X			X									X	X	X
Creazione di spazi sociali collettivi					X	X						X				X			X	X
Lavoro																				
Pari accesso al pubblico impiego			X							X						X				X
Contro sfruttamento del lavoro						X					X		X						X	X
Regolarizzazione	X					X		X											X	
Garantire parità di salari										X									X	
Pari accesso a professioni mediche										X										
Contratti di lavoro regolari													X						X	X
No etnicizz. del mercato del lavoro			X																	X

Altri temi

	Action Aid	Amsi	Arci	Asgi	Ass. 21luglio	Coord. Migranti BO	Ex Canap. Caserta	G2	ISC	LE	Medu	Naga	No Cap	No Hate Speech Mov.	Occhio ai media	Questa è Roma	RBS	Refugees Welcome	Tempi Moderni	Trama di terre
Riforma politiche migratorie	X					X	X			X										X
Revisione requisiti PdS																				X
Libertà di circolazione						X	X													
Riforma Reg. Dublino e Patto UE							X													
Applicazione protezione speciale			X				X													
Partecipazione e antirazzismo		X						X	X	X				X	X	X	X			
Trasparenza politiche pubbliche	X									X										
Lotta diseguagl. econom. e sociali				X			X													X

Tornando invece ai temi più dibattuti, può risultare utile analizzare più in dettaglio come vengono declinati.

Il **razzismo istituzionale e sistemico** viene tematizzato in forme diverse: vi è chi, come Asgi, concentra l'attenzione sulla garanzia universalistica del principio di uguaglianza e sul contrasto delle discriminazioni messe in atto dalle istituzioni nazionali e locali per restringere l'esercizio di alcuni diritti sociali, privilegiando il percorso di tutela legale e giudiziario.

“La scelta di agire viene preceduta da un’attenta valutazione della ragionevolezza delle richieste, dell’effettiva possibilità di ottenere giustizia e della valenza collettiva (universale ndr.) dell’azione. Quest’ultima valutazione è molto rilevante per verificare gli eventuali effetti indesiderati e controproducenti che la battaglia giuridica per estendere un diritto potrebbe provocare. È importante infatti che qualsiasi battaglia per l’uguaglianza produca un rafforzamento dei diritti per l’intera collettività (italiana e straniera) e non si presti, per quanto possibile, a provocare effetti di ritorsione che possono danneggiare tutti”. (Alberto e Paola, Asgi)

L’accento sull’universalità dei diritti è sottolineato anche da Naga, Medu e Amsi, che rivendicano il diritto alla salute per tutti i cittadini stranieri, anche privi di documenti, promuovendo azioni di *advocacy*, ma anche garantendo direttamente assistenza sanitaria a chi è escluso dall’accesso al servizio sanitario pubblico. La questione è posta anche dall’associazione 21luglio, che evidenzia la necessità di “de-etnicizzare le battaglie per i diritti”.

Questa è Roma e Razzismo brutta storia, sono maggiormente impegnate in un lavoro di sensibilizzazione culturale che cerca di utilizzare linguaggi e strumenti espressivi nuovi, attenti soprattutto ai giovani. Diverse realtà, tra le quali LasciateCentrare, il coordinamento migranti di Bologna e l’ex canapificio di Caserta, identificano uno dei volti peggiori del razzismo istituzionale nelle norme che disciplinano l’ingresso e il soggiorno dei cittadini stranieri in Italia e offrono supporto legale e amministrativo relativo alle procedure sul soggiorno, battendosi affinché sia portata a compimento la procedura di regolarizzazione varata nel 2020.

Per Arci, proprio la sovrapposizione tra le migrazioni e il razzismo che è prevalsa nel dibattito pubblico è all’origine della diffusione dell’ostilità e dell’intolleranza che negli ultimi anni ha colpito con particolare aggressività i migranti e i richiedenti asilo. Richiedere una corretta applicazione delle norme che regolano il nuovo permesso di soggiorno per protezione speciale significa facilitare l’inserimento dei richiedenti asilo nella società italiana e, per questa via, contribuire a decostruire alcune delle argomentazioni più capziose che supportano i discorsi e i comportamenti xenofobi e razzisti.

Trama di terre lavora, a partire da un approccio di genere, contro le forme di discriminazione intersezionali che colpiscono le donne migranti e quelle che si trovano in condizioni sociali ed economiche difficili offrendo servizi di supporto psicologico e legale e case rifugio.

Combattere il razzismo sistemico significa anche contrastare quell'etnicizzazione del mercato del lavoro che contraddistingue da sempre la storia delle migrazioni (interne ed esterne) in Italia e che tende a relegare le lavoratrici e i lavoratori stranieri nei segmenti meno qualificati e a più alta densità di lavoro. Si può fare, ad esempio, battendosi per facilitare il riconoscimento dei titoli di studio e formativi (Trama di Terre), l'accesso al pubblico impiego (Asgi) e alle professioni più qualificate (Amsi) o contribuendo alla costruzione di percorsi di altra economia (No cap).

Molte delle realtà intervistate (Italianisenzacittadinanza, G2, Questa è Roma, Arci, ActionAid, Razzismobruttastoria), sono impegnate nel rilancio di una **battaglia politica e culturale sulla cittadinanza**. Le interviste fanno emergere strategie e modalità diverse di iniziativa, pur essendo accomunate da una scarsa fiducia (più o meno esplicitata) nella possibilità di raggiungere l'obiettivo di una riforma della normativa nel breve periodo. Tra i soggetti più impegnati su questo fronte vi sono le associazioni e i movimenti di giovani di origine straniera. Risulta significativo, rispetto al passato, l'intento di individuare, pur mantenendo fermo l'orizzonte della riforma, obiettivi intermedi che consentano di facilitare l'accesso e lo svolgimento della procedura di riconoscimento della cittadinanza sulla base della legislazione vigente.

L'attenzione al mondo dell'informazione è trasversale. Il gruppo informale di Occhio ai media di Ferrara svolge attività di monitoraggio della stampa locale e produce anche narrazioni alternative, molto legate al territorio. Realtà come Razzismo brutta storia, Questa è Roma e G2 sono interessate a promuovere l'auto-narrazione delle soggettività esposte alle discriminazioni e a fare pressione sulla stampa nazionale affinché dia maggiore visibilità agli autori afro-discendenti. Quest'ultimo obiettivo è considerato prioritario anche da Arci. Italianisenzacittadinanza lavora molto sull'auto-rappresentazione attraverso lo storytelling, sia sui social network che con un'intensa relazione con i media tradizionali. I giovani del No hate speech movement sono attivi con campagne di informazione e di sensibilizzazione contro la diffusione dell'odio online.

Al centro dell'impegno delle realtà che combattono per la **parità dei diritti nel mondo del lavoro** (Coordinamento Migranti Bologna, Ex canapificio Caserta, No Cap e Medu) ci sono le iniziative volte al contrasto dello sfruttamento del lavoro migrante, nero e precario nelle campagne, ma anche nei lavori di cura e nella logistica, e a sollecitare una rapida chiusura della procedura di regolarizzazione varata nel 2020. Proprio dal mondo del lavoro emergono nuove forme di attivazione e di autorganizzazione delle donne lavoratrici migranti a Bologna, ma anche a Trani, a Foggia e nel Pontino. La garanzia dei diritti sul lavoro si collega al **contrasto del disagio e della segregazione abitativa** cui sono costretti molti braccianti che lavorano al Sud che ha dato vita, ad esempio, all'esperienza di No Cap nel Foggiano.

Un'altra forma di segregazione contro la quale si batte a Roma l'associazione 21 luglio, con azioni di denuncia, ma anche di pressione sulle istituzioni locali, è quella dei campi in cui vivono migliaia di **Rom**.

La tessitura di relazioni in **spazi culturali, sociali e di servizio** collettivi di donne native, straniere e di origine straniera è al centro della storia di Trama di Terre. L'importanza della creazione di spazi comuni (fisici e virtuali) in cui agire quotidianamente relazioni meticce torna in molte interviste. Si tratta di centri interculturali o sociali, di servizi (legali, di supporto psicologico, anti violenza) ma anche di finestre virtuali (chat, social e soprattutto nell'ultima fase, le piattaforme online). (Arci, Trama di Terre, Naga, ex Canapificio, Italianisenza cittadinanza).

Questi spazi sono in alcuni casi concepiti anche come opportunità per garantire forme di **accoglienza** alternative e proiettate verso la costruzione dell'autonomia della persona, estranee alla visione prevalentemente assistenziale che di questa prevale in molte istituzioni locali (Trama di Terre, Ex Canapificio). In tale direzione lavorano anche le associazioni Refugees Welcome, No Cap e Tempi moderni, l'una cercando di diffondere l'esperienza dell'accoglienza in famiglia, le altre lavorando a fianco a fianco con i braccianti agricoli per sostenerne l'emancipazione lavorativa, ma anche politica. Un impegno specifico sul tema della **trasparenza** delle politiche di accoglienza caratterizza invece il lavoro di monitoraggio dei centri di accoglienza e delle risorse ad essi destinati promosso da ActionAid.

2.2.4. La partecipazione

La partecipazione, intesa come "l'essere parte di, ossia appartenere ad un gruppo, e come *prendere parte* ad un determinato atto o processo"²⁸, è stata al centro della conduzione delle interviste.

Il problema di una partecipazione politica dei cittadini stranieri prevalentemente *mediata*²⁹ da parte delle organizzazioni del terzo settore italiano è stato ampiamente dibattuto nel movimento antirazzista e indagato nel corso di molte ricerche sul campo. Quasi sempre è stato sollevato con maggiore intensità proprio nelle fasi in cui la domanda di protagonismo da parte dei movimenti e delle associazioni di immigrati o di cittadini di origine straniera è stata più forte.³⁰

Nel corso delle interviste abbiamo cercato di indagare quanto e come questo tema, che è oggi pressoché assente nel dibattito pubblico, ancora purtroppo sbilanciato su una lettura emergenziale delle migrazioni, attraversa il dibattito interno e soprattutto le pratiche delle realtà intervistate; quali sono gli ostacoli che impediscono una partecipazione piena e

²⁸ Lo Schiavo L., *Immigrazione, cittadinanza, partecipazione: le nuove domande di inclusione nello spazio pubblico. Processi di auto-organizzazione e partecipazione degli immigrati*, pag. 25, Dipartimento di Scienze Cognitive, Psicologiche, Pedagogiche e degli Studi Culturali (COSPECS), Università degli Studi di Messina, Quaderni di intercultura I/2009, disponibile qui: <https://cab.unime.it/journals/index.php/qdi/article/view/463>.

²⁹ Mantovan C., *Immigrazione e cittadinanza. Auto-organizzazione e partecipazione dei migranti in Italia*, pag. 82, FrancoAngeli, Milano, 2007, disponibile qui: https://www.academia.edu/19658677/Immigrazione_e_cittadinanza_Auto_organizzazione_e_partecipazione_dei_migranti_in_Italia_FrancoAngeli_Milano_2007.

³⁰ Si pensi ad esempio al dibattito sviluppato negli anni 2001-2002 nell'ambito del Tavolo migranti dei Social Forum e alla nascita del Comitato immigrati che ne seguì.

paritaria nello spazio pubblico e se vi sono modalità di organizzazione e di relazione che invece la facilitano.

Le interviste hanno fatto emergere punti di vista e approcci molto diversi, solo in parte riconducibili all'eterogeneità della storia e della composizione "nazionale" o generazionale della base sociale e dei gruppi dirigenti delle realtà intervistate.

"Ho vissuto con molta insofferenza, non solo nel campo dell'antirazzismo, ma in generale, determinati interventi di soggetti politici più rodati rispetto ai nuovi modi e metodi dei soggetti politici emergenti. Anche solo nell'analisi, c'è un modo di fare un po' paternalistico da un punto di vista generazionale, soprattutto rispetto a noi, da parte di persone che hanno una storia politica che è ancorata negli anni '70-'80." (Mackda, Razzismo brutta storia)

La domanda molto alta di protagonismo delle realtà fondate da giovani di origine straniera nati e/o cresciuti in Italia si esprime, sia pure con sfumature diverse, evidenziando un rapporto complesso, in alcuni casi conflittuale, con le associazioni antirazziste storiche italiane.

"L'ultima parola, se vogliamo dirla così, spetta sempre alla persona direttamente interessata, poi appunto si è sempre aperti al confronto etc. Però notavamo come c'era sempre una resistenza, e c'è ancora un bel po' di resistenza, a capire questa questione." (Kwanza, Questa è Roma).

Emergono con chiarezza la richiesta di un maggiore ascolto, la sensazione di un mancato riconoscimento politico delle nuove soggettività antirazziste nate negli ultimi anni, delle conoscenze e dei talenti dei giovani cosiddetti di seconda generazione; il rifiuto di forme di coinvolgimento percepite come opportunistiche o strumentali; l'esigenza di prendere voce senza mediazioni e utilizzando linguaggi e forme di espressione diversi da quelli tradizionalmente propri dell'attivismo antirazzista.

"Però la maggior parte dei soggetti hanno la cittadinanza e quindi dovrebbero ascoltare con molta attenzione soprattutto quelli che stanno facendo un percorso politico collettivo, che comunque hanno messo insieme non solo la propria individualità, il proprio percorso, ma lo stanno tessendo con altri." (Paula, Italiani senza cittadinanza)

"Ci vengono a chiamare solo quando si parla di migrazione e quando si parla di giovani, nel panel vedi tutti giovani bianchi eterosessuali cristiani etc. E invece no, è lì che devi inserire la diversità, se parli di lavoro devi invitare persone che hanno diverse caratteristiche e lavorano in ambiti diversi, se parli di donne, di violenza sulle donne, devi invitare eh, non mi devi fare la conferenza a parte donne migranti, violenza sulle donne migranti, dove metti donne che sono nate e cresciute in Italia, quindi non sono donne migranti da nessuna parte." (Kwanza, Questa è Roma)

La consapevolezza delle difficoltà di innescare processi autentici di partecipazione dei cittadini stranieri, non solo alle iniziative associative o di movimento, ma anche nelle attività di volontariato, emerge ancor più in chi lavora con i richiedenti asilo, i migranti, i rifugiati o con i Rom.

"Il movimento antirazzista, in questo momento, è totalmente fuori dalla dinamica delle comunità migranti, e si occupa solo delle persone che arrivano, si portano avanti le vertenze di chi è nei centri

d'accoglienza, però tutto il mondo dei migranti di lunga permanenza non ha voce, non viene ascoltata, non gli viene dato uno spazio". (Yasmine, LasciateCIEntrare).

"Il nostro fondatore dell'associazione diceva sempre che immaginava che dopo alcuni anni l'associazione sarebbe stata guidata solo da persone straniere o migranti, e purtroppo ad oggi non è ancora così". (Sabina, Naga)

"Quando guardiamo le organizzazioni che si battono per i diritti umani o altro, un lavoro encomiabile, manca però la capacità metodologica nello sviluppare processi partecipativi, quindi si rischia che, c'è la volontà di coinvolgere, ma poi quando si tratta di farlo non si hanno le competenze per poterlo fare." (Carlo, 21luglio)

"Hanno delle vite molto complicate e lavori in orari assurdi, cioè anche tutto quello che noi concepiamo per l'uomo bianco medio, non va bene per loro perché alle 6 di pomeriggio mediamente non si possono collegare a zoom per frequentare un corso". (Fabiana, Refugees Welcome)

L'identificazione dei principali **elementi che ostacolano** la partecipazione pubblica dei migranti, dei richiedenti asilo e dei rifugiati sembra confermare quanto già ampiamente riscontrato in passato.³¹ La precarietà delle condizioni di vita, abitative e di lavoro che mantengono in primo piano la cura dei problemi materiali; lo sfruttamento che caratterizza in modo particolare alcuni segmenti del lavoro migrante (nelle campagne, ma anche nel lavoro di cura); la precarietà giuridica di molti stranieri che li induce a non esporsi, quando sono colpiti da discriminazioni o da violenze razziste (Asgi) o quando si trovano nei centri di detenzione (LasciateCIEntrare); l'elevata mobilità territoriale che caratterizza soprattutto la prima fase della presenza dei migranti in Italia (ex-Canapificio) e, viceversa, le forti limitazioni all'autonomia dei richiedenti asilo ospitati nei centri di accoglienza governativi (Coordinamento Migranti Bologna), sono tutti indicati come fattori che ostacolano un impegno sociale e politico diretto dei migranti e dei richiedenti asilo per i propri diritti.

"Il coinvolgimento è difficile sia perché non disponiamo di figure dedicate sia perché le persone incontrate vivono condizioni di estrema precarietà socio-abitativa e di scarsa rappresentanza politica." (Mariarita, Medu)

Lo scoglio più importante è sicuramente l'interruzione di alcuni percorsi a causa di esigenze impellenti, che possono essere il lavoro altrove, di una precarietà costante o perdere il permesso di soggiorno, soprattutto lo spostarsi e magari allontanarsi da un determinato percorso. (...) Perché è chiaro che c'è una leadership che si forma di persone, che sono anche la memoria storica di questo percorso, che magari lo hanno fatto, che lo hanno vissuto che poi possono fare da specchio ad altri e far crescere quel tipo di partecipazione. Quindi, uno scoglio è sempre un po' di discontinuità nei processi di partecipazione, dovuti ai percorsi personali di vita. Questo da un lato, dall'altro negli ultimi due anni la mancanza forte di uno spazio. (Mimma, ex Canapificio)

Un'interpretazione più politica emerge dalle parole di due giovani attiviste impegnate nella lotta contro il razzismo istituzionale e sul tema di cittadinanza. In questo caso, gli

³¹ Mantovan cit. pag 198.

elementi considerati più ostativi alla partecipazione, più che essere ricondotti alle situazioni soggettive individuali, fanno riferimento al mutamento del contesto politico italiano e sembrano evidenziare l'esistenza di un problema più profondo, sistemico e culturale, interno al mondo antirazzista, collegato alla crisi delle culture politiche di sinistra a cui questo è stato tradizionalmente legato.

“Sono estremamente convinta che manchi una riflessione sulla politica e le pratiche delle alleanze, però la profondità per me comporta anche un’analisi un po’ più lucida delle circostanze. Nel senso che non c’è quasi mai una riflessione sulla politica, su quanto abbiano inciso in alcuni movimenti la presenza di ideologie forti che hanno contribuito a dare per scontato alcune cose. Era scontato trovarsi dalla stessa parte. E la difficoltà di dirsi che una parte politica ha perso e che la dimensione difensiva in cui si trova una parte politica, che è anche quella che ha dato via in Italia all’antirazzismo, questa dimensione a volte impedisce o rende difficile riconoscere la radicalità di alcune critiche.” (Rahel, Razzismo brutta storia)

“C’è bisogno di un’educazione delle persone non razzializzate, una rieducazione all’utilizzo di uno spazio decolonizzato e molto spesso ci sono resistenze, perché significa mettere in discussione tutta una serie di cose.” (Mackda, Razzismo brutta storia)

Le interpretazioni proposte, in merito ai principali limiti alla partecipazione, sembrano dunque differire a seconda che si parli di partecipazione dei cittadini stranieri di prima generazione (immigrati, richiedenti asilo o rifugiati che siano) o dei “figli dell’immigrazione”.

Quando l’attenzione si sposta sul **come è invece possibile costruire la partecipazione**, le interviste mostrano una maggiore convergenza. La partecipazione sembra facilitata **dall’ascolto, dalla relazione e dall’autorganizzazione** che possono però realizzarsi pienamente solo all’interno di **spazi collettivi ben identificati**, fisici ma anche virtuali, e seguendo **metodologie e tempi non eterodiretti**.³²

*“Trama è stato il primo posto in cui mi sono sentita una persona e questa è una grande differenza per quello che facciamo, sentirti una persona nel posto dove abiti, dove ogni idea è ascoltata e accettata anche se ci sono pensieri diversi, per cui per me la costruzione della relazione è il punto chiave e questa **relazione** dove c’è il riconoscimento di te come donna e come essere umano”. (Nohora, Trama di Terre)*

³² L’importanza di questi elementi è stata messa in evidenza anche in una ricerca realizzata dal Centro Astalli nel 2017: “L’interazione e l’incontro sono il tratto caratterizzante delle iniziative analizzate. L’obiettivo principale di ciascuna di esse, realizzato attraverso strategie diverse, è creare uno spazio dove migranti e cittadini possano incontrarsi e scambiarsi esperienze con una certa continuità, per comprenderci meglio al di là dei reciproci stereotipi. Solo quando il rifugiato inizia a sentirsi parte di una comunità e riesce a stabilire relazioni sociali con la popolazione locale, il processo di integrazione può dirsi avviato.”

“Tutte le iniziative in vario modo offrono servizi che rispondono a bisogni concreti dei migranti forzati e percorsi di sostegno all’autonomia. Molto importante però è la valorizzazione delle risorse dei migranti stessi, per incoraggiare la loro autosufficienza e rafforzare la loro autostima. Alcune delle iniziative non amano descrivere le loro attività come “servizi” e preferiscono non enfatizzare la distinzione tra “volontari” e “beneficiari”: ritengono infatti che lo spirito e il metodo che contraddistingue la loro azione sia quello di “fare con” e non “fare per”. Si veda, Associazione Centro Astalli, *Buone pratiche di integrazione di migranti forzati attraverso il community building*, 2017, pag. 18-20, disponibile qui: <http://www.centroastallicatania.it/wp-content/uploads/2018/05/Pubblicazione-I-GET-YOU.pdf> Centro Astalli,

“Un supporto, un luogo dove ti senti accolto, dove non hai paura di raccontare ciò che ti è successo, anche donne che hanno dichiarato che sono state violentate, non è facile ammettere già normalmente, immaginati per una donna migrante che viene da una cultura dove può essere etichettata anche all’interno della comunità”. (Tempi moderni)

“Uno degli strumenti di partecipazione che lo staff del Movimento usa, ossia un gruppo di immigrati che negli anni si sono rivolti allo sportello e che magari dal proprio problema personale sono diventati degli attivisti, alcuni anche proprio degli operatori dello Sprar; (e poi n.d.r.) la modalità di fare riunioni in cerchi concentrici periodicamente in poche persone, poi in gruppi più grandi fino ad essere online, ma il contatto con lo staff va ripreso e rinforzato.” (Mimma, ex Canapificio)

La gestione diretta o indiretta di spazi collettivi o di servizi di base risulta fondamentale per costruire relazioni con i soggetti che rivendicano diritti, per individuare tramite l’ascolto i bisogni prioritari su cui aprire vertenze o campagne di *advocacy*, per avviare processi di vera e propria partecipazione politica (ActionAid, Arci, ASGI, Naga, Ex Canapificio Caserta, Amsi, Trama di Terre).

I servizi però da soli non generano automaticamente il coinvolgimento diretto nelle attività dell’associazione (ASGI, Naga, Medu). È necessario accompagnarli con un percorso interno di relazione continua (riunioni periodiche fissate in tempi conciliabili con il lavoro, partecipazione a momenti ricreativi, apertura di chat per la condivisione quotidiana delle informazioni) e con l’attivismo politico per favorire la strutturazione di un’appartenenza e di un’identità collettive. (Arci, Ex Canapificio, Coordinamento migranti di Bologna)

“Quando si fa il percorso, si riesce a capire che è importante raccontare la propria storia e il proprio vissuto e essere protagonisti del cambiamento della legge nel denunciarla, però da lì all’arrivare a capire che è un percorso collettivo che non è solo il tuo problema, e quindi non deve essere solo la tua fotografia ingigantita che va avanti, ma quella corale, non è facile, è un percorso che si fa però all’interno di un’organizzazione politica”. (Paula, ItalianiSenzaCittadinanza)

“Il coinvolgimento attivo delle persone potrebbe essere favorito dalla promozione di battaglie politiche e culturali che possono generare più facilmente appartenenza, rispetto alla mera erogazione dei servizi”. (Filippo, Arci)

Laddove all’origine dell’associazione o del movimento vi è il diretto protagonismo dei cittadini stranieri, questo sembra avvenire più facilmente. (Italianisenzacittadinanza, Tramaditerre, Occhio ai media, Amsi). E sembra di particolare rilevanza, da questo punto di vista, il contributo delle pratiche sperimentate dal movimento delle donne.

“La nostra idea era sia quella di essere in piazza, di essere visibili, di rendere partecipi tutti, anche quelli che non avevano una formazione politica, ma che erano diretti interessati e volevano partecipare”. (Paula, ItalianiSenzaCittadinanza)

“Una donna mi aveva detto di venire che c’è un bel lavoro con le donne, sono venuta e ho iniziato un po’ con il corso di italiano a chiedere informazioni, e poi ho iniziato lì un po’, solo in quello spazio piccolo, dal corso, si riesce a capire cosa significa nel senso della partecipazione. Il lavoro al

di là delle tre aree che compongono Trama è ogni spazio che permette Trama alle donne, sia dentro che fuori, per una partecipazione politica". (Nohora, Trama di Terre)

La rilevanza della **dimensione formale della partecipazione** interna alle organizzazioni (che investe il tema della rappresentanza e della democrazia interna) è stata sottolineata solo in pochi casi, che coincidono per altro con le associazioni che hanno già cittadini di origine straniera all'interno degli organi direttivi (Occhio ai media-Cittadini del mondo, No Cap, 21 luglio, Questa è Roma) o con le esperienze di movimento autorganizzate (Coordinamento migranti Bologna, Ex Canapificio).

La difficoltà a confrontarsi con quest'ultima dimensione sembra confermare l'esistenza di un problema di relazione non risolto tra le vecchie e le nuove soggettività di movimento sia perché è difficile mettere in discussione culture organizzative consolidate sia perché servirebbero forse anche competenze professionali nuove. Da questo punto di vista, alcune organizzazioni come e 21luglio (si veda la scheda più avanti) e ActionAid sembrano trovare un riferimento teorico (esplicito nel primo caso, non dichiarato nel secondo,) nella metodologia del *community organizing* di Saul Alinsky³³ che invita a promuovere processi di ascolto attivo e di costruzione di *leadership* per innescare il cambiamento sociale.

"noi ci ispiriamo alla metodologia del community organizing di Saul Alinsky della Scuola di Chicago, anni '30, e quindi c'è prima una campagna di ascolto, individuazione di leader, e poi tutto un processo di analisi, studio e confronto con loro". (Carlo, 21luglio)

"Il principio guida è sempre quello dell'ascolto, è quello di capire le persone con cui lavoriamo di che cosa hanno bisogno, al di là del bisogno materiale, il bisogno di riconoscimento dei propri diritti (il principio che guida sempre il lavoro di AA), si basa tutto sui diritti e sulla capacità delle comunità di essere messe in grado, empowered, nella richiesta dei propri diritti. Questa è una cosa fondamentale per cui cerchiamo sempre di non sostituirci poi alle persone sia nel risolvere un problema, ma anche nell'andare a richiedere un cambiamento politico". (Livia, ActionAid)

2.2.5. L'esperienza di *advocacy*

L'ultimo livello di analisi è stato dedicato all'esperienza di ***advocacy maturata all'interno delle diverse realtà intervistate***. Si è cercato di capire, quanto questa definizione sia applicabile all'impegno delle diverse realtà indagate e se sono state sperimentate esperienze di *advocacy* che possono essere considerate esemplari con riferimento non solo ai risultati ottenuti, ma anche ai processi decisionali attraverso i quali sono state costruite.

La definizione di *policy advocacy* che abbiamo assunto nel corso della nostra ricerca, partendo dalla consapevolezza della mancanza di una definizione condivisa³⁴ nella letteratura internazionale, ha fatto riferimento a:

³³ Saul Alinsky, *Radicali, all'azione! Organizzare i senza-potere*, Edizioni dell'Asino, 2020.

³⁴ Gen, S. & Wright, A. C. (2018). *Strategies of policy advocacy organizations and their theoretical affinities: Evidence from Qmethodology*, Policy Studies Journal, 46 (2), 298-326.

“L’insieme delle attività e delle iniziative promosse dalle organizzazioni della società civile italiana e da quelle costituite da persone con un background migratorio volte a influenzare e riorientare le politiche pubbliche a livello locale, nazionale o europeo, verso la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni e del razzismo istituzionale da un lato e la promozione dei diritti di cittadinanza civile, sociale e politica dall’altro, grazie alla partecipazione diretta alla loro definizione delle persone con un background migratorio, discriminate o “razzializzate” e dei movimenti sociali.”

Abbiamo assunto, per altro, che gli stessi sistemi e meccanismi di partecipazione aperti (spesso “concessi”) dalle istituzioni, possono riprodurre, a seconda di come sono strutturati, forme di esclusione e di discriminazione.

Uno dei nodi critici identificati dagli studi dedicati all’analisi delle iniziative di *policy advocacy* promosse dalle organizzazioni non profit riguarda infatti la sfida democratica che queste comportano: riflettono o no le priorità delle persone che dichiarano di voler rappresentare³⁵? E se sì, come sono identificati i bisogni sociali prioritari, quali sono, se ci sono, le strategie e le “tattiche” prescelte?

In primo luogo, va detto che l’utilizzo della definizione di *advocacy* è chiaro ed è utilizzato solo in alcune delle realtà intervistate³⁶, in un caso (Coordinamento Migranti di Bologna) il rifiuto critico e tutto politico della definizione è esplicito.

Le iniziative segnalate sono molto eterogenee come si evince facilmente dalle schede contenute nel prossimo capitolo e sono rivolte a interlocutori diversi. Volendo tentare una classificazione, possiamo identificare tre grandi gruppi:

- le iniziative rivolte, direttamente o indirettamente, ai **decisori politici** nazionali, ma soprattutto locali, con l’obiettivo di cambiare/riorientare le politiche pubbliche;³⁷
- le iniziative di livello culturale e simbolico finalizzate a produrre un cambiamento dell’immaginario collettivo dei migranti, dei rifugiati e delle cosiddette “seconde generazioni” **rivolte al mondo dell’informazione o al complesso dell’opinione pubblica**³⁸;
- le iniziative che attraverso la realizzazione di forme di denuncia, protesta e interventi di mutuo-aiuto **cercano di costruire direttamente dal basso il cambiamento e la giustizia sociale**.³⁹

³⁵ Si vedano in particolare: Mosely, J. *Recognizing New Opportunities: Reconceptualizing Policy Advocacy in Everyday. Organizational Practice*, (2013) *Social Work*. 58: 3 231–239 e De Sanctis G., *Voices from the Margins: Policy Advocacy and Marginalized Communities*, in *Canadian Journal of Nonprofit and Social Economy Research*, Vol. 1, 2010.

³⁶ Action Aid, Arci, Asgi, Ass. 21luglio, ISC, LE, Medu, Naga, Occhio ai media, Questa è Roma, RBS, Refugees Welcome, Tempi Moderni.

³⁷ Comprendono le iniziative per la riforma della legge sulla cittadinanza, sulla disciplina sul soggiorno, sulla chiusura dei centri di detenzione e degli spazi di segregazione abitativa, per un’accoglienza umana dei richiedenti asilo e rifugiati, per la trasparenza delle politiche pubbliche, per la corretta applicazione delle norme esistenti e i ricorsi antidiscriminazione).

³⁸ Vi rientrano le iniziative di comunicazione, auto-narrazione e narrazione alternativa, nonché le azioni volte a modificare la relazione dei media *main-stream* con i migranti e le minoranze più esposte alle discriminazioni.

³⁹ Ad esempio, costituendo spazi di ascolto e di protezione delle vittime di discriminazioni, promuovendo l’accoglienza diffusa in famiglia, o denunciando pubblicamente le violazioni dei diritti e le forme di *ethnic profiling*. Alcuni sistemi di classificazione delle iniziative di advocacy sono presentati da: MacIndoe H., *How Competition and Specialization Shape Nonprofit Engagement in Policy Advocacy*, Nonprofit Policy Forum 2014, che distingue fundamentalmente tra “advocacy formale che include il lobbismo diretto, il lobbismo amministrativo, la costruzione di coalizioni, l’advocacy giudiziaria e

Le realtà intervistate non hanno mostrato una strutturazione organizzativa formale specificamente dedicata all'*advocacy*, ad eccezione di ActionAid e dell'associazione 21luglio. Nella gran parte degli altri casi, non sono previsti profili professionali dedicati: l'*advocacy* viene svolta per lo più grazie all'iniziativa politica svolta dai rappresentanti/portavoce delle organizzazioni.

I processi decisionali risultano maggiormente orizzontali nelle realtà informali e di movimento (come il Coordinamento migranti di Bologna, il movimento Italianisenzacittadinanza, l'ex Canapificio), dove sono molto attivi i giovani o dove il contatto diretto che si sviluppa grazie ai servizi erogati o negli spazi sociali, contribuisce a consolidare un pensare e un agire collettivo e la tessitura di relazioni di fiducia.

Emerge una pluralità di iniziative che **raramente sono sviluppate in modo strategico** e possono poggiare su figure professionali e su risorse economiche dedicate.⁴⁰ Anche per questo, solo in pochi casi vi è una chiara conoscenza di quello che in letteratura è definito il *ciclo di advocacy*. In vari casi vi è il riconoscimento esplicito della mancanza di una pratica consolidata di analisi e di verifica del contesto sul quale si intende intervenire; di definizione di obiettivi chiari e perseguibili; di identificazione meditata degli interlocutori e delle attività da intraprendere. E ciò accade non solo quando si tratta di reagire in modo difensivo di fronte a eventi di crisi improvvisi, ma anche quando l'obiettivo a lungo termine consentirebbe di articolare meglio la strategia da adottare.

Dal punto di vista delle **tipologie di attivazione**, in molti casi sono state sperimentate molte delle principali "tattiche" tradizionali individuate in letteratura⁴¹: dalla costruzione di coalizioni, alle mobilitazioni pubbliche, alla ricerca dell'interlocuzione con i decisori politici, alla promozione di campagne di denuncia, informazione e sensibilizzazione, alla pressione sui media, alla promozione di contenziosi che possano condurre indirettamente al cambiamento della legislazione, sino alle attività di monitoraggio delle politiche pubbliche e delle prassi amministrative.

Diverse delle iniziative segnalate **hanno ottenuto dei risultati tangibili**. Ne ricordiamo qui alcuni rinviano per una visione completa alle schede di approfondimento.

Nel 2011 la campagna LasciateCIEntrare, grazie alle iniziative di protesta e di monitoraggio dei centri di detenzione riuscì a ottenere la cancellazione della circolare ministeriale che impediva l'accesso ai centri da parte della stampa e delle associazioni.

Un'azione antidiscriminazione promossa da Naga in collaborazione con Asgi, Avvocati per niente e Anolf nel 2014 per ottenere l'assegnazione del pediatra per i figli dei cittadini stranieri senza documenti ha portato alla modifica di una norma regionale.

la testimonianza di esperti e advocacy di base (che include lobbying di base, eventi pubblici, educazione pubblica, registrazione degli elettori e advocacy mediatica)".

⁴⁰ Fanno eccezione Action Aid, l'associazione 21luglio, che elaborano strategie a lungo termine, e il movimento Italianisenzacittadinanza che, sia pure in modo informale, sembra molto attento a rimodulare le proprie iniziative in funzione dell'evoluzione del contesto politico, istituzionale e sociale.

⁴¹ Si vedano: Gen S., Wright, A. Conley., *A framework for policy advocacy* (2012). Faculty of Social Sciences - Papers. 955 e Gen S., Wright, A. Conley (2018) cit.

La denuncia di un traffico di droga destinato ai braccianti del Pontino per farli lavorare in modo intensivo fatta da Tempi moderni nel 2014 ha portato all'apertura di un'indagine giudiziaria.

Una campagna promossa da Trama di terre per facilitare l'accesso all'abitare delle donne sole con figli (migranti e native) ha indotto nel 2015-2016 il Comune di Imola a modificare le modalità di calcolo del punteggio per l'accesso alle abitazioni di edilizia popolare pubblica.

La campagna Diritti in comune promossa da Action Aid dopo l'approvazione della legge n.132/2018 ha incoraggiato molti Comuni a rilasciare l'iscrizione anagrafica ai richiedenti asilo e a disapplicare di fatto la norma nazionale.

Refugees Welcome ha coinvolto il Comune di Ravenna nella creazione di un albo delle famiglie accoglienti.

Nel 2018 grazie a un ricorso antidiscriminazione, Asgi, in collaborazione con un comitato di cittadini di Lodi, ha ottenuto la modifica di un regolamento del Comune di Lodi che ostacolava l'accesso dei bambini stranieri ad alcune agevolazioni per i servizi di trasporto e di mensa scolastici.

L'associazione 21luglio nel 2020 con le sue iniziative di protesta ha indotto il Comune di Roma a reperire delle case popolari per 90 Rom sottoposti a sgombero.

Una lettera aperta di Razzismo brutta storia indirizzata al settimanale L'Espresso ha contribuito ad aprire le pagine del giornale a giovani autori afro-discendenti.

Grazie alla collaborazione con le realtà sociali presenti sul territorio, No cap ha costruito diverse esperienze di inclusione lavorativa e abitativa dei braccianti al Sud.

Il lavoro di rete, l'attivismo dal basso che non tema il conflitto, la rinuncia all'autoreferenzialità e una formazione mirata all'ascolto dei bisogni sociali emergenti, sembrano risultare gli elementi indispensabili per compiere un salto di qualità nella capacità di orientare le decisioni delle istituzioni. Dalle interviste emerge inoltre chiaramente l'importanza di non concentrare l'attenzione solo sui decisori politici nazionali: le istituzioni locali (dai Comuni alle Prefetture, dalle scuole alle Aziende Sanitarie Locali) sono considerate altrettanto cruciali.

2.3. Le 20 iniziative di advocacy indagate. Le schede riassuntive

ActionAid ITALIA

Città: Roma

Sito: www.actionaid.it

1. Una breve presentazione dell'associazione

ActionAid è una federazione internazionale di organizzazioni indipendenti nata in Inghilterra nel 1972. Inizia ad operare in Italia nel 1989 come organizzazione di cooperazione internazionale, ma negli ultimi dieci anni ha sviluppato un'area di attività nazionale. La strategia decennale elaborata sino al 2028⁴² ha l'obiettivo generale di garantire e sviluppare la qualità della democrazia nel mondo. Politiche di genere, contrasto della violenza sulle donne e della povertà, cittadinanza inclusiva, resilienza e lotta contro le povertà, trasparenza e *accountability* sui fondi pubblici, partecipazione al cambiamento da parte delle comunità colpite dalle diseguaglianze, insieme alla lotta contro le diseguaglianze globali, sono gli obiettivi strategici dell'organizzazione. ActionAid Italia ha promosso negli ultimi 5 anni numerose iniziative di *advocacy* nell'ambito delle migrazioni, dell'asilo e della garanzia dei diritti di cittadinanza.

2. I bisogni sociali prioritari

ActionAid Italia opera in tre grandi ambiti programmatici: diritti, redistribuzione e resilienza sociale. Nel primo ambito, si colloca l'obiettivo programmatico "Diritto a una cittadinanza inclusiva" che l'organizzazione persegue operando su tre diversi livelli:

- sostenendo i migranti nel loro processo di consapevolezza dei diritti e del potere che hanno di partecipare alla vita pubblica a livello locale e nazionale, in Italia;
- cambiando la percezione dell'opinione pubblica sui fenomeni migratori e sull'inclusione dei migranti, attraverso percorsi formativi, attività di sensibilizzazione e informazione;
- contribuendo a migliorare le politiche relative a ingresso, transito e accoglienza dei migranti a livello italiano ed europeo, garantendo il rispetto dei diritti umani fondamentali e del diritto alla mobilità.

3. La missione sociale e l'agenda politica

La metodologia di lavoro privilegia un approccio strategico centrato sul coinvolgimento diretto delle persone che rivendicano diritti nelle iniziative di *advocacy*. Nella fase attuale, le attività di *advocacy* sulle migrazioni e in tema di cittadinanza inclusiva ruotano attorno alle seguenti priorità.

1. Trasparenza e *accountability* dei dati sull'accoglienza dei richiedenti asilo e dei rifugiati, delle risorse a questa destinate nonché delle capacità e delle competenze professionali coinvolte. Si tratta di un lavoro complesso avviato tre

⁴² La strategia è disponibile qui: <https://www.actionaid.it/app/uploads/2018/02/AA-2028.pdf>

anni fa che ActionAid intende estendere anche al sistema dei CPR (Centri di Permanenza per il Rimpatrio). L'obiettivo ultimo sarebbe quello di convincere le autorità competenti a creare una piattaforma pubblica online liberamente accessibile a tutti.

- II. Il tema dei diritti e dell'accesso ai servizi. Attività e progetti specifici sono finalizzati a favorire l'inclusione sociale, la garanzia del diritto all'istruzione e all'abitare, grazie alla collaborazione con i CPA (Centri di accoglienza per minori), con gli studenti delle università e con alcuni ospiti dell'ex Sprar (oggi SAI).
- III. Cittadinanza e iscrizione anagrafica. Una campagna specifica è stata avviata con l'obiettivo di garantire il diritto all'iscrizione anagrafica dei cittadini stranieri e, per questa via, sollecitare le amministrazioni locali a non ostacolare (attraverso la negazione dell'iscrizione anagrafica) l'esercizio di alcuni diritti.
- IV. L'impegno nella campagna *Ero straniero* è volto a sollecitare una riforma della normativa nazionale sull'immigrazione, ma anche la chiusura della procedura di regolarizzazione dei lavoratori stranieri avviata nel 2020.⁴³
- V. ActionAid segue con una particolare attenzione le politiche di esternalizzazione delle frontiere europee monitorando l'impiego dei fondi comunitari, in particolare di quelli per la cooperazione internazionale "distratti" dal loro impiego originario per essere investiti ai fini del "contrasto delle migrazioni illegali". Un rapporto, "The big wall", è stato già pubblicato ed è in corso di realizzazione una piattaforma online in cui i dati saranno messi a disposizione in un formato agile e accessibile a tutti. L'associazione ha invece deciso di non intervenire direttamente nelle missioni di ricerca e salvataggio in mare, continuando però a sostenere le mobilitazioni comuni promosse dalle reti o campagne con cui collabora.
- VI. Un ultimo fronte di impegno riguarda l'analisi delle politiche di rimpatrio dei migranti facilitata dalla presenza dell'organizzazione in alcuni paesi di origine dei migranti. Grazie alla conduzione di interviste con le associazioni locali, ActionAid ha pubblicato due anni fa un primo rapporto sugli effetti concreti dei rimpatri sui migranti che sono rimpatriati in Gambia.

4. Il percorso partecipativo

ActionAid lavora sulla base della sua strategia decennale, ma l'organizzazione è consapevole della necessità di un aggiornamento costante che tenga conto del contesto, in continua evoluzione. Considerando i due elementi chiave della definizione di una

⁴³ L'art. 103 del decreto legge n. 34/2020 ha previsto una procedura di regolarizzazione/emersione dei cittadini stranieri senza permesso di soggiorno, che si trovavano già in Italia all'8 marzo 2020 in alcuni segmenti del mercato del lavoro: settore agricolo, domestico o dell'assistenza alla persona

strategia di *advocacy*, l'identificazione del *cosa* (quali bisogni e dunque quali obiettivi?) e la definizione del *come* (con quali iniziative/tattiche?), secondo l'associazione, i cambiamenti in corso hanno interessato più il secondo. La riflessione sull'inefficacia di alcune modalità "tradizionali" di interlocuzione (e di intermediazione) istituzionale, hanno indotto ActionAid a identificare come principio guida del proprio operato quello dell'*ascolto* dei "richiedenti diritti", sia nel processo di identificazione dei problemi che in quello di definizione delle iniziative di *advocacy*. "In un mondo ideale il nostro lavoro non dovrebbe esistere, nel senso che in un mondo ideale non ci dovrebbe essere un'intermediazione tra chi chiede il riconoscimento di un diritto e chi fa le politiche perché questo venga riconosciuto. Per cui, l'ascolto è sempre alla base di ogni strategia di ingaggio sia con le comunità che con la politica." Il tentativo è rafforzare le comunità di cittadini e contribuire a fare in modo che entrino in una relazione diretta con le istituzioni. Operativamente il processo di ascolto delle comunità avviene tramite il coinvolgimento diretto nei progetti attivati a livello territoriale (ad esempio sull'inclusione sociale, scolastica, abitativa), il partenariato e la firma di patti territoriali con gli enti locali che favoriscono anche l'interlocuzione diretta delle persone che rivendicano diritti con gli attori istituzionali locali.

A livello tecnico, la scelta dei contenuti delle diverse iniziative segue in parte metodi di lavoro noti: la definizione del classico albero dei problemi e l'analisi del contesto che aiuta a verificare quanto è possibile produrre una differenza e portare a un cambiamento. Queste valutazioni propedeutiche sono considerate essenziali per evitare il rischio di perdere tempo e risorse. Inoltre, naturalmente, l'identificazione del target è centrale. ActionAid sta riflettendo molto, ad esempio, sull'opportunità di agire e intervenire a livello territoriale prima che su quello nazionale, ritenendo da un lato che sia più facile interloquire con le istituzioni a questo livello, dall'altro reputando più alto l'impatto immediato che le iniziative di *advocacy* promosse a livello locale possono produrre sulle comunità. Può succedere più facilmente che gli interlocutori istituzionali a livello locale finiscano per considerare il cambiamento proposto come una soluzione ai propri problemi. "Un tempo pensavamo "dobbiamo portare il cambiamento alla legge, per cui andiamo a parlare col ministro, poi andiamo a parlare in Parlamento". Invece molto spesso ci stiamo rendendo conto che andare al contrario, cioè a partire dal basso sia con le comunità sia con gli interlocutori istituzionali e poi magari arrivare su al parlamentare nazionale, o al ministro, a volte creare una rete di comuni che ti sostengono su quella causa, molto spesso può essere più convincente, o più utile." D'altra parte, secondo ActionAid, è difficile tracciare una distinzione netta tra ciò che può essere considerato un servizio in senso proprio (che è una delle modalità più ricorrenti per entrare in contatto con chi rivendica diritti) e ciò che non lo è. Sul piano organizzativo, i profili che si occupano più direttamente di *advocacy* sono gli esperti tematici che cooperano con i responsabili di unità e di progetto e con l'ufficio comunicazione.

5. L'esperienza di advocacy

Le due iniziative di *advocacy* considerate esemplari riguardano il tema dell'iscrizione anagrafica e la riforma della legge sulla cittadinanza.

La campagna [*Diritti in comune*](#), promossa qualche anno fa, ha coinvolto una decina di Comuni nell'impegno a rilasciare l'iscrizione anagrafica ai richiedenti asilo, dopo l'approvazione di una norma nazionale⁴⁴ che la impediva. L'appello pubblico lanciato dall'associazione ha ottenuto molte adesioni riuscendo a incoraggiare comportamenti istituzionali che a livello locale hanno di fatto ostacolato l'applicazione della legge nazionale. Una campagna analoga è stata promossa recentemente a Roma e a Napoli per sollecitare le amministrazioni locali da un lato ad applicare correttamente l'art.4 c.2 della legge n.91/92 sulla cittadinanza e dall'altro a non ostacolare la garanzia di alcuni diritti negando l'iscrizione anagrafica ai cittadini italiani e stranieri che vivono in condizioni abitative precarie. Lo slogan "Diritti in giacenza" ha caratterizzato un *flashmob* che ha previsto la consegna ai decisori pubblici di scatole vuote scelte come simbolo dei diritti negati a chi è privo dell'iscrizione anagrafica.

La campagna attualmente in corso per la riforma della legge sulla cittadinanza è considerata esemplare soprattutto per le modalità innovative con cui è condotta. ActionAid supporta la campagna a livello organizzativo e comunicativo, svolgendo un ruolo di facilitazione, ma tende a non comparire con il proprio logo lasciando spazio, sia in termini di creatività che di visibilità, a un gruppo di giovani cosiddetti G2.

AMSI - Associazione medici di origine straniera in Italia

Città: Roma

Sito: www.amsimed.org

1. Una breve presentazione dell'associazione

L'Associazione Medici di Origine Straniera in Italia-AMSI è nata nel 2000 con l'obiettivo di assistere i professionisti della sanità di origine straniera. Inizialmente si è concentrata solo sui medici, poi anche su tutti i professionisti del settore sanitario con background migratorio.

2. I bisogni sociali prioritari

Innanzitutto, AMSI punta a garantire il riconoscimento della professionalità dei medici stranieri e della presenza di figure altamente qualificate di origine straniera, oltre che l'uguaglianza dei diritti sul lavoro per i medici di tutte le nazionalità. L'associazione intende tutelare i professionisti della sanità di origine straniera da numerose forme di discriminazione relative alla remunerazione non corrispondente al livello di preparazione, alla esclusione da alcuni bandi e concorsi pubblici che richiedono il requisito della cittadinanza italiana, alla precarizzazione di alcune figure altamente specializzate, nonché

⁴⁴ Art.13 legge 132/18.

da vere e proprie manifestazioni di razzismo, specialmente nei confronti di chi ha un colore di pelle diverso o chi, ad esempio, indossa il velo. Un'altra priorità dell'AMSI consiste nel fornire assistenza sanitaria a chi ha difficoltà sia di tipo economico, sia di tipo amministrativo, ma anche di tipo linguistico e culturale. Un bisogno che è diventato particolarmente evidente soprattutto dopo lo scoppio della pandemia. Inoltre, l'aggiornamento professionale è un tassello molto importante, perché si configura come un momento di inclusione, di scambio professionale socio-sanitario collettivo. Per rispondere ad un altro bisogno importante, AMSI ha contribuito alla fondazione del movimento Uniti per Unire, nel 2012, nel quale convergono professionisti di tutte le nazionalità.

3. La missione sociale e l'agenda politica

AMSI ha 2 obiettivi importanti nella sua mission: l'assistenza ai professionisti del settore sanitario, specialmente chi ha difficoltà nel riconoscimento dei titoli di studio e per quanto riguarda alcuni aspetti culturali (o religiosi); l'assistenza medica ai cittadini di origine straniera, attraverso l'ambulatorio creato per curare tutti i cittadini di origine straniera con o senza permesso di soggiorno. L'Associazione sostiene che oggi in Italia sono presenti ben 77.500 professionisti della sanità di origine straniera, di cui 22.000 medici, 38.000 infermieri, 5.000 farmacisti, quasi 5.000 anche fisioterapisti e lavorano maggiormente nel settore privato. Attraverso lo sportello online e telefonico dell'Amsi, tutti i giorni l'associazione riceve una serie di sollecitazioni, e in base a queste, ogni 5-6 mesi, viene effettuato il punto della situazione, sintetizzando le problematiche maggiormente avvertite fra le comunità straniere e le associazioni.

4. Il percorso partecipativo

Il punto di forza dell'associazione, che assicura anche un ampio coinvolgimento e partecipazione dei cittadini con background migratorio, è l'aver a disposizione una conoscenza policulturale: la base sociale dell'associazione è costituita da cittadini che hanno origini nazionali e background culturali diversi, il che arricchisce il potenziale dell'associazione. AMSI sottolinea anche l'importanza dell'ascolto e della gestione dello sportello che funge come una sorta di antenna per individuare i bisogni sociali chiave su cui andare ad agire ed eventualmente intervenire con azioni di advocacy. Inoltre, tanti professionisti della sanità italiani seguono le iniziative di Amsi, danno una mano e la maggior parte di loro sono parte importante della comunità condivisa che è capace di fare rete sui vari territori. Un punto di debolezza che potrebbe, in qualche modo, ostacolare la partecipazione e la condivisione di percorsi di advocacy, potrebbe essere identificato in un rapporto conflittuale con alcune realtà antirazziste o alcune associazioni di comunità straniere.

5. L'esperienza di advocacy

L'Amsi ha condotto e partecipato a numerose campagne dal 2000 in poi. La prima campagna, che ha fatto nascere anche l'Amsi, è quella relativa alla richiesta di iscrizione all'albo professionale per i medici senza l'obbligo del requisito della cittadinanza. In

seguito è stata condotta anche una campagna per avere accesso all'organigramma dei medici di Roma, nel 2001-2002. In quell'occasione, lo stesso presidente dell'Amsi è stato eletto la prima volta in Italia come consigliere nell'ordine dei medici di Roma e poi rieletto per quattro volte. Questa elezione è stata una delle spinte più forti per l'intero progetto.

Per quanto riguarda il periodo più recente, Amsi ha portato avanti due azioni programmatiche fondamentali che, oltre ai risultati concreti, hanno riscosso anche una buona risonanza mediatica: la buona immigrazione e la buona sanità.

La buona immigrazione, dal 2000, consta di 10 punti programmatici a favore della solidarietà, dei diritti e i doveri, contro lo sfruttamento degli esseri umani e l'immigrazione "irregolare". Grazie a questo programma, Amsi è riuscita a far passare, con qualche ostacolo, l'idea che parte dell'immigrazione in Italia è composta anche da persone qualificate e formate, quali medici, infermieri e fisioterapisti. Per questo l'Amsi ha contribuito fortemente alla nascita di Uniti per Unire: un gruppo trasversale che accoglie tutte le professionalità straniere e italiane.

La buona sanità, invece, punta al diritto all'uguaglianza e alla parità di trattamento fra i professionisti della sanità con background migratorio e gli altri colleghi italiani. Infine, nel 2009, una battaglia molto importante, vinta insieme a tante altre associazioni, è stata quella contro i "medici spie", ovvero contro il tentativo del governo di allora di introdurre l'obbligo di segnalazione delle persone straniere senza documenti da parte dei medici (si trattava dell'emendamento 39.306, presentato in sede di esame del DDL 733 all'Assemblea del Senato, volto a sopprimere il comma 5 dell'articolo 35 del Decreto Legislativo 286 del 1998 che sancisce il divieto di "segnalazione alle autorità" dei migranti irregolari da parte del personale medico e infermieristico all'autorità competente in previsione di un provvedimento di espulsione).

ARCI

Città: Roma

Sito: www.arci.it

1. Una breve presentazione dell'associazione

L'ARCI (Associazione Ricreativa Culturale Italiana), fondata nel 1956, è una delle più grandi organizzazioni italiane di promozione sociale (più di un milione di soci; 117 comitati locali; 5.000 circoli). Opera in campo culturale, ricreativo e sociale. Migrazioni, asilo e lotta al razzismo costituiscono una delle aree di lavoro principali.

2. I bisogni sociali prioritari

L'impegno di Arci spazia dalla gestione di progetti di accoglienza e di protezione dei richiedenti asilo e dei rifugiati, all'erogazione di servizi (di tutela legale, mediazione linguistica, sostegno scolastico e insegnamento della lingua italiana, orientamento, inserimento abitativo, lavorativo e sociale dei cittadini di origine straniera), alla gestione di

un “Numero Verde multilingue” che offre orientamento e sostegno ai richiedenti asilo e rifugiati. Impegnata da molti anni nella lotta al razzismo e alle discriminazioni, Arci ha maturato anche una profonda esperienza nella lotta *all’hate speech*. Negli ultimi anni l’associazione ha svolto un ruolo di networking molto importante che ha dato vita a diverse campagne e iniziative di *advocacy*, in merito alle politiche migratorie e sull’asilo e in materia di cittadinanza.

3. La missione sociale e l’agenda politica

La missione sociale dell’associazione è favorire processi di partecipazione, accoglienza e inclusione sociale dei migranti nella società italiana. Nell’attuale fase storica le priorità individuate investono molti ambiti diversi.

Vi è innanzitutto secondo Arci una specificità italiana nella sovrapposizione molto accentuata tra il fenomeno del razzismo e il tema della garanzia dei diritti dei cittadini stranieri. Ciò è dovuto alle dinamiche delle migrazioni dell’ultimo decennio, alla gestione prevalentemente emergenziale delle politiche pubbliche e a un dibattito pubblico, anche politico, che stigmatizzando i migranti in quanto tali e polarizzando l’opinione pubblica sul soccorso e l’accoglienza dei richiedenti asilo e dei rifugiati, ha alimentato la xenofobia e contribuito a veicolare una rappresentazione distorta e fuorviante dei cittadini stranieri. Per questo, secondo Arci, in un contesto politico che non è favorevole a ulteriori riforme normative, è prioritario un impegno della società civile volto a stimolare le istituzioni a una corretta interpretazione della protezione speciale, recentemente introdotta nella legislazione italiana, e, per questa via, a ridurre i tempi di permanenza “irregolare” dei migranti e velocizzare i processi di inserimento nella società italiana. Un secondo tema prioritario riguarda la riforma della legge sulla cittadinanza che vede un forte protagonismo di molti giovani cosiddetti di “seconda generazione”. Si tratta di una battaglia politica e culturale molto importante, secondo Arci, per tentare di riorientare il dibattito pubblico nella direzione della garanzia dei diritti di cittadinanza e per rilanciare, come movimento antirazzista, battaglie che non siano solo difensive.

Infine, è urgente promuovere azioni più incisive sul sistema dei media, in particolare sulla RAI (servizio radio-televisivo pubblico) per rivendicare un ruolo e una visibilità maggiore dei cittadini stranieri e della società civile nell’informazione pubblica. Vi è infatti un uso spesso strumentale del fenomeno migratorio da parte del mondo della politica, che ha una visibilità quasi esclusiva nei servizi radio-televisivi dedicati ai migranti, ai richiedenti asilo e ai cittadini stranieri. Dare voce ai migranti e alle associazioni antirazziste potrebbe contribuire a garantire un maggiore equilibrio dell’informazione su questi temi.

4. Il percorso partecipativo

Arci è un’organizzazione complessa, articolata in comitati regionali e provinciali e in migliaia di circoli presenti in tutto il paese. L’adesione all’associazione segue prevalentemente due canali: la partecipazione alle attività culturali e associative promosse sul territorio e il contatto con il sistema di servizi gestiti dall’associazione (in qualità di utenti o di operatori dei servizi). Vi sono diversi circoli che, soprattutto al Sud hanno soci

stranieri e Rom; in altri casi, associazioni di cittadini stranieri si sono associate ad Arci. Anche nell'area delle migrazioni, la relazione con l'associazione si sviluppa con l'attivismo sul territorio oppure lavorando come operatori dei servizi. Da tempo l'associazione sta riflettendo su come incentivare l'attivismo sul territorio. Il coinvolgimento attivo delle persone potrebbe essere favorito dalla promozione di battaglie politiche e culturali che possono generare più facilmente appartenenza, rispetto alla mera erogazione dei servizi. Dal punto di vista organizzativo, la Commissione Immigrazione Nazionale che riunisce 24 persone rappresentative dei comitati regionali, è la sede principale in cui vengono discusse le azioni strategiche dell'associazione. La commissione si riunisce (fisicamente o online) ogni due mesi, ma opera anche con una chat su Whatsapp che consente una più celere e quotidiana condivisione delle informazioni.

5. L'esperienza di advocacy

Tra le molte campagne di *advocacy* promosse e in corso, quella considerata esemplare è la campagna nazionale *L'Italia sono anch'io*, promossa nel 2011 insieme ad altre 21 organizzazioni nazionali. Gli elementi che contribuiscono a qualificarla come esemplare sono, secondo Arci, diversi. In primo luogo, l'identificazione di un obiettivo molto preciso e condiviso dai promotori sin dall'inizio: la riforma della legge n.91/92 sulla cittadinanza. In secondo luogo, il coinvolgimento nel gruppo promotore dell'allora unica associazione nazionale di giovani cosiddetti di seconda generazione (G2) e il contributo all'emersione di un forte protagonismo di giovani stranieri che si è espresso anche, nell'ultima fase della campagna, nella nascita del nuovo movimento informale degli *#italianisenzacittadinanza*. In terzo luogo, la costruzione collettiva di una strategia pianificata nel tempo e che ha previsto l'elaborazione di una proposta di legge popolare di riforma, l'avvio di una campagna nazionale di raccolta di più di 200mila firme che ha coinvolto di più di 100 comitati locali, il deposito dei testi in Parlamento, l'avvio di un dibattito parlamentare sul testo e un lavoro di pressione sui gruppi parlamentari. La campagna non ha raggiunto per poco l'obiettivo della riforma, affossato per motivi politici in Senato dopo l'approvazione alla Camera. Ma, secondo Arci, proprio l'impulso a un maggiore protagonismo dei giovani stranieri e a una loro maggiore visibilità mediatica costituisce l'eredità più preziosa della campagna.

ASGI – Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione

(Gruppo antidiscriminazione)

Sede: Torino

Sito: www.asgi.it

1. Una breve presentazione dell'associazione

L'ASGI è un'associazione di promozione sociale nata nel 1990 per iniziativa di un gruppo di avvocati, giuristi e studiosi impegnati nella garanzia dei diritti dei migranti, dei

richiedenti asilo, dei rifugiati, dei cittadini stranieri stabilmente residenti in Italia e dei rom. Punto di riferimento a livello nazionale per avvocati, giuristi, operatori sociali, associazioni antirazziste, enti pubblici, grazie a un'ampia rete di collaborazione con gli sportelli legali di associazioni locali, ASGI è attiva nella tutela legale dei cittadini stranieri, nell'elaborazione di testi normativi statali e comunitari e nella promozione di azioni antidiscriminatorie in ambito civile e penale. L'azione giudiziaria è accompagnata da un'intensa attività di informazione sull'evoluzione della normativa, di formazione e di comunicazione rivolta ai media. ASGI ha dato un contributo essenziale alla rimozione di molte discriminazioni istituzionali sia a livello locale, che nazionale.

2. I bisogni sociali prioritari

Il principio di uguaglianza nell'accesso ai diritti, ai servizi e al lavoro guida le iniziative antidiscriminatorie dell'associazione che è attiva contro le discriminazioni compiute da privati (es. casa, servizi bancari), nella garanzia dell'accesso alle prestazioni di sicurezza sociale (di sostegno alla maternità, per l'accesso all'edilizia residenziale pubblica, ai servizi per l'infanzia, al reddito di cittadinanza) e al lavoro, con una particolare attenzione dedicata al pubblico impiego.

3. La missione sociale e l'agenda politica

La garanzia del principio di eguaglianza secondo ASGI è decisiva per promuovere in inserimento di successo dei cittadini stranieri nella società italiana e per fare in modo che tutte le persone possano operare sulla base delle loro capacità, invece che in base alla tipologia del permesso di soggiorno di cui sono in possesso. In molti casi le azioni giudiziarie promosse dall'associazione hanno trovato conferma nella giurisprudenza della Corte Costituzionale che ha ribadito come tutte le politiche sociali debbano essere definite e applicate tenendo conto dei bisogni della persona, indipendentemente dal suo status nazionale o giuridico.

Per quanto riguarda i diritti di accesso al lavoro, oltre a diverse azioni promosse per garantire l'accesso ai cittadini stranieri al pubblico impiego, ASGI sta cercando di confrontarsi con il fenomeno di segmentazione "etnica" e ghettizzante del mercato del lavoro in base al quale i cittadini stranieri tendono a essere collocati nei settori più deboli, meno tutelati e ad alta intensità di lavoro (agricoltura, lavoro domestico e di cura, logistica, edilizia, ristorazione). Una sfida difficile questa perché le logiche di funzionamento del mercato del lavoro ostacolano il riconoscimento delle pari opportunità nel mondo del lavoro e la valorizzazione delle conoscenze e delle competenze dei lavoratori stranieri, ma non sono facilmente regolabili con interventi normativi.

4. Il percorso partecipativo

L'associazione ha ad oggi un numero limitato di soci stranieri, ma il rapporto quotidiano e le relazioni sociali e di fiducia con i cittadini stranieri che gli avvocati soci intessono nell'esercizio della propria attività professionale facilitano l'identificazione degli ambiti prioritari e strategici in cui intervenire. Per altro, normalmente, ASGI pur potendo agire in

via giudiziaria a Torino, dove è collocata la sua sede legale, preferisce favorire la promozione dei ricorsi antidiscriminazione nei territori in cui si verifica la discriminazione anche quando le segnalazioni giungono direttamente alla mail del suo servizio antidiscriminazione nazionale.

Il maggiore coinvolgimento dei cittadini stranieri nelle azioni di advocacy e nel complesso delle attività dell'associazione è un'esigenza presente in ASGI. Vi è la consapevolezza del fatto che la denuncia e il racconto delle discriminazioni potrebbero avere un impatto più forte se vedessero coinvolte in prima persona le persone straniere direttamente colpite. Al tempo stesso, ASGI sottolinea che molte persone colpite da discriminazioni desiderano non esporsi pubblicamente, soprattutto a livello mediatico, e non rischiare una doppia vittimizzazione. Ed è giusto rispettare la loro volontà.

5. L'esperienza di advocacy

L'attività di advocacy di ASGI si esprime prevalentemente a livello giudiziario con la promozione di ricorsi antidiscriminazione e di cause strategiche. L'ampia rete di collaborazione con sportelli di supporto legale gestiti da associazioni italiane e straniere a livello locale fa sì che gli interventi di ASGI siano ispirati dai bisogni espressi sul territorio dai cittadini stranieri direttamente (quando gli sportelli sono gestiti dalle associazioni di cittadini stranieri) o indirettamente (tramite l'utenza straniera degli sportelli).

L'associazione non ha nessuna figura professionale dedicata all'advocacy né agisce sulla base di strategie di advocacy elaborate a tavolino. Normalmente, l'emergenza contemporanea in molte aree del paese dello stesso tipo di richiesta/discriminazione ispira un'azione di advocacy coordinata a livello nazionale. La scelta di agire viene preceduta da un'attenta valutazione della ragionevolezza delle richieste, dell'effettiva possibilità di ottenere giustizia e della valenza collettiva (*universale ndr.*) dell'azione. Quest'ultima valutazione è molto rilevante per verificare gli eventuali effetti indesiderati e controproducenti che la battaglia giuridica per estendere un diritto potrebbe provocare. È importante, secondo l'associazione, che qualsiasi battaglia per l'uguaglianza produca un rafforzamento dei diritti per l'intera collettività (italiana e straniera) e non si presti, per quanto possibile, a provocare effetti di ritorsione che possono danneggiare tutti. Spesso accade infatti che i detrattori dell'uguaglianza facciano leva, ad esempio nell'ambito delle politiche sociali, sull'insufficienza delle risorse disponibili per giustificare forme di discriminazione istituzionale.

Le iniziative giudiziarie di successo promosse da Asgi sono moltissime, ma tra quelle particolarmente significative degli ultimi anni i due soci intervistati ne ricordano due.

La prima si è articolata nella promozione di vari ricorsi antidiscriminazione relativi alla richiesta ai cittadini stranieri di paesi terzi, prevista in alcune delibere comunali e regionali, di comprovare l'insussistenza di beni di proprietà nei paesi di origine tramite la presentazione di documenti originali da questi prodotti per poter accedere all'edilizia popolare pubblica o a contributi di sostegno alla locazione. L'ultimo ricorso vinto in questo ambito risale al 22 giugno 2021 quando il Tribunale di Torino ha accolto il ricorso presentato da Asgi con il sostegno della Rete antirazzista della Valle d'Aosta contro un

bando pubblicato dalla Regione Valle D'Aosta che regolava l'accesso ai cosiddetti "contributi affitto". Asgi sottolinea come tale requisito abbia contraddistinto per anni l'operato delle amministrazioni provocando oltre che numerose discriminazioni, anche l'inutile aggravio del lavoro dei funzionari pubblici, costretti a controllare l'idoneità della documentazione prodotta. La campagna ha avuto un grande successo: i giudici hanno dato ragione ad Asgi e la richiesta di tale documentazione è stata rimossa sia dai Comuni che dalle Regioni.

Un'altra iniziativa esemplare ha riguardato i requisiti di accesso ad alcune prestazioni sociali agevolate nelle mense scolastiche e per lo scuolabus modificati a seguito dell'approvazione di una delibera del Comune di Lodi nell'ottobre 2017. Anche in questo caso, a seguito delle modifiche, per ottenere i benefici di legge e non pagare la tariffa piena per il servizio di mensa e il trasporto scolastico, le famiglie dei bambini stranieri dovevano presentare, oltre all'ISEE richiesto alle famiglie italiane, anche una certificazione che attestasse l'assenza di redditi nel Paese di origine.

Grazie alla mobilitazione straordinaria della società civile, in primo luogo delle famiglie dei bambini stranieri e dei loro compagni italiani, una campagna di advocacy molto efficace ha agito parallelamente sul piano della solidarietà sociale (con mobilitazioni pubbliche e una raccolta fondi volta ad assicurare immediatamente il servizio di mensa ai bambini esclusi dalle agevolazioni), mediatico (ottenendo grande visibilità anche a livello nazionale) e giuridico, grazie alla vittoria di un ricorso antidiscriminazione promosso da Asgi e Naga (si veda l'Ordinanza del Tribunale di Milano R.G: 20954/2018 del 13 dicembre 2018, confermata in appello il 29 dicembre 2020).

Associazione 21 luglio

Città: Roma

Sito: www.21luglio.org

1. Una breve presentazione dell'associazione

L'Associazione 21 luglio è nata a Roma il 6 aprile 2010. È iscritta al Registro UNAR delle associazioni e degli enti che svolgono attività nel campo della lotta alle discriminazioni. L'Associazione è inoltre membro di: Associazione Carta di Roma, European Roma Information Office, Gruppo CRC (Gruppo di Lavoro per la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza), CILD (Coalizione Italiana Libertà e Diritti Civili), ISSA (International Step by Step Association) e Piattaforma per i Diritti Fondamentali (FRP). L'Associazione 21 luglio è un'organizzazione non profit che supporta gruppi e individui in condizione di segregazione estrema e di discriminazione, tutelandone i diritti e promuovendo il benessere delle bambine e dei bambini.

2. I bisogni sociali prioritari

L'associazione si occupa di comunità e gruppi che vivono in condizioni di segregazione abitativa estrema a livello urbano e mantiene un approccio legato ai diritti dell'infanzia, e soprattutto una visione sistemica. L'Associazione cerca di intervenire quindi sul sistema, ovvero su ciò che genera e produce violazioni dei diritti nell'ambito della segregazione estrema. Si muove lungo le periferie della Capitale, mentre a livello nazionale, avendo identificato il "campo Rom" come luogo della discriminazione istituzionale per eccellenza, da cui poi derivano tutta un'altra serie di violazioni dei diritti, dal diritto all'istruzione a quello alla salute e al lavoro, promuove azioni di advocacy mirate al superamento generale di questi luoghi di discriminazione, nei quali vivono segregate su base "etnica" circa 18.000 persone. Negli anni, l'Associazione 21 luglio ha sviluppato un metodo che – privo di qualsiasi connotazione "etnica" – nasce da un approccio legato ai diritti e si muove su due assi: azioni "sul contesto" delle comunità esposte a fenomeni di discriminazione, con l'obiettivo di coinvolgere i decisori politici, i media e la società in un cambio di approccio sia nella gestione del discorso pubblico sia nelle azioni politiche che impattano sulle condizioni di vita di queste comunità; e azioni "nel contesto", che vedono coinvolti i membri delle comunità che vivono in situazioni di segregazione e di esclusione. Formazione e empowerment intendono facilitare la creazione di opportunità e la facilitazione nell'accesso ai principali servizi, sempre con il fine ultimo di favorire il raggiungimento di una totale autonomia.

3. La missione sociale e l'agenda politica

L'Associazione declina il suo metodo nazionale e locale nella città di Roma, dove svolge in maniera capillare attività quotidiane di advocacy e monitoraggio. Sul piano territoriale, implementa le sue azioni nel quartiere di Tor Bella Monaca all'interno del Polo di sviluppo educativo e culturale Ex Fienile, uno stabile dato in gestione dal Comune di Roma ad una ATS di cui Associazione 21 luglio è capofila. L'intervento sinergico delle associazioni che gestiscono in partenariato lo spazio e delle altre realtà locali con cui si è cominciato a costituire una rete informale, mira a innescare dinamiche virtuose che possano investire il territorio e attivare processi di informazione e partecipazione diretta alla vita sociale del quartiere. A livello generale, nazionale e locale, la principale azione di *advocacy* è quella di favorire il passaggio da un'attività di mera denuncia e di azioni legali ad un accompagnamento degli amministratori verso processi di superamento dei campi. L'associazione ha quindi concordato e deciso, al suo interno, un cambio di approccio nei confronti dei decisori pubblici e un atteggiamento più volto alla consulenza.

A livello europeo, invece, la strategia mira a "de-etnicizzare" la questione rom. Secondo la 21 Luglio, bisogna certamente parlare di rom, ma occorre metterli nel novero dei nuovi e vecchi poveri, non come una questione parallela che non si interseca mai con le questioni della povertà in generale, quanto piuttosto come una questione che è integrata alle altre. L'Associazione si dice contraria anche alla strategia nazionale di inclusione rom, poiché, a suo avviso, produrrebbe una azione contraria che fomenta lo stesso antiziganismo. L'Associazione, di recente, ha pubblicato l'Agenda Roma 2021, una ricerca indirizzata ai

decisori politici della futura amministrazione comunale che dal prossimo autunno si insedierà a Roma, con l'obiettivo preciso del superamento dei campi rom cittadini. Per farlo, sostiene la 21 Luglio, sono necessari 4 anni, 6 fasi e 16 azioni da promuovere secondo un preciso cronoprogramma. Nel mese di giugno 2021, l'associazione ha definito la strategia di advocacy per i prossimi sette anni, fino al 2028 e il programma di azione verrà reso noto a settembre.

4. Il percorso partecipativo

Il Consiglio Direttivo, eletto dall'Assemblea dei soci, ha il compito di attuare le direttive generali, stabilite dall'Assemblea e di promuovere ogni iniziativa volta al conseguimento degli scopi sociali. Fra i membri del Consiglio Direttivo ci sono tre persone Rom. L'associazione promuove, infatti, il coinvolgimento diretto delle persone rom e cerca di arrivare al successo delle proprie iniziative mettendosi in secondo piano. 21luglio osserva che molto spesso nel modo dell'associazionismo manca la capacità metodologica nello sviluppare i processi partecipativi, con il rischio concreto di avere la volontà di coinvolgere le persone, ma poi di non avere le competenze per poterlo fare. Mancherebbe, quindi, una formazione del terzo settore sull'organizzazione di comunità, su come promuovere e fare leadership e su come promuovere campagne di ascolto. In generale, l'ascolto attento dei bisogni richiede tempo, fatica, pazienza e competenza. Quindi, secondo la 21 Luglio, proprio la fatica dell'ascolto, la complessità dell'ascolto, è quella che ostacolerebbe maggiormente il protagonismo delle persone esposte a fenomeni di discriminazione\esclusione. L'associazione, nelle sue azioni di *advocacy*, si ispira alla metodologia del *community organizing* di Saul Alinsky della Scuola di Chicago. Quindi opera prima una campagna di ascolto, poi individua i leader della comunità, e infine avvia un processo di analisi, studio e confronto su come svolgere un'azione di *advocacy*. Nulla è improvvisato.

5. L'esperienza di advocacy

Nel 2014, in un campo di una quarantina di Rom rumeni in condizioni di estrema povertà, situato nella zona nord di Roma, sotto minacce di sgombero, l'associazione si è schierata al fianco degli abitanti del campo nella battaglia politica contro lo sgombero ed ha sostenuto queste persone in un percorso di rivendicazione di una soluzione abitativa alternativa al campo stesso. L'associazione insieme ai rom si è accampata sotto la sede del Municipio: sono state coinvolte altre associazioni, tra cui Amnesty International, convocata la stampa e contattati alcuni parlamentari. Si è ottenuta quindi una convocazione collettiva dall'Assessore alle politiche sociali, che alla fine ha disposto una soluzione abitativa alternativa al campo per i rom sgomberati.

Un'altra azione di advocacy importante è quella dell'Area F: molto più lunga e strutturata perché è durata alcuni mesi, durante i quali l'associazione ha gestito riunioni e incontri, ci sono state 3 manifestazioni in Campidoglio molto partecipate, una lettera aperta alla sindaca Raggi, molto clamore da parte della stampa. Alla fine, le novanta persone che dovevano essere sgomberate nei primi giorni di settembre 2020, di fatto, sono state tutte

collocate in alloggi comunali, grazie anche ad un processo di individuazione dei leader di comunità che hanno mediato e sostenuto il percorso.

L'uso della comunicazione è fondamentale per l'associazione: è un lavoro che rientra in una strategia globale che mira a creare poi consenso nell'opinione pubblica e pressione sui decisori politici.

Coordinamento Migranti Bologna

Città: Bologna

Sito: www.coordinamentomigranti.org

1. Una breve presentazione del movimento

Il Coordinamento Migranti Bologna è nato nel 2004 e mette insieme un gruppo di italiani e di migranti, uomini e donne, alcuni presenti e attivi da vent'anni, altri si sono aggiunti dopo, nel tempo. Nel 2019, è nato un sottogruppo interno al Coordinamento che si chiama Assemblea delle Donne⁴⁵, che si riunisce sempre con il Coordinamento generale, ma ha anche sedi e momenti di discussione autonomi.

2. I bisogni sociali prioritari

Il Coordinamento ha costantemente accompagnato le lotte al fianco dei migranti, sostenendo il loro punto di vista. I bisogni ai quali queste lotte comuni hanno tentato di rispondere hanno seguito le varie fasi politiche e normative nazionali. Vi è un'idea forte dietro le azioni condotte, ed è quella che parte dalle condizioni sociali complessive dei migranti e dai processi di decostruzione di una serie di diritti. Il Coordinamento crede fermamente che i migranti non vadano visti soltanto come soggetti sfruttati, vittime di violenze o soprusi, ma, piuttosto, come persone che con un deciso atto di volontà sono partite per migliorare le proprie condizioni di vita, esercitando il diritto di libertà di movimento e di circolazione. In questo quadro politico generale, si preferisce non usare parole come "solidarietà": il Coordinamento non è solidale con i migranti, ma unisce italiani, migranti e seconde generazioni. Il Coordinamento tiene a sottolineare che, ovviamente, le battaglie cambiano con il mutare dei protagonisti stessi, e di conseguenza varia anche la modalità di organizzazione delle lotte, a seconda di come muta la composizione del gruppo e dei bisogni di volta in volta considerati più immediati. La crescita della partecipazione delle donne migranti, per lo più lavoratrici nell'ambito del lavoro domestico e di cura, ha trasformato, negli ultimi due anni, anche le lotte su questo versante. È la dimensione dell'auto-organizzazione che conta molto nell'operato del coordinamento: è considerato strategico che i migranti prendano la parola, anzi che siano loro stessi "portatori" di istanze, di bisogni, di necessità o di urgenze. Il Coordinamento non ha uno sportello attraverso il quale ricevere le istanze, e spesso le azioni

⁴⁵ <https://www.coordinamentomigranti.org/category/assemblea-delle-donne-del-coordinamento-migranti/>

compartecipate nascono per puro caso, da un incontro informale fra alcune persone del Coordinamento che si confrontano su un fatto concretamente accaduto: la violazione di un diritto di un singolo migrante, diventa elemento di lotta collettiva. In base alle rivendicazioni, il Coordinamento decide come agire: ovvero, se cercare un dialogo con le istituzioni, oppure aprire una vertenza, o ancora se cercare l'intervento e il supporto di altre associazioni o di avvocati.

3. La missione sociale e l'agenda politica

Il filo conduttore delle lotte messe in agenda dal Coordinamento è sicuramente il nesso perverso che lega il permesso di soggiorno e il contratto di lavoro, così come previsto dalla cosiddetta Legge Bossi-Fini e le condizioni di sfruttamento del lavoro migrante che da questo scaturiscono. Il Coordinamento afferma il ruolo politico dei migranti nella loro lotta contro le politiche di precarizzazione del lavoro, alle quali sono da sempre esposti e dalle quali sono da sempre colpiti in ambito sia lavorativo sia sociale. La Bossi-Fini e il razzismo istituzionale sono considerate leve fondamentali della precarizzazione. Per questo, il protagonismo dei migranti e delle migranti è una priorità politica contro la precarietà lavorativa ed esistenziale. Il Coordinamento combatte anche tutte le forme di razzismo, quotidiano e istituzionale. Quest'ultimo deriva in gran parte dalle normative vigenti che rendono difficile, quando non impossibile, l'accesso ai servizi pubblici e sociali, prevedendo la priorità di accesso dei cittadini italiani o pratiche burocratiche talmente complicate e costose da escludere materialmente i migranti. Infine, da sempre, il Coordinamento stabilisce connessioni transnazionali con le lotte dei migranti in altri paesi europei ed extraeuropei⁴⁶, perché riconosce nella violazione dei confini da parte delle migranti e dei migranti la prima e più rilevante forma di globalizzazione. Le donne e gli uomini del Coordinamento migranti si oppongono anche a qualsiasi forma di detenzione amministrativa dei migranti in Europa o fuori dall'Europa, rivendicando la piena libertà di movimento per ogni uomo e per ogni donna che decida di costruirsi un altro futuro.

4. Il percorso partecipativo

Il Coordinamento evidenzia come nei processi partecipativi la leadership è assolutamente migrante. Nei primi anni, il Coordinamento ha sempre tenuto una riunione settimanale fissa ogni mercoledì sera, molto partecipata anche dai migranti. In tempi più recenti, anche già prima della pandemia, il Coordinamento ha dovuto modificare e adeguare le modalità di incontro, avendo constatato che la gran parte dei richiedenti asilo, spesso lavoratori impegnati nei magazzini della logistica nelle ore notturne, non erano disponibili a partecipare. Inoltre, molti altri migranti erano impegnati nella scuola di italiano o nei corsi serali per ottenere la terza media. La riunione settimanale è stata, di comune accordo, spostata al sabato proprio per avere una più ampia partecipazione. Durante le riunioni, i

⁴⁶I migranti del Coordinamento hanno aderito alla Transnational Migrants Coordination , un coordinamento transnazionale di associazioni, sindacati, singoli, collettivi, autonomi, partiti, di tutta Europa, e anche della Turchia e del Maghreb, si veda qui: <https://www.coordinamentomigranti.org/category/movimenti-transnazionali/>.

partecipanti discutono e pianificano le varie mobilitazioni, oltre a prevedere delle assemblee più allargate per coinvolgere un numero più ampio di migranti che magari non frequentano il Coordinamento. Un altro strumento partecipativo utilizzato con continuità dal Coordinamento è la partecipazione attiva alle feste organizzate dalle varie comunità nazionali o associazioni di comunità straniere o religiose: di fatto costituiscono degli ottimi momenti di conoscenza informale, in cui tendenzialmente non si fa discussione politica, ma rappresentano un buon momento per aggregare altre persone attorno al Coordinamento. Oltre a questi due strumenti, il Coordinamento ha istituito diverse chat su whatsapp, a seconda degli argomenti da trattare o dei gruppi che si mobilitano su un'azione. Tutto il processo di costruzione di una qualunque mobilitazione viene condiviso, finanche nella stesura dei comunicati, superando anche le barriere linguistiche, e cercando sempre il contributo diretto dei migranti.

Fra gli elementi che ostacolano i processi partecipativi e di leadership sicuramente vi è quello della disponibilità di tempo, come ad esempio nel caso di donne migranti che hanno un lavoro full time, spesso sole con i figli, o nel caso di migranti richiedenti asilo che sono in accoglienza, spesso in condizioni di vita anche molto precarie, con orari di lavoro serrati. Un grosso freno alla partecipazione viene dai "controlli" sulla vita dei migranti, soprattutto sui richiedenti asilo, effettuati da parte degli enti gestori dell'accoglienza o dai datori di lavoro.

5. Un'esperienza di advocacy esemplare

Il Coordinamento migranti, nell'arco dei suoi vent'anni di attività, ha condotto numerose azioni di advocacy. Sicuramente un passaggio molto importante è stato quello delle lotte sul lavoro nel settore della logistica che hanno avuto il loro picco dal 2013 al 2015. Tra le più recenti, vi è l'azione condotta contro la Yoox, un magazzino di alta moda online nato a Bologna, ma con un mercato transnazionale, nel quale lavorano molte donne migranti, alcune delle quali facenti parte dell'Assemblea Donne Migranti⁴⁷. Con l'avvento della pandemia, l'azienda ha effettuato numerosi cambi turno imponendo alle lavoratrici orari di lavoro insostenibili ed inconciliabili con le esigenze familiari e l'accudimento dei figli, in modo tale da spingerle verso le dimissioni volontarie o quantomeno alla richiesta di un part-time. L'azienda l'ha fatto perché ha molto personale in esubero a tempo indeterminato e non può licenziarlo in tronco. Di qui, la scelta del cambio turno, per far pagare il prezzo più alto possibile proprio alle donne straniere. Le migranti hanno chiesto il supporto del Coordinamento, e insieme al sindacato di base Cobas, è stata aperta una importante vertenza all'interporto di Bologna. La vertenza è ancora aperta, ma ha avuto un punto di svolta negativo, quando un altro sindacato, la CGIL⁴⁸, ha firmato un accordo che tutela soltanto le donne che hanno figli molto piccoli fino ai 2 anni. Il Coordinamento ha condotto in parallelo anche una campagna social che è andata molto bene, ed ha diffuso un appello⁴⁹ firmato da migliaia di persone, con consensi molto ampi.

⁴⁷ https://youtu.be/AgJq1x_uKYA.

⁴⁸ <https://www.coordinamentomigranti.org/2020/12/23/sul-caso-yoox-comunicato-area-di-opposizione-cgil/>.

⁴⁹ <https://www.zic.it/pioggia-di-adesioni-allappello-per-le-lavoratrici-yoox/>.

L'altra azione importante, ancora aperta, riguarda il Centro di accoglienza Mattei di Bologna, un hub molto grande che ospita circa 200 richiedenti asilo. Già in passato, il Coordinamento ha più volte denunciato delle situazioni molto critiche della struttura, con condizioni igieniche e di vita ai limiti del possibile. L'esplosione della pandemia ha inasprito ulteriormente queste criticità: mancato rispetto del distanziamento sociale, camerate di 15 persone all'interno di container, mancata consegna dei dispositivi anti-covid. A seguito di tutte queste denunce, è stata portata avanti un'azione giuridica con il supporto dell'Asgi⁵⁰. Poi, in autonomia, alcuni di questi migranti hanno tenuto una riunione molto importante all'interno della struttura e hanno redatto una lista di dieci punti delle cose che non andavano bene e che volevano cambiare. Il Coordinamento ha sostenuto queste richieste ed ha pubblicato e diffuso la loro lettera, chiamando in causa non solo l'ente gestore ma anche la Questura, la Prefettura e il Comune. In assenza di una risposta istituzionale, i migranti hanno bloccato l'ingresso del Cas per una mattina, chiedendo l'apertura di un tavolo di incontro, senza successo. Il 1 maggio 2021⁵¹, i migranti, sempre con il supporto del Coordinamento, hanno marciato, in pieno Ramadan, per circa 5 km dal Centro di accoglienza Mattei fino alla Prefettura. La questione è ancora in via di definizione, visto che i migranti non sono ancora stati ricevuti dalle istituzioni.

CSA EX Canapificio

Città: Caserta

Sito: www.csaexcanapificio.it

1. Una breve presentazione dell'associazione

L'associazione di volontariato "Comitato per il centro sociale" è nata nel 1995, con sede inizialmente nella struttura comunale dell'Ex-Macello e in seguito, dal 1998 a oggi, nei locali siti in viale Ellittico n.27, a Caserta. Nel corso degli anni, l'associazione ha portato avanti una prolungata azione sociale sul territorio, la cui incisività e utilità sociale e civile è ormai riconosciuta unanimemente dalla cittadinanza e dalle istituzioni. Nella la stessa sede si riunisce il Movimento dei Migranti e Rifugiati di Caserta che conta migliaia di cittadini stranieri e lotta per l'attuazione del diritto di asilo e allo sfruttamento sul lavoro dei migranti non regolarizzati, contro la camorra e ogni forma di razzismo (sia culturale che istituzionale), per la regolarizzazione dei cittadini stranieri, il diritto al voto e alla cittadinanza.

2. I bisogni sociali prioritari

L'Associazione, con l'aiuto e la partecipazione piena dei migranti, per rispondere ai bisogni provenienti dal territorio e dai cittadini, sia autoctoni che stranieri, ha messo in

⁵⁰ <https://www.asgi.it/asilo-e-protezione-internazionale/coronavirus-asilo-bologna/>.

⁵¹ <https://www.coordinamentomigranti.org/2021/04/26/primomaggiore-al-mattei-marcia-delle-e-dei-migranti/>.

campo numerose iniziative di carattere culturale, sociale e ricreativo: attività di promozione dell'espressione artistica, culturale e musicale; apertura e consolidamento di sportelli di informazione e consulenza sindacale e legale gratuita rivolta a lavoratori, disoccupati, precari e migranti; manifestazioni e iniziative di piazza per i diritti dei migranti e di tutti i cittadini; campagne di sensibilizzazione sul diritto di asilo e contro il razzismo, costruzione di reti associative di intervento sociale in particolare per la difesa del territorio, dell'ambiente e per la diffusione di pratiche e politiche volte all'inclusione sociale; progetti e manifestazioni ricreative volte alla promozione di occasioni di riscatto per i giovani e i cittadini che vivono l'esclusione e l'isolamento sociale nei quartieri popolari, attività ludico-educative con bambini e adolescenti. Gli obiettivi di fondo sono quelli di favorire la crescita della coscienza critica e della cittadinanza attiva, tutelare i diritti dei più deboli, promuovere politiche di inclusione e diffondere valori come la pace, la solidarietà e l'intercultura.

3. La missione sociale e l'agenda politica

Rispetto all'agenda politica italiana, l'associazione si batte da anni innanzitutto per il superamento della cosiddetta Legge Bossi-Fini. L'Ex Canapificio ha dato anche un consistente contributo nella raccolta firme e nella stesura del testo di legge di iniziativa popolare "Ero straniero"⁵² e lo ritiene un ottimo punto di partenza che comprende un po' a tutto tondo la mission dell'associazione. Nell'ultimo anno, l'associazione ha messo in agenda anche un'attività molto intensa di advocacy per il superamento dei cosiddetti "decreti sicurezza"⁵³ e per l'introduzione ed il corretto funzionamento del nuovo istituto giuridico della protezione per casi speciali. Dopo l'entrata in vigore dei cosiddetti decreti Salvini, l'associazione ha rilevato, soltanto attraverso l'attività di sportello nell'area di Castel Volturno, ben 1.947 casi di migranti che hanno perso il vecchio permesso di soggiorno per motivi umanitari, non riuscendo a convertirlo con un permesso di soggiorno per motivi di lavoro, e per questo sono rimasti senza documenti. Più recentemente, l'associazione ha promosso una serie di azioni per l'accesso paritario ai vaccini anti-Covid 19 dei migranti con permesso di soggiorno e non, alcuni dei quali privi di tessera sanitaria, oppure sprovvisti di codice fiscale, o ancora dotati di un codice fiscale numerico. A livello nazionale, l'associazione fa parte del Forum Per Cambiare l'Ordine delle Cose⁵⁴, con il quale promuove un'azione comune e di rete. Rispetto, invece, alle politiche europee, per l'associazione, restano centrali la riforma del Regolamento di Dublino e la critica dell'attuale impianto del Patto europeo sulle migrazioni.

4. Il percorso partecipativo

Nella struttura organizzativa del Centro Sociale, sono presenti sia attivisti volontari sia operatori retribuiti all'interno del progetto ex Sprar (oggi SAI-Siproimi), sia cittadini stranieri sia italiani, con parità di livello anche per ruoli e responsabilità. Ci sono persone

⁵² <https://erostraniero.radicali.it/>.

⁵³ Per una sintesi si veda qui: <https://www.meltingpot.org/+Decreto-legge-Salvini-su-immigrazione-e-sicurezza-+.html>.

⁵⁴ <https://www.percambiarelordinedellecose.eu/>.

che si occupano di accoglienza, altre dello sportello legale, altre ancora delle attività di inclusione, come lo sportello di sostegno al reddito, e operano sempre in team misti (italiani e stranieri). Questo è un fattore, per l'associazione, importante di partecipazione attiva e inclusiva.

La pandemia ha inferto un duro colpo a tutta l'organizzazione, soprattutto dopo la perdita della sede storica dell'Ex Canapificio⁵⁵. Questo ha costituito un grosso problema soprattutto perché, oltre al distanziamento da rispettare per il Covid, è mancato anche il centro di aggregazione principale. Il periodo della pandemia ha inesorabilmente tenuto lontani anche gli attivisti del Movimento, ma l'associazione ritiene fondamentale riprendere e rinforzare nuovamente gli incontri e le assemblee, attraverso una programmazione di una sorta di roadmap delle vertenze principali: la sede nuova⁵⁶, il permesso di soggiorno per protezione speciale e il piano di inclusione per Castel Volturno. Uno degli strumenti più efficaci di partecipazione che lo staff utilizza, insieme al Movimento dei Migranti e Rifugiati (composto anche da migranti che negli anni si sono rivolti allo sportello e che poi sono diventati degli attivisti e da alcuni operatori dell'ex Sprar), è l'organizzazione di riunioni con una cadenza periodica prima in piccoli gruppi, poi man mano in gruppi più grandi, con una modalità che si allarga di pari passo con la costruzione del percorso o dell'azione.

Le priorità nelle azioni di advocacy da condurre sono decise con una metodologia semplice che parte dall'inchiesta sul campo, soprattutto attraverso le istanze portate allo sportello, che si configura come sportello di assistenza, di orientamento, di presa in carico, di tutela legale, ma soprattutto di lotta e di vertenza. Viene proposto alle persone di mettersi insieme per costruire un percorso e scegliere se partecipare ed essere protagonisti in prima persona per delle rivendicazioni che diventano collettive. Lo scoglio più grosso al coinvolgimento pieno dei migranti è sicuramente l'interruzione e la discontinuità nei percorsi partecipativi a causa di esigenze prioritarie legate alla vita privata, quali il trasferimento altrove per lavoro, la precarietà costante o la perdita del permesso di soggiorno.

5. L'esperienza di advocacy

L'Ex Canapificio, nel corso degli anni, ha condotto numerose iniziative di advocacy. Prima fra tutte, nel 2010, l'associazione ricorda lo "sciopero delle rotonde" contro il lavoro nero⁵⁷, per denunciare pubblicamente lo sfruttamento lavorativo. Dopo lo sciopero, è stato avviato un percorso che ha condotto alla stipulazione di un protocollo con la Procura della Repubblica, nel 2011, che, oltre a tutelare le vittime di sfruttamento sessuale, finalmente includeva anche quelle dello sfruttamento lavorativo.

Un'altra campagna importante da ricordare è quella relativa al Piano SVI. A seguito di alcuni fatti di camorra avvenuti nel 2014 (fra i quali una sparatoria che colpì a morte due

⁵⁵ <http://www.vita.it/it/story/2019/04/09/lex-canapificio-di-caserta-rubato-alla-collettivita/281/>.

⁵⁶ Qui l'evoluzione sino ad oggi: <https://www.casertanews.it/attualita/casa-sociale-ex-canapificio-mamadou-caserta.html>.

⁵⁷ https://www.redattoresociale.it/media/castelvturno_dopo_lo_sciopero_delle_rotonde_non_si_torna_indietro.

migranti e la successiva manifestazione da parte dei migranti che chiedevano giustizia⁵⁸), l'allora Ministro dell'Interno inviò delle missioni speciali a presidiare il territorio⁵⁹. L'Ex Canapificio, in quell'occasione, ha costruito sia una campagna di comunicazione sia un piano di proposte rivolte al governo locale e nazionale: lo SVI, cioè un piano per persone Sfruttate Vulnerabili e Inespellibili. Il piano prevedeva di censire in qualche modo queste persone e supportarle in un percorso che le facesse emergere dalla condizione di "irregolarità", grazie ad un accordo direttamente stipulato con il Ministero dell'Interno e con le Commissioni Territoriali che esaminano le richieste d'asilo. Il piano prevedeva poi una sorta di patto, che, dopo la regolarizzazione, offriva la possibilità di avviare un percorso di formazione e di borsa lavoro. Si è trattato di un percorso istituzionale che ha portato i suoi benefici sia sul territorio, sia a livello nazionale, spesso portato come esempio importante di collaborazione, di inclusione e di risoluzione integrata dei conflitti. L'Ex Canapificio ha poi condotto, nell'ultimo periodo, un'azione forte insieme alla Rete Europasilo e al Forum per Cambiare l'Ordine delle Cose, sul sistema di accoglienza. Innanzitutto, è stata svolta una battaglia per non espellere nessun richiedente asilo dal sistema di accoglienza, come imponevano i decreti sicurezza, poiché questo avrebbe gravemente compromesso il percorso di inclusione iniziato all'interno dello Sprar. Poi, è stata lanciata una campagna per la richiesta di un sistema di accoglienza pubblico diffuso, visto e pensato come sistema unico di sostegno e rigenerazione della comunità locale, attraverso la partecipazione attiva dei cittadini e dei migranti, non più pensati solo come utenti, ma come protagonisti. Infine, una campagna sulla "doppia protezione" ha rivendicato la protezione speciale, come diritto al permesso di soggiorno, ma anche a vaccinarsi. Insieme ad altre associazioni, l'ex Canapificio ha chiesto la modifica della piattaforma regionale per l'accesso al vaccino affinché fosse esteso a tutti e fosse fruibile anche da migranti senza documenti.

La rete G2 - Seconde generazioni

Città: Roma

Sito: www.secondegenerazioni.it

1. Una breve presentazione dell'associazione

La Rete G2 - Seconde Generazioni nasce nel 2005. È un'organizzazione nazionale apartitica fondata da figli di immigrati e rifugiati nati e/o cresciuti in Italia. Chi fa parte della Rete G2 si autodefinisce come "figlio di immigrato" e non come "immigrato": i nati in Italia non hanno compiuto alcuna migrazione; chi è nato all'estero, ma cresciuto in Italia, non è emigrato volontariamente, ma è stato portato qui da genitori o altri parenti. Oggi Rete G2 è un network di "cittadini del mondo", originari di Asia, Africa, Europa e America Latina.

⁵⁸ <https://www.ilfattoquotidiano.it/2014/07/14/castel-volturno-immigrati-in-rivolta-dopo-il-ferimento-di-due-ragazzi-fermati-aggressori/1059428/>.

⁵⁹ https://www.ilmattino.it/caserta/rivolta_migranti_castelvolturno_arriva_alfano-522671.html.

2. I bisogni sociali prioritari

L'associazione è nata con un obiettivo molto preciso, quello di riformare la legge n.91/92 sulla cittadinanza italiana per facilitarne l'acquisizione da parte dei giovani cosiddetti di seconda generazione. Rete G2 è stata una delle associazioni promotrici della campagna nazionale *L'Italia sono anch'io* lanciata nel 2011. A distanza di molti anni e nonostante la sconfitta subita nel 2017, quando la legge di riforma fu affossata in Parlamento, la cittadinanza resta, secondo gli attivisti di G2, una priorità perché solo diventando cittadini i figli di immigrati possono godere realmente degli stessi diritti dei loro coetanei, figli di italiani. Ad esempio: accedere in condizioni di pari opportunità ai concorsi pubblici o essere assunti come giornalisti professionisti nelle redazioni. Una seconda priorità di G2 è favorire la trasformazione culturale della società italiana e una rappresentazione mediatica più corretta degli afro-discendenti e, più in generale, delle seconde generazioni.

3. La missione sociale e l'agenda politica

In questa fase la missione di G2 è quella di mantenere alta l'attenzione delle altre associazioni antirazziste, del mondo della politica e dei media sulla necessità di non accantonare la prospettiva della riforma della legge n.91/92 e di organizzare iniziative che consentano, anche tramite l'identificazione di obiettivi intermedi, di riaprire il percorso della riforma. Gli attivisti di G2 sono consapevoli della difficoltà dell'attuale fase politica e mostrano un certo pessimismo rispetto alla possibilità di una riforma della normativa entro la fine dell'attuale legislatura. Anche la maggiore frammentazione presente all'interno del movimento antirazzista italiano rispetto a qualche anno fa rappresenta un ostacolo: proprio in materia di cittadinanza, si stanno muovendo diverse realtà e reti in modo non coordinato tra loro e questo secondo G2 è un segno di debolezza che è anche l'esito della mancanza di una elaborazione collettiva da parte del mondo antirazzista e in particolare da parte della campagna *L'Italia sono anch'io*, della sconfitta subita nel 2017. Oggi, per altro, il mondo antirazzista si trova secondo gli attivisti di G2 in una posizione marginale e questa marginalità è stata aggravata dalla crisi provocata dall'emergenza sanitaria.

Anche in considerazione di questi elementi di contesto, G2 ha scelto di concentrarsi nella fase attuale sulla corretta applicazione della legislazione esistente, promuovendo una campagna specificamente dedicata all'art.4 c.2 della legge 91/92 che disciplina l'ottenimento della cittadinanza italiana al compimento del diciottesimo anno di età per chi è nato/a in Italia ed è figlio/a di genitori non italiani.

4. Il percorso partecipativo

G2 segue un metodo di partecipazione diretta, senza intermediari, cercando un dialogo diretto con le istituzioni e privilegiando un percorso di analisi collettivo. La Rete usa gli strumenti della politica, ma si definisce apartitica e indipendente.

5. L'esperienza di advocacy

G2 ha avviato negli ultimi mesi una nuova campagna che concentra l'attenzione sul diritto di accedere alla cittadinanza italiana dei giovani nati in Italia. Tale scelta, spiegano gli attivisti, non segnala assolutamente la rinuncia alla rivendicazione di una riforma complessiva della legge n. 91/92. Semmai è concepita come una specie di "cacciavite", un grimaldello per riproporre, attraverso la conduzione di una battaglia specifica e pragmatica, l'obiettivo generale della riforma. La nuova campagna è promossa da Rete G2 – Seconde Generazioni e Black Lives Matter Roma, con il contributo di ActionAid Italia, ASGI Lazio, Associazione 21 Luglio, Clinica del diritto dell'Immigrazione e della cittadinanza dell'Università Roma Tre, Comunità di Sant' Egidio, Lucha y Siesta – Casa delle Donne e verte sulla corretta applicazione dell'art.4 c.2 della legge sulla cittadinanza da parte delle amministrazioni pubbliche. Un monitoraggio delle prassi illegittime adottate a Roma è stato sintetizzato nel dossier "La cittadinanza ai 18 anni" pubblicato e diffuso online nel giugno 2021 ed accompagnato dall'organizzazione di un sit-in in piazza. L'idea di G2 è che sia in questa fase importante pretendere la corretta applicazione della legge e fare in modo di ridurre il più possibile il numero di giovani nati in Italia e figli di genitori non italiani che, a causa di prassi amministrative illegittime, restano esclusi dal diritto che la legge riconosce loro al compimento del 18esimo anno di età di dichiarare di voler acquisire la cittadinanza italiana. Tale diritto è vincolato alla capacità di dimostrare alcuni requisiti: essere nati in Italia, aver compiuto il 18esimo anno di età e aver risieduto ininterrottamente sul territorio italiano. La domanda deve essere presentata entro il compimento del 19esimo anno di età. Proprio in merito alla verifica di tali requisiti le amministrazioni locali spesso adottano prassi illegittime che di fatto ostacolano (e in molti casi precludono) la garanzia del diritto alla cittadinanza così come previsto dall'art. 4 c.2 della legge n.91/92. L'obiettivo di G2 e degli altri promotori della campagna è estendere il monitoraggio ad altre città e fare pressione sulle amministrazioni pubbliche affinché applichino correttamente la legge con particolare riferimento alla verifica della residenza legale ininterrotta. A Roma, così come in altre città, ad esempio, i giovani che vivono in spazi occupati incontrano particolari ostacoli nel dimostrare la continuità della residenza perché le amministrazioni non accettano di eleggerla negli spazi occupati.

Gli attivisti sollecitano inoltre l'inserimento strutturale di una campagna di informazione sulla cittadinanza nel mondo della scuola proponendo che sia utilizzata a tal fine l'ora settimanale di educazione civica. Riforma legislativa, rivendicazione della corretta applicazione della legge vigente, informazione e sensibilizzazione culturale sui diritti vanno dunque di pari passo e sono gli obiettivi strategici principali di G2 nell'attuale fase politica.

Italiani Senza Cittadinanza

Sede: Roma

Sito: www.italianisenzacittadinanza.org www.facebook.com/italianisenzacittadinanza

1. Una breve presentazione del movimento

Italiani Senza Cittadinanza è un movimento informale nato spontaneamente dal basso nel 2016 per iniziativa di un gruppo di giovani ventenni stranieri e di origine straniera residenti in varie città italiane con un obiettivo molto preciso: quello di sollecitare il Senato ad approvare in via definitiva la riforma della Legge 91/92 sulla cittadinanza, già approvata alla Camera il 13 ottobre 2015. Grazie a un'intensa attività di mobilitazione online e offline, il movimento è cresciuto nel corso degli anni strutturando un percorso politico collettivo molto partecipato, basato sulla diretta attivazione dei giovani di origine straniera nati o cresciuti in Italia nella ideazione e nello sviluppo delle iniziative promosse per ottenere l'approvazione della riforma, ma anche per supportare i giovani italiani senza cittadinanza nelle pratiche amministrative previste per richiedere la cittadinanza italiana.

2. I bisogni sociali prioritari

Il bisogno sociale che anima il movimento è quello di garantire i diritti di cittadinanza delle migliaia di giovani stranieri nati o cresciuti in Italia, parte integrante a tutti gli effetti della società italiana, ma esclusi per molti anni dalla possibilità di richiedere la cittadinanza italiana.⁶⁰ Più precisamente, la riforma della normativa richiesta dal movimento mira a facilitare l'acquisizione della cittadinanza da parte dei minori stranieri non nati ma cresciuti in Italia; anticipare l'acquisizione della cittadinanza per i minori stranieri nati in Italia; ridurre il periodo minimo di residenza (10 anni) richiesto agli adulti per presentare la domanda; abbreviare i tempi previsti per l'espletamento della procedura e abolire la norma che prevede la possibilità di revocare la cittadinanza ottenuta per residenza.

Negli ultimi due anni, è divenuta più pressante l'esigenza di collegare maggiormente la battaglia sulla cittadinanza ad altre campagne: quella per la chiusura dei Centri di Permanenza per i Rimpatri (CPR) e quella contro il razzismo istituzionale e le diverse forme di discriminazione intersezionale.

3. La missione sociale e l'agenda politica

Italianisenzacittadinanza ha ridefinito gradualmente la sua agenda politica, tenendo conto dei molteplici mutamenti che hanno interessato l'assetto istituzionale e politico italiano negli ultimi tre anni, dell'evoluzione legislativa e delle nuove istanze sociali emerse a seguito dell'emergenza pandemica. La mancata approvazione della riforma discussa nella

⁶⁰ I figli di cittadini stranieri nati in Italia hanno il diritto di acquistare la cittadinanza italiana presentando una semplice dichiarazione di volontà all'Ufficio di Stato Civile del proprio comune di residenza entro un anno dal compimento del 18esimo anno di età se possono dimostrare di essere nati in Italia, di aver risieduto legalmente e ininterrottamente in Italia dalla nascita al compimento del 18esimo anno di età. I figli di genitori stranieri non nati ma cresciuti in Italia hanno diritto a richiedere la cittadinanza italiana alle stesse condizioni degli adulti stranieri ovvero dimostrando una residenza legale in Italia di almeno 10 anni e requisiti minimi di reddito.

scorsa legislatura (quando la maggioranza in Parlamento era di centro-sinistra) ha avuto un impatto molto forte e sofferto sul movimento, inducendo alcuni attivisti a rassegnarsi e persino a lasciare il Paese. A seguito di un intenso dibattito interno, gli Italianisenzacittadinanza hanno però deciso di proseguire la loro campagna pur rimodulandone la strategia. Alla battaglia per la riforma della L. 91/92 si sono affiancate iniziative specifiche per cancellare le norme introdotte da parte di un governo di centro-destra con la L.132/2018 (in materia di immigrazione e di sicurezza) che hanno prolungato i tempi massimi di durata della procedura da due a quattro anni e introdotto la revoca della cittadinanza in occorrenza di reati di terrorismo.

Infine la crisi economica e sociale provocata dalla pandemia ha richiamato l'attenzione del movimento sulle difficoltà incontrate da molti giovani stranieri nel raggiungere il livello di reddito minimo richiesto per presentare la domanda di cittadinanza.

4. Il percorso partecipativo

La sfida complessa su cui ha puntato il movimento è trasformare le storie di ingiustizia e di discriminazione istituzionale individuali vissute dai giovani stranieri interessati ad acquisire la cittadinanza in un patrimonio e in un percorso politico collettivo.

Il movimento ha conosciuto uno sviluppo organizzativo e una dinamica interna molto peculiari.

La principale "sede" di dibattito interno prevista inizialmente è stata una chat su Messenger, affiancata da alcune riunioni nazionali in presenza, generalmente svolte in concomitanza con l'organizzazione di mobilitazioni di piazza. Con la crescita del movimento, alla chat principale sono state affiancate chat specifiche dedicate ai gruppi di lavoro. Le riunioni settimanali del gruppo operativo, in presenza e online, sono oggi la sede più importante di condivisione delle informazioni, di confronto e di decisione.

I processi decisionali sono orizzontali sia in merito alle iniziative da intraprendere (campagne media, lettere aperte, policy advocacy, iniziative pubbliche, ecc.), sia in merito agli interlocutori da coinvolgere (associazioni e altri movimenti) o con i quali interagire (media, attori politici).

La pagina Facebook, molto dinamica, è utilizzata come uno strumento di monitoraggio (con uno sportello online e la gestione quotidiana dei messaggi privati e delle segnalazioni ricevute), come canale d'informazione interna e come mezzo di comunicazione esterna rivolto ai giornalisti e al mondo della politica, grazie al ricorso, molto efficace, allo storytelling. Con più di 30mila Followers, la pagina è di fatto la "vetrina" del movimento.

A un target più giovane, i giovani stranieri ventenni, si rivolgono invece le pagine di Tiktok e di Instagram con l'obiettivo di costruire una vera e propria comunità virtuale inclusiva e capace di dialogare anche con i giovani non già attivi politicamente.

Nel complesso i profili e le pagine social di Italianisenzacittadinanza sono strumenti che favoriscono la relazione, il dialogo, l'ascolto attivo, e persino l'autoformazione, dei giovani che vivono direttamente sulla propria pelle le discriminazioni, le prevaricazioni, le scelte arbitrarie, le vere e proprie barriere create da una legge sulla cittadinanza del tutto inadeguata.

5. L'esperienza di advocacy

L'attività di advocacy del movimento è multidimensionale, prevede iniziative di policy advocacy (direttamente rivolte ai decisori politici), mobilitazioni pubbliche in piazza, un'intensa attività di media relations e, soprattutto dopo l'emergenza pandemica, anche iniziative volte a migliorare le prassi amministrative che regolano la procedura di richiesta della cittadinanza italiana.

Nella prima fase (2016-2017) lo sblocco della riforma legislativa è stato prioritario e perseguito con l'organizzazione di decine di iniziative pubbliche molto partecipate davanti al Parlamento, con l'interlocuzione diretta con i gruppi parlamentari, con una forte visibilità mediatica, con la stretta collaborazione con la società civile e il mondo della scuola impegnati nella battaglia sulla cittadinanza, tra le quali i promotori della campagna L'Italia sono anch'io.

La mancata approvazione della riforma con la fine della scorsa legislatura e l'insediamento di un nuovo governo di centro-destra ostile alla riforma, ha imposto una lunga fase di riflessione e suggerito un ripensamento della strategia e forme di interlocuzione più sotterranei con singoli attori istituzionali.

Il nuovo cambiamento di Governo nel settembre 2019 ha spinto il movimento a cercare un'interlocuzione con il Presidente del Consiglio con l'obiettivo di orientare i contenuti della proposta di riforma della L. 132/2018, riforma poi approvata dal Parlamento nell'ottobre 2020. La richiesta di ridurre i tempi massimi di espletamento della procedura da 4 anni a 1 anno ha prodotto un successo parziale: la L. 129/2020 li ha ridotti a due anni prolungabili a tre.

L'inizio dell'emergenza pandemica ha poi costretto a nuovi cambiamenti di rotta e concentrato l'attenzione del movimento sulla necessità di supportare i giovani stranieri che, a causa delle nuove difficoltà economiche, hanno incontrato nel requisito del reddito un ostacolo all'accesso alla cittadinanza italiana. Da qui una strategia che ha cercato alleanze con altre organizzazioni (Save the Children, Tavolo Minori) per richiedere una moratoria sul requisito del reddito. Obiettivo purtroppo non raggiunto.

La fase pandemica secondo gli attivisti di italianisenzacittadinanza ha reso più difficile l'interlocuzione diretta della società civile con i decisori politici. Anche le attività di networking e di costruzione di alleanze è divenuta più complessa perché nella nuova fase politica la società civile è più frammentata, meno concorde sulle strategie da adottare, non sempre disponibile ad ascoltare e a fare propri i punti di vista e le esigenze dei diretti interessati. Da qui la scelta di promuovere (insieme a un'altra associazione di giovani stranieri, il COONGI) la costituzione di un Tavolo con alcune associazioni impegnate sulla cittadinanza e di differenziare la strategia di advocacy individuando obiettivi di breve termine (il miglioramento di alcune prassi amministrative grazie all'interlocuzione con il Ministero dell'Interno) e di lungo termine (l'elaborazione di una nuova proposta di riforma della legge sulla cittadinanza che tenga conto degli errori e degli ostacoli politici incontrati in passato). Resta un forte impegno sulla comunicazione, volta ad ampliare il più possibile il consenso dell'opinione pubblica alla riforma. Va in questa direzione, ad esempio, la campagna online Obiettivo Cittadinanza, promossa in collaborazione con

l'associazione Cittadinanzattiva, che raccontando le storie personali di alcuni attivisti del movimento, comunica in modo empatico e immediato il loro status concreto di cittadine/i italiane/i.

Come ricordano due attiviste del movimento "Non possiamo permetterci di non avere i piedi per terra". Per questo il loro sguardo è ancora volto al futuro, che sperano il più vicino possibile (la riforma della legge sulla cittadinanza), ma anche a cambiare il presente con obiettivi amministrativi meno ambiziosi, ma molto importanti per migliorare la vita quotidiana delle migliaia di giovani cittadini italiani di fatto, ma non per legge.

Campagna LasciateCIEntrare

Città: Roma

Sito: www.lasciatecientrare.it

1. Una breve presentazione del movimento

La campagna LasciateCIEntrare è nata nel 2011 per contrastare una circolare del Ministero dell'Interno (allora guidato dal leghista Roberto Maroni), che vietava l'accesso agli organi di stampa⁶¹ nei CIE (Centri di Identificazione ed Espulsione) e nei C.A.R.A. (Centri di accoglienza per richiedenti asilo). Appellandosi al diritto/dovere di esercitare l'art. 21 della Costituzione sulla libertà di stampa, LasciateCIEntrare ha ottenuto l'abrogazione della circolare⁶² e da sempre si batte per la chiusura degli ex CIE, oggi CPR, l'abolizione della detenzione amministrativa e la riforma delle politiche sull'immigrazione. Oggi non vi è alcun finanziamento a sostenere la campagna, ragione per la quale sono rimaste attive poche persone, più in qualità di singoli che di associazioni. Ad oggi, è costituita da soggetti di varia provenienza che cambiano continuamente: in questo momento la campagna si regge sull'attivismo di 4 italiani e di un gruppo di cittadini tunisini.

2. I bisogni sociali prioritari

Dall'autunno del 2012, la campagna ha promosso azioni di testimonianza e pressione politica per chiedere esplicitamente la chiusura dei Centri di espulsione e identificazione. Nel corso degli anni, dopo una parziale messa in discussione delle politiche fallimentari di detenzione, le disposizioni del ministro dell'Interno Minniti (Partito democratico) – riprese da Matteo Salvini (Leader della Lega Nord) – sono andate in tutt'altra direzione: oltre a rinominarli in Centri di Permanenza per il Rimpatrio (CPR), hanno previsto la riapertura dei centri già chiusi, proponendosi di portarli addirittura a uno per regione. La campagna ha così continuato a compiere visite e monitoraggi con il coinvolgimento di parlamentari e

⁶¹ Si veda: http://www.cartadiroma.org/wp-content/uploads/2017/01/circ_1305_del_1_aprile_2011.pdf.

⁶² Già nel 2012 il Tar del Lazio era intervenuto in materia, dichiarando illegittimo il divieto di opporre ai giornalisti un generico diniego di accesso ai Centri di identificazione e espulsione per migranti. Una sentenza alla quale si era giunti grazie al ricorso presentato dai giornalisti Raffaella Maria Cosentino e Stefano Liberti, ai quali era stato ripetutamente negato l'accesso.

associazioni, ha prodotto molti rapporti sulle visite nei centri e sulle criticità riscontrate⁶³, sulla disumanità dei trattamenti e spesso la totale negligenza con la quale anche gli organi di Governo periferici – le Prefetture – gestiscono gli appalti e garantiscono agli enti gestori cifre ingenti che non corrispondono ai servizi di cui i migranti hanno diritto, per legge. In questo momento, invece, Lasciateci entrare funziona soltanto come una sorta di amplificatore di tutte le vertenze portate dai cittadini tunisini. È in contatto con attivisti tunisini, con associazioni e famiglie dei tunisini, cittadini tunisini in tutta Europa e in Tunisia, e lavorano tutti insieme sul diritto alla richiesta della protezione internazionale, sulla denuncia di quello che accade nei CPR e durante le deportazioni, attraverso la raccolta di testimonianze dirette. In materia di accoglienza, la Campagna, attualmente, sta provando a portare avanti alcune battaglie con una parte dei richiedenti asilo, proponendo alla Prefettura di Roma degli incontri (anche in modalità a distanza) con le delegazioni di migranti di riferimento dei centri di accoglienza monitorati, senza tuttavia ottenere delle risposte concrete e risolutive. Laddove è possibile, la campagna utilizza la rappresentanza del singolo per connettersi ad altre realtà locali e unire le forze. Lo sta facendo su Roma, ma anche in Sardegna, per esempio, dove si sta costruendo un osservatorio insieme ai migranti sulla questione della detenzione amministrativa.

3. La missione sociale e l'agenda politica

In passato, la campagna si è concentrata su delle azioni di advocacy di livello nazionale attraverso numerose segnalazioni, richieste di accesso agli atti ed esposti. Dalla sua nascita, la campagna ha affiancato alle attività di monitoraggio e denuncia, quella di advocacy nei confronti delle istituzioni preposte al controllo della gestione del sistema accoglienza, in primis le Prefetture. L'impegno era rivolto soprattutto agli accessi nei centri, accompagnati da parlamentari e associazioni. Con il tempo, poi, l'interesse politico e mediatico nei confronti dei centri di detenzione è andato scemando, modificandone anche la narrazione. L'attenzione della campagna si è allora spostata sul tema della mala-accoglienza.

Gli attivisti della campagna ammettono che forse in questo caso è stato commesso un errore di valutazione. Il far decadere l'attenzione sui CPR e il voler coinvolgere molti soggetti sui territori per compiere i monitoraggi sono stati due passaggi che hanno poi prestato poca attenzione al protagonismo dei migranti e hanno fatto diminuire la pressione politica che si esercitava in precedenza. Dopo anni, la strumentalizzazione politica del messaggio della campagna, associata all'incapacità di comunicazione efficace e alla mancanza di fondi a sostegno delle attività, hanno portato alla fine di un ciclo e ad un ripensamento complessivo della campagna stessa. Di fatto Lasciateci entrare ha continuato ad operare, seguendo tutta la problematica legata ai porti chiusi e agli sbarchi, ad esempio, ma sempre in modo piuttosto ridotto e su base individuale. La campagna sostiene di aver perso molto quanto ad efficacia nelle azioni di advocacy, perché ritiene di aver perso, negli

⁶³ Nel 2015 Lasciateci entrare insieme a Cittadinanzattiva e Libera ha inoltre promosso una serie di iniziative sui C.A.S., i Centri di Accoglienza Straordinaria presenti sul territorio nazionale, il cui elenco completo non è ancora stato reso pubblico, attraverso la campagna "InCAStrati", disponibile qui: https://www.meltingpot.org/IMG/pdf/report_incastrati.pdf.

anni, l'autorevolezza e la credibilità dell'inizio, oltre a non aver saputo cogliere le mutazioni e l'evoluzione del fenomeno migratorio stesso, uscendone fortemente indebolita anche sul piano della visibilità. La mancanza di capacità di fornire una risposta adeguata alle politiche migratorie di Minniti prima e di Salvini poi, ha evidenziato fondamentalmente la lacuna più grossa: ovvero quella di essere rimasta, appunto, una campagna, e di non essersi strutturata in alcun modo.

4. Il percorso partecipativo

La campagna lamenta il fatto che, allo stato attuale, non c'è un migrante che rappresenti la lotta in questo campo: non c'è mai stato, se non in forma frammentaria, come quando c'è stato il movimento delle "bocche cucite", ma per un breve periodo. Il problema, secondo LasciateciEntrare, è che riuscire ad ottenere un impegno dei migranti nella questione della detenzione amministrativa è veramente difficilissimo, perché una volta che escono dai CPR, non vogliono essere più coinvolti, se non in rari casi e senza voler apparire pubblicamente o esporsi. Uno dei problemi che la campagna vorrebbe tornare ad affrontare è proprio quello della rappresentanza migrante nelle vertenze. È una presenza difficile da ottenere per tutta una serie di motivi, fra i quali va messo in conto sicuramente la difficoltà stessa della campagna di comunicare correttamente all'esterno, il disinteresse da parte di alcuni migranti perché coinvolti in altre problematiche più attinenti alla vita privata, e le dinamiche di relazione fra le associazioni. Anche in questo momento, nei presidi, gli stessi migranti tunisini che hanno combattuto e stanno combattendo con la campagna per portare avanti alcune questioni, non si espongono perché comunque hanno paura delle possibili ritorsioni anche da parte delle forze di polizia. La partecipazione, secondo la campagna, si sviluppa sempre a partire dalle cose pratiche ovvero dalle esigenze e dai bisogni dei migranti stessi. Il movimento antirazzista, in questo momento, a detta della campagna, è totalmente fuori dalla dinamica delle comunità migranti, e si occupa solo delle persone che sbarcano, tagliando fuori i migranti di lunga permanenza. Nella maggior parte dei casi, la rappresentanza dei migranti viene "usata" solo per una questione di facciata, operando una grossa strumentalizzazione.

5. L'esperienza di advocacy

Le attività di advocacy hanno avuto sempre l'obiettivo di creare processi politici che favoriscano una lettura oggettiva del territorio e l'orientamento delle politiche pubbliche verso una corretta gestione del sistema accoglienza, evidenziando le storture esistenti. Le attività svolte includono campagne a mezzo stampa, incontri con le istituzioni, pubblicazione di reportage, tavole rotonde, convegni, seminari o qualsiasi altro strumento si ritenga utile⁶⁴ e venga concordato con le associazioni locali. Fra le tante azioni, sicuramente, vanno menzionate la campagna condotta sugli accessi ai CIE⁶⁵ e quella sulla

⁶⁴ La Campagna LasciateciEntrare, attraverso un monitoraggio annuale, ha raccolto le prassi differenti dei diversi uffici amministrativi in tutt'Italia in materia di iscrizione anagrafica e residenza, realizzando un toolkit, disponibile qui: <https://drive.google.com/drive/folders/1kOJF4SIAPRhbZrQQiAbWmGoKvdq7rYst>.

⁶⁵ La campagna LasciateciEntrare ha presentato il rapporto sulla mobilitazione nazionale della società civile per la richiesta di accesso nei centri per migranti in occasione della Giornata Mondiale del Rifugiato nel giugno 2016,

denuncia della “malaccoglienza”⁶⁶: due tra le azioni meglio riuscite e con buoni riscontri. Ogni gruppo territoriale della campagna, in base alla realtà locale, ha organizzato visite di monitoraggio all’interno delle strutture di accoglienza (CIE, CAS, CARA, HOTSPOT). Le modalità di accesso in qualsivoglia Centro di Accoglienza sparso sull’intero territorio nazionale (Hot Spot, CARA, CIE, CAS, etc.) sono state definite dal gruppo territoriale che doveva effettuare tale accesso, in relazione alle proprie capacità, alle proprie forze e al proprio modus operandi, legato inevitabilmente al contesto in cui esso si trova ad operare. La metodologia di monitoraggio delle strutture è sempre stata condivisa in una griglia di valutazione comune adattata in base alle esigenze territoriali. La griglia, composta da dati generali e più specifici, è da considerarsi come una “linea guida” che ha come obiettivo la verifica di dati comparabili a livello nazionale per lo sviluppo dei report⁶⁷. I report redatti dai gruppi territoriali sono stati inviati sia ai media locali, che a quelli nazionali. Gli attivisti coinvolti nelle visite di monitoraggio hanno diversi background di competenze (legali, sanitarie, linguistiche), in particolari casi, nello specifico a seconda della tipologia di strutture da visitare, sono stati coinvolti parlamentari. Nel caso in cui sono state evidenziate violazioni dei diritti umani degli ospiti delle strutture, i gruppi territoriali, hanno portato avanti azioni di denuncia agli organi preposti, sia a livello locale che nazionale, al fine di segnalare gli abusi, le illegalità e la malagestione del sistema accoglienza. Le azioni hanno sempre previsto il supporto alla mobilitazione dell’opinione pubblica al fine di fare pressione su tutte le istituzioni competenti e su qualunque altro attore non statale affinché gli abusi sui diritti umani cessino e si pongano le condizioni perché non si ripetano più in futuro⁶⁸.

MEDU - Medici per i diritti Umani

Città: Roma

Sito: www.mediciperidirittiumani.org

1. Una breve presentazione dell’associazione

Medici per i Diritti Umani (MEDU) è un’organizzazione umanitaria indipendente e senza fini di lucro che nasce per iniziativa di un gruppo di medici, ostetriche e altri volontari impegnati in una missione sanitaria con le comunità indigene Kichwa delle Ande ecuadoriane. MEDU si costituisce formalmente nel 2004 a Roma con l’obiettivo di curare e testimoniare, portare aiuto sanitario alle popolazioni più vulnerabili, e – a partire dalla

disponibile qui: https://borderlandscapes.law.ox.ac.uk/sites/default/files/2020-01/20giugnoLasciateciCentrare_p.28.pdf.

⁶⁶ Si veda: “ACCOGLIERE: LA VERA EMERGENZA”. RAPPORTO DI MONITORAGGIO DELLA CAMPAGNA LASCIATECI CENTRARE SU ACCOGLIENZA, DETENZIONE AMMINISTRATIVA E RIMPATRI FORZATI, presentato nel febbraio 2016 disponibile qui: https://www.meltingpot.org/IMG/pdf/lasciateciCentrare_rapporto_2016-2.pdf;

⁶⁷ Qui è possibile leggere tutti i report prodotti dai territori: <https://www.lasciateciCentrare.it/category/report/>.

⁶⁸ Nell’ottobre 2019 esce Mai più, un libro edito da Left, a cura di Yasmine Accardo e Stefano Galieni. Raccoglie contributi di attivisti della campagna LasciateCIEntrare, dell’Associazione Diritti e Frontiere (ADIF) e di Melting Pot Europa, disponibile qui:

<https://left.it/libri/?fbclid=IwAR2H-tuQI9KY5J6LmfOFNjChTffey7Rhxy-LiPH4tne7FoikKKXrnXJvHyg#12>.

pratica medica – denunciare le violazioni dei diritti umani e in particolare l'esclusione dall'accesso alle cure. All'interno di MEDU non sono presenti figure dedicate esclusivamente alla strategia di advocacy.

2. I bisogni sociali prioritari

Le priorità politiche sono la promozione dei diritti umani in generale e del diritto alla salute dei gruppi di popolazione più vulnerabili in particolare.

3. La missione sociale e l'agenda politica

I temi di cui oggi si occupa l'associazione sono:

- Contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura
- Promozione dell'accesso alle cure primarie e alla salute mentale per tutt*
- Contrasto alla tortura e ai trattamenti crudeli, inumani e degradanti

4. Il percorso partecipativo

I migranti e rifugiati raggiunti dai progetti di MEDU partecipano all'azione di advocacy attraverso le testimonianze dirette che forniscono agli operatori MEDU e che convergono in report pubblici, comunicati e documenti rivolti alle istituzioni. I migranti/rifugiati sono informati dell'attività di advocacy istituzionale e informazione dell'opinione pubblica svolta da MEDU e forniscono i dati socio-anagrafici e le testimonianze firmando il consenso informato, consapevoli del fatto che confluiranno in report e documenti di advocacy.

In rari casi, i migranti e rifugiati raggiunti dalla clinica mobile presso gli insediamenti precari hanno partecipato a incontri istituzionali e tavole rotonde con le istituzioni locali. Il coinvolgimento è difficile sia perché MEDU non dispone di figure dedicate sia perché le persone incontrate vivono condizioni di estrema precarietà socio-abitativa e di scarsa rappresentanza politica. Nel caso dei braccianti, ad esempio, il lavoro di organizzazione e articolazione da parte dei sindacati locali è molto debole, così come la consapevolezza dei propri diritti e delle forme dell'agire politico. La partecipazione e la leadership richiedono informazione, coscientizzazione e un lavoro organizzativo che richiede tempo e competenze specifiche, nonché la creazione di un sentire comune, il riconoscimento giuridico e politico e l'individuazione di temi e problematiche condivise.

In sintesi, un primo ostacolo incontrato da MEDU nel favorire la partecipazione diretta dei migranti/rifugiati nella progettazione e implementazione delle strategie di advocacy, è l'assenza di una strategia di lungo termine. Le iniziative di advocacy vengono pensate di volta in volta, sulla base delle evidenze raccolte sul terreno durante l'implementazione dei progetti. Il secondo ostacolo è l'assenza di una figura dedicata all'interno di MEDU. Il terzo ostacolo è la precarietà giuridica e delle condizioni di vita dei migranti, la mancanza di collettività organizzate e la scarsa rappresentatività politica dei migranti e rifugiati (dovuta anche allo scarso riconoscimento socio-giuridico).

5. L'esperienza di advocacy

Le iniziative di advocacy vengono costruite caso per caso, a partire da quanto riscontrato nel corso delle attività di cura e informazione svolte sul terreno. I coordinatori dei singoli progetti condividono temi e problematiche di interesse con lo staff e in seguito, con il supporto del coordinatore generale e, a seconda dei casi, delle coordinatrici dei desk nazionale e internazionale, viene elaborata la strategia. Un'azione di solito prevede un primo livello di raccolta, sistematizzazione ed elaborazione dei dati, in seguito l'individuazione di interlocutori politici a livello nazionale e locale, a cui sottoporre documenti di analisi. Parallelamente, i dati confluiscono in report pubblici, trasmessi direttamente anche ai decisori politici rilevanti per le singole questioni.

MEDU riporta a titolo di esempio il progetto Terragiusta, campagna contro lo sfruttamento dei lavoratori stranieri in agricoltura, avviato nel 2014. Ogni anno, una clinica mobile raggiunge diverse Regioni del Sud-Italia dove i braccianti agricoli stranieri lavorano in condizioni di sfruttamento e vivono in insediamenti precari. La clinica mobile fornisce assistenza medica e orientamento socio-legale e sanitario, nonché sui diritti sul lavoro. Durante le attività, sono raccolti dati sulle condizioni di vita e di lavoro dei braccianti, ma anche testimonianze dirette più o meno in profondità. Dati e analisi confluiscono in report pubblici elaborati alla fine di ogni stagione. Inoltre, le singole criticità riscontrate sono oggetto di incontri con i decisori politici rilevanti, a livello locale e nazionale, per i singoli aspetti.

Questa campagna annuale ha individuato come cause complesse e correlate delle condizioni di sfruttamento i meccanismi iniqui della filiera agroalimentare (livello di advocacy istituzionale: MEDU ha chiesto e ottenuto di entrare a fare parte del Tavolo Caporalato), la precarietà giuridica dei migranti (MEDU ha introdotto un'operatrice legale e nei report analizza le condizioni giuridiche, avanzando anche specifiche proposte), l'illegalità diffusa (livello politico: interlocuzione e partecipazione a Tavoli istituzionali, denuncia pubblica attraverso report, post, documenti di analisi trasmessi alle istituzioni rilevanti e poi resi pubblici). I report contengono sempre proposte specifiche rivolte alle singole istituzioni per il superamento delle problematiche evidenziate (nel caso specifico: Governo, Regione, ASP, Prefettura, Questura, Comuni).

MEDU partecipa infine in modo costante ai tavoli istituzionali di coordinamento e a tavoli di advocacy delle organizzazioni della società civile (es. Tavolo Asilo, Tavolo Immigrazione e Salute), per dare forza alle azioni di advocacy. Gli alleati sono le altre organizzazioni della società civile, gli enti locali di prossimità.

Monitoraggio e valutazione delle campagne di advocacy non vengono implementati in modo sistematico. Sicuramente i macro-risultati delle singole iniziative vengono sistematizzati (es. database incontri istituzionali con temi e risultati ottenuti; database incontri di rete con ODG e risultati ottenuti, etc.), a volte sintetizzati nei report e diffusi pubblicamente attraverso comunicati o post sui social.

NAGA Onlus

Organizzazione di volontariato per l'Assistenza Socio – Sanitaria e per i Diritti di Cittadini Stranieri, Rom e Sinti

Città: Milano

Sito: www.naga.it

1. Una breve presentazione dell'associazione

Il Naga è un'associazione di volontariato presente nella città di Milano dal 1987 e conta più di 400 soci volontari. L'associazione fornisce assistenza legale, sanitaria e sociale a cittadini stranieri, richiedenti asilo, vittime di tortura, Rom e Sinti attraverso una serie di attività che sono strutturate in due sedi. L'accesso degli aspiranti soci al Naga avviene attraverso un corso di orientamento e formazione. Al gruppo di volontari sono affiancate quattro figure dipendenti, tutte part-time, che svolgono attività di coordinamento e di segreteria. A gestire le attività vi è un consiglio direttivo composto oggi da 7 persone, sempre volontarie, che viene rinnovato ogni tre anni su elezione fra i soci.

2. I bisogni sociali prioritari

L'impegno del Naga è articolato per aree. Ciascuna si concentra su bisogni specifici e tutte insieme garantiscono ascolto, cura e tutela ai cittadini stranieri. L'attività di assistenza è integrata e arricchita da una costante attività di formazione, documentazione, denuncia, sensibilizzazione e pressione sulle istituzioni. Per gli utenti, tutti i servizi sono gratuiti. L'attività a diretto contatto con le persone viene interamente svolta dai volontari, fra i quali ci sono principalmente medici, infermieri o psicologi, ma sono coinvolte anche molte altre figure professionali, dallo studente universitario a insegnanti in pensione.

L'associazione gestisce un ambulatorio di medicina di base per persone senza permesso di soggiorno, dove operano medici e infermieri volontari. Nel tempo, a questo si sono affiancate anche due attività di sportello: uno sportello più legato alle pratiche burocratiche-amministrative, l'altro con un taglio di tipo legale. Naga si avvale del sostegno esterno di una serie di avvocati/e che principalmente procedono a impugnare i dinieghi di protezione internazionale e le espulsioni, sempre e solo in regime di patrocinio gratuito a spese dello Stato. A queste attività, si affianca un centro diurno non residenziale (Centro Naga Har) per richiedenti asilo, rifugiati e vittime della tortura, che funge anche da centro di socializzazione. Naga è dotato di due unità mobili: una di tipo sanitario, un camper adattato a ambulatorio medico che visita i luoghi informali della città; l'altra si rivolge a persone che si prostituiscono, con un servizio di informazione di bassa soglia. È attivo un gruppo di volontari che entra nelle tre carceri milanesi, offrendo un servizio di supporto ai detenuti stranieri, molto spesso anche solo come ponte di contatto con i familiari che si trovano in patria. Infine, è attivo un gruppo di ricerca e osservazione, nato dall'analisi del sistema di accoglienza emergenziale prefettizio a Milano e provincia, e più di recente allargato al monitoraggio della questione abitativa tout court.

3. La missione sociale e l'agenda politica

Il Naga, con le sue attività, favorisce la garanzia di nuovi diritti di cittadinanza per le persone migranti, anche se prive di documenti, e vigila sulla concreta ed effettiva applicazione dei diritti già riconosciuti. Promuove il diritto alla salute per i cittadini stranieri, anche senza documenti, come imprescindibile e irrinunciabile e da garantire attraverso il servizio sanitario pubblico. Il Naga si propone anche di estinguersi quando gli organismi pubblici preposti assumeranno concreta e diretta gestione dei servizi e degli interventi collegati alla presenza dei cittadini stranieri. Attraverso i vent'anni di esperienza del centro diurno Naga Har, ma anche dello stesso ambulatorio medico, l'associazione ha osservato, con il passare degli anni, una progressiva precarizzazione delle vite delle persone, soprattutto in seguito alla crisi economica scorsa, che ha comportato il cambiamento dei bisogni sociali cui rispondere e degli stessi utenti dei servizi. Sono aumentate le persone che hanno perso il lavoro e di conseguenza anche il relativo il permesso di soggiorno, e che sono state costrette a rivolgersi ai servizi dell'associazione. Inoltre, la Regione Lombardia fino ad oggi non ha mai trattato in modo sistematico la questione: il Naga ha tanti pazienti cosiddetti cronici, ovvero persone che hanno delle patologie non per forza gravi e invalidanti ma che hanno bisogno di cure continuative, e che hanno nell'ambulatorio l'unico punto di riferimento, perché sono esclusi dall'accesso alla sanità regionale.

Nell'ambito legato ai richiedenti asilo e rifugiati, l'attività dell'associazione degli ultimi anni si è concentrata sulla gestione dei dinieghi della protezione internazionale e sulla ricerca di risposte di fronte all'elevato aumento dei rigetti delle domande. Inoltre, vi è stato un irrigidimento delle procedure adottate dai vari enti istituzionali, soprattutto della Questura, e si sono aggiunte difficoltà anche di accesso fisico agli uffici, peggiorate con l'avvento della pandemia.

4. Il percorso partecipativo

Il fondatore dell'associazione amava immaginare che, dopo alcuni anni, il Naga sarebbe stato guidato solo da cittadini d'origine straniera. Purtroppo, ad oggi, non è ancora così. Secondo il Naga, intervengono due elementi che fanno sì che la partecipazione da parte dei cittadini stranieri non sia così elevata: il primo è legato al fatto che molte persone si rivolgono al Naga al momento del bisogno e sono di passaggio e questo limita la possibilità di avviare percorsi di partecipazione più lunghi e duraturi; l'altro elemento attiene alla richiesta prevalente di soddisfare bisogni elementari, quindi c'è poca necessità da parte delle persone di voler andare oltre la soddisfazione del bisogno specifico.

In realtà, capita abbastanza frequentemente che persone che hanno conosciuto il centro in qualità di utenti, a un certo punto decidano di diventare volontari dell'associazione. Quello che invece è più difficile ottenere è un livello di partecipazione di secondo livello a quelle che sono le assemblee dell'associazione o il candidarsi nel consiglio direttivo. Nel centro Naga Har, che è un luogo vissuto e frequentato da diverse persone anche per lungo tempo, si cerca di organizzare periodicamente delle riunioni con le persone che lo frequentano per raccogliere richieste, informazioni o proposte di cambiamento che

riguardano la gestione del centro. È capitato in forma sporadica, sulla spinta di un determinato evento, che si riuscisse ad avviare percorsi di partecipazione più ampia. Ad esempio, qualche anno fa, in un centro di accoglienza di Milano, gli ospiti del centro hanno iniziato a denunciare quello che non funzionava nel CAS e si sono rivolti al Naga per elaborare un percorso insieme.

5. L'esperienza di advocacy

Per il Naga, risulta difficile parlare di vere e proprie campagne di advocacy strutturate. Le campagne condotte sino ad ora sono nate a partire dall'osservatorio offerto dall'ambulatorio e dallo sportello e hanno privilegiato la comunicazione, per mettere in evidenza gli obiettivi che ha l'associazione da sempre (e sono quelli del diritto alla salute per tutti o della libertà di movimento), mentre in parallelo sono state portate avanti attività molto più pratiche con l'intento poi di ottenere dei risultati concreti rispetto al singolo caso.

Le azioni del Naga nascono nei modi più svariati: a volte è c'è un input da parte di un volontario, altre volte si riscontra una discriminazione o un certo tipo di violazione diretta. Lo strumento che corrobora l'intervento, nella maggior parte dei casi, è l'azione legale, talvolta vengono promosse cause pilota. Dapprima il Naga segue il singolo caso, rispondendo a un bisogno immediato, poi passa all'azione legale, e poi nel caso di un esito positivo, parte con una campagna di comunicazione e informazione.

Nel 2014, Naga ha supportato una causa di discriminazione promossa contro la Regione Lombardia, insieme ad Asgi⁶⁹, Avvocati Per Niente, e Anolf – Cisl, per ottenere l'assegnazione del pediatra per i figli dei cittadini stranieri senza documenti⁷⁰. La campagna è nata a partire dal caso di una famiglia che si è poi resa disponibile a fare ricorso contro la Regione. Il ricorso è stato vinto, e successivamente la Regione ha modificato parzialmente la legge in forma sperimentale. Nell'ultimo periodo, invece, il Naga si è battuto per l'estensione dell'accesso al vaccino anti Covid anche alle persone prive di tessera sanitaria, scrivendo alla Regione Lombardia per ben due volte e valutando l'opportunità di promuovere anche azioni più forti, raccogliendo casi di cittadini stranieri esclusi dalla campagna vaccinale e, dunque, di possibili ricorrenti in un'azione legale.

⁶⁹ <https://www.asgi.it/famiglia-minori/quasi-uguali-lombardia-pediatra-figli-stranieri-irregolari-oggi-la-circolare-applicativa-diritto-diventa-effettivo/>.

⁷⁰ <https://www.youtube.com/watch?v=DUC6cUB85M8&list=UUrLrhhi3PeZpNDIKOTja21g>.

NoCap Associazione

Città: Foggia

Sito: www.nocap.it

1. Una breve presentazione dell'associazione

NoCap nasce come associazione non profit nel 2017 e, sin dall'inizio, si è occupata della questione della lotta al caporalato, grazie all'esperienza portata da Yvan Sagnet (all'epoca studente camerunense del Politecnico di Torino che nelle campagne salentine lavorava per pagarsi gli studi), noto per aver guidato nel 2011 la rivolta dei braccianti di Nardò. La rivolta ha portato ad un grande sciopero di massa dei lavoratori che ebbe un grande risalto mediatico, fece emergere la problematica del caporalato⁷¹ e dello sfruttamento lavorativo in tutte le sue sfaccettature, puntando i riflettori sui cosiddetti "ghetti". Quello sciopero ha rappresentato la scintilla che ha dato avvio a un'indagine, a un processo e alla "prima condanna per schiavitù in Europa"⁷². Nel frattempo, le campagne dei sindacati hanno trovato l'appoggio di interlocutori politici e il 26 luglio 2011 è stato presentato il disegno di legge 2584 ("Misure volte alla penalizzazione del fenomeno di intermediazione illecita di manodopera basata sullo sfruttamento dell'attività lavorativa")⁷³, che prevedeva l'inasprimento di pena per chiunque svolgesse attività di intermediazione della manodopera caratterizzata da sfruttamento, violenza, minaccia o intimidazione, approfittando dello stato di bisogno o di necessità del lavoratore (Legislatura 16^a – Disegno di legge N. 2584). Per poi arrivare, infine, alla nuova legge 199 del 2016⁷⁴, che è la più completa e quella principale di tutta la normativa, perché ha avuto il grande merito di mettere insieme le responsabilità del caporale, in quanto intermediatore illegale, con quella del titolare dell'azienda, beneficiario di questa forma di sfruttamento e di lavoro nero. NoCap ha seguito tutta l'evoluzione della normativa.

2. I bisogni sociali prioritari

La prospettiva di NoCap è quella di creare e promuovere una forma di economia più umana, che tenga conto dei bisogni sociali – non solo del profitto – e che metta al centro le risorse ambientali e umane del territorio eliminando le cause dello sfruttamento e le forme di para-schiavismo a cui sono sottoposti centinaia di migliaia di lavoratori. Uno dei bisogni fondamentali a cui l'associazione tenta di rispondere è quello della regolarizzazione delle persone migranti che lavorano in agricoltura, soprattutto dopo l'entrata in vigore dei cosiddetti "decreti Salvini", e ancora di più con l'avvento della

⁷¹ Il caporale è una persona che recluta la manodopera per terzi approfittando dello stato di bisogno dei lavoratori (per lo più migranti, se pensiamo al settore agricolo) che li pone nella necessità di accettare l'ingaggio a qualunque condizione.

⁷² Si veda: <https://www.leccesette.it/archivio/45452.html#:~:text=circa%201%20minuto-,%C3%88%20arrivata%20la%20storica%20sentenza%20contro%20imprenditori%20e%20caporali%20coinvolti,braccianti%20ridotti%20a%20%E2%80%9Cschiavi%E2%80%9D.&text=Condannati%20a%2011%20anni%20imprenditori,condanna%20per%20schiavit%C3%B9%20in%20Europa>.

⁷³ Si veda: <https://parlamento16.openpolis.it/atto/documento/id/66242>.

⁷⁴ Si veda: https://temi.camera.it/leg17/post/OCD25-272.html?tema=temi/nuovi_reati_d.

pandemia. La conquista del permesso di soggiorno apre la strada alla garanzia di alcuni diritti e l'accesso ad alcuni servizi: tra questi l'iscrizione anagrafica, al Centro per l'impiego, al medico di base, l'apertura di un conto corrente in banca o l'ottenimento di un contratto di affitto. Oltre alla regolarizzazione, l'associazione tenta di rispondere all'esigenza non secondaria di ottenere un regolare contratto di lavoro che rispetti il CCNL nazionale e che non preveda forme sommerse di sfruttamento o maltrattamenti. Si occupa anche del problema del trasporto dei lavoratori nonché della questione abitativa. Per rispondere a tutti questi bisogni l'associazione ha ritenuto di fondamentale importanza allargare la rete delle partnership.

3. La missione sociale e l'agenda politica

Il contrasto al caporalato, e più in generale allo sfruttamento del lavoro, costituisce il fulcro di NoCap, che ha studiato il modo in cui poter realizzare una filiera eticamente sostenibile, favorendo non solo la fuoriuscita dai "ghetti" di molti immigrati ma soprattutto l'inserimento lavorativo e sociale nelle comunità in cui essi vivono. NoCap si configura come la prima rete internazionale anti caporalato⁷⁵ che vuole diffondere un modello per rendere sempre chiara la tracciabilità lungo tutta la filiera dei prodotti agricoli, dalla produzione alla trasformazione e alla commercializzazione. Un modello di certificazione di rete che include anche la sostenibilità ambientale. L'associazione, tramite i suoi esperti, conduce attività di promozione, sensibilizzazione, valorizzazione, controllo e verifica presso le aziende e in generale lungo la filiera per accertare che tutte le disposizioni e norme in materia di lavoro e sicurezza siano rispettate e applicate secondo le normative nazionali e internazionali. Nel 2019, con la creazione della prima filiera etica certificata d'Italia, NoCap ha segnato il passaggio "dalla protesta alla proposta", mettendo insieme tutti gli attori della filiera⁷⁶. NoCap intende garantire ai produttori un costo equo e ai lavoratori la tutela e la garanzia dei loro diritti. Un progetto in fase sperimentale che si sviluppa in tre zone specifiche: in Puglia; in Sicilia nelle aree di Capitanata e del Ragusano dove vengono raccolti i pomodori trasformati, poi, in passata; in Basilicata, nel Metapontino, dove vengono raccolti e confezionati ortaggi freschi. Sono coinvolti in tutto questo un centinaio di braccianti e una ventina di aziende. Possono sembrare piccoli numeri all'apparenza, ma sono importanti e fondamentali per contrastare un sistema di sfruttamento lavorativo che non si può più giustificare e che non deve appartenere a una società civile. I ragazzi che fanno parte di queste attività sono stati tutti sottratti alle baraccopoli e ai ghetti territoriali organizzati dalla malavita gestita dai caporali. A loro, grazie a questa iniziativa sono stati garantiti un lavoro tutelato e dignitoso, luoghi adatti in

⁷⁵ Per poter far parte della Rete No Cap, è necessario che commercianti distributori e produttori aderiscano ai valori e alle condizioni della stessa. È stata creata infatti, da parte dell'Associazione e in collaborazione con CETRI-TRIES Third Industrial Revolution European Society, una matrice multicriteri la quale costituisce una sorta di "cartina di tornasole" che consente alla Rete di accertarsi che le aziende rispondano positivamente ai criteri promossi da No Cap. Essa consta di sei criteri che mirano a promuovere la sostenibilità nei suoi tre aspetti – ambientale, sociale, economico.

⁷⁶ La filiera etica di NoCap si è concretizzata nell'estate del 2019, attraverso l'assunzione di 40 braccianti agricoli assunti dall'azienda Prima Bio (FG) per la raccolta e la trasformazione dei pomodori.

cui vivere, mezzi di trasporto idonei per recarsi nelle aziende e nei campi agricoli, visite mediche regolari, dispositivi di sicurezza come tute, guanti e scarpe antinfortunistiche per lavorare senza dover rischiare la vita più di quanto non abbiano già fatto, bagni chimici quando necessari.

4. Il percorso partecipativo

NoCap ha un presidente che è di origine camerunense ed è nero, una persona che ha lavorato in campagna, è stato sfruttata, ha capito le dinamiche e le conosce a fondo, e che ha vissuto nei “ghetti”. È sulla base di questi presupposti che tutti i lavoratori di NoCap vengono coinvolti, insieme alle aziende, per condividere un progetto sociale. I lavoratori NoCap diventano anche loro dei “controllori” della situazione, soprattutto dopo l’inserimento in azienda, per tutelare anche quelle forme più sottili di “lavoro grigio” ancora tanto diffuse e poco denunciate. Sono loro i primi attivisti, sono le antenne dell’associazione e svolgono un ruolo fondamentale di monitoraggio quotidiano. Il loro coinvolgimento comporta anche una responsabilizzazione diretta e un avvio anche di processi di leadership interni alle squadre di lavoro.

5. L’esperienza di advocacy

Nell’estate del 2020, l’associazione si è occupata insieme alle aziende agricole Prima Bio (FG), O.P. Primo sole (MT) e La vita bio (RG) della regolarizzazione promossa dal “Decreto Rilancio” di circa 150 braccianti agricoli in Capitanata (Puglia), nel Metapontino (Basilicata) e nel Ragusano (Sicilia). In questi territori i braccianti si sono occupati della raccolta dei pomodori da trasformare in conserve, di raccolta e confezionamento dei prodotti freschi ortofrutticoli e della coltivazione di pomodori. Al fine di concretizzare il progetto della filiera etica, si è tentato un nuovo approccio, innovativo rispetto al modo in cui ad oggi i rapporti all’interno della filiera vengono costruiti. In questo contesto si inserisce la collaborazione e la cooperazione con il Gruppo Megamark. Dalla collaborazione tra l’Associazione e Magamark è nato il marchio Iamme⁷⁷, con cui vengono venduti i prodotti NoCap all’interno dei negozi gestiti dal distributore. A fine luglio 2020, è nato il progetto ‘Donne braccianti contro il caporalato’, frutto proprio dell’intesa tra l’associazione e il Gruppo Megamark di Trani (leader della distribuzione moderna nel Mezzogiorno con oltre 500 supermercati), insieme a Rete Perlaterra (associazione e rete tra imprese che promuovono pratiche agroecologiche di lavoro della terra). Le lavoratrici del territorio coinvolte nel progetto raccoglieranno uva da tavola biologica nelle terre di Ginosa (Taranto), successivamente confezionata nell’impianto di Aba Bio Mediterranea di Policoro (Matera), e distribuita dal Gruppo Megamark nei supermercati a insegna A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365 del Mezzogiorno con il bollino ‘Nocap’ e il marchio etico e di qualità ‘IAMME’. I prodotti biologici IAMME - Nocap sono già presenti sugli scaffali

⁷⁷ Il nome del marchio ha un duplice significato: da una parte “iamme” rappresenta l’espressione napoletana che esorta ad agire, a fare qualcosa. Dall’altra, esso riconduce all’espressione in lingua inglese I am me, con cui si vuole porre l’attenzione sulla soggettività dei lavoratori, titolari di diritti che troppo spesso non vengono loro riconosciuti – a partire da quelli umani.

dei supermercati del Gruppo con una linea di rossi (passate, pelati, salse pronte) e una di prodotti freschi ortofrutticoli.

Un altro aspetto di cui si occupa NoCap è la fuoriuscita dai ghetti e il conseguente trasferimento dei braccianti immigrati presso strutture abitative dignitose. È proprio in questo contesto che entrano in gioco le realtà del terzo settore dei diversi territori in cui sono attivi i progetti NoCap: l'Associazione collabora, ad esempio, con la Caritas, la Chiesa Valdese, enti privati che operano in ambito sociale, ma anche con centri di seconda accoglienza (SIPROIMI). In Basilicata, l'Arcidiocesi di Matera-Irsinia e la Caritas Diocesana hanno messo a disposizione dei lavoratori che fanno parte dell'Associazione NoCap una intera struttura, Casa Betania – la Casa della Dignità⁷⁸ – finanziata attraverso i fondi dell'8xMille: oltre all'accoglienza, è prevista anche la formazione dei lavoratori i quali, presso la struttura stessa, dispongono di un orto proprio in cui coltivano autonomamente ortaggi e una varietà di grano originaria dell'Africa.

Nella Capitanata, alcuni lavoratori assunti tramite NoCap sono alloggiati presso Casa Sankara; altri presso il Villaggio don Bosco dell'Associazione Emmaus (ente che si occupa del recupero e del reinserimento sociale di persone in difficoltà come minori, persone con problematiche psicosociali e di tossicodipendenza, persone con disagio quali vittime di tratta e di violenza, gestanti e madri con figli minori a carico, immigrati). In particolare, in una delle case messe a disposizione dall'ente vivono cinque lavoratrici che fanno parte del progetto NoCap "Donne Antitratta"⁷⁹, nato attraverso la collaborazione di diverse realtà del terzo settore che operano nel Foggiano e si occupano di accoglienza e inclusione degli immigrati, di persone vittime di violenza e tratta e di persone senza fissa dimora. Per le lavoratrici che lavorano nel magazzino dell'azienda, la permanenza in questa struttura è prevista per tutta la durata del contratto di lavoro. Una volta stipulato il contratto di lavoro, e per tutto il tempo di validità dello stesso, le lavoratrici sono indirizzate a sviluppare la propria capacità di agency. Questo meccanismo viene innescato e sostenuto nel tempo grazie alla – seppur momentanea – stabilità lavorativa, economica e abitativa che permette loro un certo livello di controllo sul proprio vissuto quotidiano, supportandone l'*empowerment* tramite un processo di autoriflessione e responsabilizzazione.

Infine, lo sforzo compiuto da NoCap ha portato alla creazione di un'applicazione per *smartphone*, nata per assicurare dignità e diritti a tutti, con un occhio di riguardo a donne e bambini. Con l'App No Cap, si può denunciare in maniera diretta oppure informale, qualsiasi tipo di azione illegale relativa allo sfruttamento nel settore agricolo in Italia. Non si tratta di uno strumento fornito solo ai braccianti, ma anche ai semplici cittadini che possono segnalare in sicurezza situazioni al limite della legalità. La ratio è creare, anche tramite un uso sociale dei social network, una rete che faciliti il contatto tra chiunque abbia esperienza, diretta o indiretta, del caporalato e chi può concretamente fare qualcosa per tutelare gli sfruttati.

⁷⁸ Si veda: <https://www.materanews.net/matera-in-provincia-nasce-la-casa-della-dignita-larcidiocesi-e-la-caritas/>.

⁷⁹ Si veda: <https://ilmanifesto.it/nei-campi-contro-la-tratta-la-filiera-etica-di-no-cap/>.

NO HATE SPEECH MOVEMENT ITALIA

Città: Roma

Sito: www.facebook.com/NoHateSpeechIT

1. Una breve presentazione del movimento

No hate speech movement Italia è un gruppo informale di giovani attivisti, in gran parte under 35, nato nel 2017 per dare seguito a livello nazionale alle iniziative promosse dalla omonima campagna internazionale, su sollecitazione del Consiglio di Europa, per prevenire e contrastare la diffusione dei discorsi di odio in particolare nel mondo giovanile.

2. I bisogni sociali prioritari

No hate speech movement ritiene prioritario promuovere e diffondere una cultura dei diritti umani dando voce alle persone esposte a fenomeni di discriminazione, di xenofobia, di razzismo, di ziganofobia, di sessismo e di omotransfobia. Per contribuire a contrastare i processi di polarizzazione dell'opinione pubblica che alimentano la diffusione dell'odio online, è considerato strategico riuscire a comunicare con un pubblico molto ampio, esterno al mondo già sensibile e impegnato su questo tema. Il gruppo si attiva per contribuire a far diventare l'impegno contro l'hate speech una pratica diffusa e condivisa tra i giovani a partire dalla convinzione che l'ostilità e la violenza online non siano un problema che riguarda solo i gruppi scelti come bersaglio, ma un fenomeno che danneggia tutti.

3. La missione sociale e l'agenda politica

Il gruppo opera nei quattro ambiti prioritari definiti nell'ambito della campagna internazionale: prevenzione dell'odio attraverso l'educazione sui diritti umani, le iniziative di media e information literacy e di sensibilizzazione, la produzione di strumenti di contrasto, stimolando le attività di reporting, lo sviluppo di contronarrazioni e di narrazioni alternative.

4. Il percorso partecipativo

No hate speech movement Italia riunisce giovani attivisti di diverse città organizzati in alcuni coordinamenti regionali, in gruppi tematici e in sottogruppi che gestiscono iniziative specifiche programmate per lo più come campagne di comunicazione sui social, in occasione di alcune giornate internazionali (21 marzo, giornata di azione contro il razzismo; 8 aprile, giornata internazionale dei Rom, Sinti e Camminanti; 20 giugno, giornata mondiale del rifugiato). Sinora è stato supportato a livello organizzativo dall'associazione Apice.

La volontà di coinvolgere attivamente i giovani appartenenti ai gruppi di popolazione più esposti ai fenomeni di odio contraddistingue il lavoro del gruppo italiano. Attualmente sono direttamente coinvolti attiviste femministe, attivisti LGBT, giovani direttamente impegnati nella garanzia dei diritti dei Rom, Sinti e Camminanti. Il movimento non è

ancora riuscito a coinvolgere migranti, rifugiati o cittadini di origine straniera nella rete degli attivisti, ma in occasione di alcune campagne di comunicazione promosse contro la xenofobia e il razzismo, è stato coinvolto un richiedente asilo nella ideazione e produzione dei messaggi chiave e dei materiali diffusi online.

La metodologia di lavoro è informale ma orizzontale: le campagne di comunicazione sono definite in modo collettivo partendo da un processo di brainstorming iniziale e procedendo poi alla definizione dei messaggi in gruppo. Le azioni di policy advocacy sono condotte prevalentemente in collaborazione con altri partner e reti. A livello internazionale il gruppo italiano collabora con l'Antidiscrimination Committee del Consiglio di Europa il cui fine prioritario è inserire la lotta contro l'hate speech come obiettivo prioritario nelle agende politiche dei diversi paesi in un progetto che mira alla creazione di strumenti e competenze per il contrasto all'odio a livello internazionale. A livello nazionale, il movimento fa parte della Rete nazionale sui discorsi e i fenomeni di odio che favorisce il rapporto con le sedi istituzionali nazionali centrali. Un secondo livello è quello della collaborazione con gli enti locali, favorita da alcune associazioni che supportano le iniziative del movimento, finalizzata soprattutto a promuovere interventi di formazione e di sensibilizzazione dei giovani a livello locale.

La distinzione tra attivismo e policy advocacy è evidenziata dall'attivista intervistata: le due dimensioni sono entrambe volte a provocare un cambiamento, ma mentre l'attivismo consente una maggiore autonomia e non richiede nessuna mediazione, l'interlocuzione con le istituzioni può costringere ad effettuare alcuni compromessi.

Il gruppo interpreta per altro il concetto di advocacy in modo molto concreto e operativo considerando ad esempio le attività di sensibilizzazione e di formazione degli attivisti dal basso fondamentali per innescare quei processi di cambiamento culturale che sono necessari per fermare la diffusione dei discorsi di odio e riaffermare la cultura dei diritti umani. L'impatto delle attività viene dunque misurato soprattutto a partire dal numero di attivisti coinvolti e formati nel corso dell'anno, in base alla loro capacità di veicolare sul proprio territorio i contenuti e le attività delle diverse campagne e di supportare la condivisione dei materiali diffusi online.

5. L'esperienza di advocacy

La consapevolezza della rilevanza delle discriminazioni intersezionali caratterizza l'attivismo del gruppo che cerca di prevenire e contrastare l'odio on line in modo olistico promuovendo diverse campagne tematiche nel corso dell'anno. La metodologia di lavoro non è ancora molto sviluppata al livello strategico nel lungo termine, ma prevede obiettivi e attività definite nel breve termine, almeno su base annuale.

Una particolare attenzione è dedicata alla produzione di contronarrazioni e di narrazioni alternative e alla diffusione di campagne informative. Tra le campagne realizzate recentemente, l'action day legato alla Giornata internazionale dei Rom, Sinti e Camminanti ha previsto l'utilizzo dello storytelling per proporre rappresentazioni alternative di una delle comunità maggiormente colpite dall'ostilità e dall'odio online. Le storie di due stiliste (una Rom e una Sinti) e di una ricercatrice Rom sono state raccontate online per

contribuire a rompere e a decostruire la rappresentazione che tende a collegare queste comunità al fenomeno della criminalità.

Nel complesso, l'impegno del movimento è quello di offrire un contributo alla diffusione di una cultura antirazzista, capace di superare i confini di alcuni movimenti impegnati contro le discriminazioni, che talvolta sono percepiti dall'opinione pubblica come movimenti elitari, senza cedere però alla tentazione dell'eccessiva semplificazione.

Occhio ai media - Cittadini del mondo

Sede: Ferrara

Sito: www.occhioaimedia.org

1. Una breve presentazione dell'associazione

Occhio Ai Media è un gruppo informale nato nel 2009 dall'Associazione Cittadini del Mondo di Ferrara, nata nel 1993 per iniziativa di cittadini di varie nazionalità con lo scopo di favorire l'inclusione e la garanzia dei diritti degli immigrati. Il gruppo di Occhio ai media ha avuto l'obiettivo di fornire una risposta collettiva all'informazione scorretta prodotta dai media locali nei confronti dei cittadini immigrati non comunitari.

2. I bisogni sociali prioritari

Gli attivisti di Occhio ai media considerano prioritario in questa fase contrastare i processi di polarizzazione sociale, politica e culturale che tendono a contrapporre i diritti dei cittadini italiani a quelli dei cittadini stranieri attraverso la promozione di iniziative culturali e di informazione che consentano di aprire un dialogo con quei segmenti della società italiana che sono più lontani dal mondo antirazzista e più ostili ai migranti e ai richiedenti asilo. Il sostegno all'attivismo dei giovani di origine straniera, la segnalazione e l'analisi dei casi di informazione denigratori e discriminatori nei confronti delle minoranze straniere, l'impegno nella produzione di una rappresentazione corretta, diretta, non filtrata e non assistenzialistica dei migranti che vivono in Italia, la tematizzazione dell'esistenza del razzismo istituzionale e la denuncia del racial *profiling* rappresentano attualmente gli ambiti di maggiore impegno del gruppo.

3. La missione sociale e l'agenda politica

L'evoluzione del quadro politico e istituzionale negli ultimi tre anni ha spinto gli attivisti di Occhio ai media a soffermarsi sull'analisi delle forme di *racial profiling* che sono emerse in modo sempre più frequente a Ferrara, in particolare nella zona GAD che ricomprende tre quartieri (Giardino, Arianuova e Doro) in cui vivono molti cittadini stranieri. Nel corso della campagna elettorale che ha preceduto le elezioni comunali del 2019, il gruppo ha notato che sui media locali quasi quotidianamente erano presenti articoli dedicati ai controlli di polizia effettuati sui cittadini stranieri. Da qui la scelta di iniziare un'analisi sistematica della stampa locale e di realizzare un report che ha messo in luce da un lato la

centralità della connessione tra cittadini stranieri e criminalità nella campagna elettorale condotta dalle forze politiche di destra cittadine; dall'altro proprio la frequenza dei controlli di polizia sui cittadini stranieri effettuati nel quartiere. La rappresentazione mediatica e politica della GAD come una zona resa insicura dalla presenza di cittadini stranieri offre una visione parziale distorta sia del territorio sia dei cittadini stranieri e contribuisce ad alimentare il conflitto sociale tra cittadini italiani e stranieri. Da qui è iniziato l'impegno del gruppo nella decostruzione di questa rappresentazione, nella denuncia e nell'analisi dei casi *racial profiling*.

4. Il percorso partecipativo

Occhio ai media è un gruppo informale costituito in grandissima parte da giovani di origine straniera che ha giovato del sostegno dell'associazione Cittadini del mondo mantenendo però una forte autonomia. La crescita del gruppo è avvenuta grazie alle relazioni intessute nel corso delle attività di doposcuola e di insegnamento della lingua italiana promosse dall'associazione. Alcuni giovani che hanno frequentato i corsi sono stati poi coinvolti attivamente nelle attività di Occhio ai media, in particolare nelle iniziative svolte nelle scuole superiori di Ferrara.

Da un lato la scelta simbolica della stessa associazione "madre" di privilegiare per la copertura delle cariche statutarie (Presidente, vice-Presidente, segretaria e tesoriere) cittadini stranieri non comunitari; dall'altro la definizione di percorsi di partecipazione paritari, anche nelle relazioni con i soggetti terzi (enti pubblici, associazioni, partner privati) hanno favorito il protagonismo dei soci stranieri e di origine straniera nei processi decisionali. Le scelte sulle priorità di intervento, le iniziative da intraprendere, gli strumenti di comunicazione utilizzati sono fatte in modo collettivo e orizzontale.

Il protagonismo attivo dei giovani di origine straniera nelle attività del gruppo è considerato prioritario per evitare di replicare forme di attivismo antirazzista di carattere assistenziale, paternalistico e spesso eterodiretto che secondo gli attivisti di Occhio ai media caratterizza ormai l'attività di molte associazioni antirazziste storiche più strutturate.

5. L'esperienza di advocacy

L'iniziativa considerata più rilevante negli ultimi tre anni è quella volta a denunciare *l'ethnic profiling*. Non si è trattato di una scelta strategica compiuta a freddo, ma di un'esigenza che è maturata nell'associazione in occasione delle elezioni comunali del 2019 e del clima securitario che si è diffuso in città. La stretta relazione con le comunità straniere che vivono nella GAD e il diretto coinvolgimento di alcuni giovani della zona nell'attività del gruppo hanno permesso di cogliere l'emergenza di un problema rimosso dalla memoria collettiva, sebbene già presente da tempo sia a Ferrara che nel resto del paese.

Gli attivisti di Occhio ai media considerano questo fenomeno sottovalutato ma molto rilevante per la vita quotidiana delle persone straniere che rischiano di essere fermate per un controllo di documenti anche più volte al giorno, solo perché sono straniere.

Operativamente la campagna è iniziata con un monitoraggio dell'informazione locale dedicata alla GAD e ai controlli di polizia condotti sui cittadini stranieri; un secondo monitoraggio è stato svolto durante il primo lockdown. I risultati del monitoraggio sono stati raccolti in due report "Sono solo parole" (2019) e "Ai tempi di una pandemia nessuno è straniero" (2020) che sono stati presentati pubblicamente online. Infine, il gruppo ha scelto di produrre una narrazione alternativa della GAD realizzando un video-documentario che ha dato voce ai residenti, ai commercianti, agli esponenti delle associazioni e ad alcuni esperti di urbanistica e di criminalità. La sfida che dopo l'emergenza sanitaria Occhio ai media intende affrontare è quella di riuscire a utilizzare i report e i video prodotti per coinvolgere in iniziative di confronto pubblico le realtà politiche e sociali della città, il mondo della scuola e le università. L'ampia collaborazione con le associazioni di stranieri presenti sul territorio, con i sindacati e con il mondo della scuola e della cultura potrebbe favorire il raggiungimento di questo obiettivo nonostante la presenza al governo attuale della città di una maggioranza ostile alla presenza dei cittadini stranieri.

Questa è Roma

Sede: Roma

Sito: www.facebook.com/questaeroma

1. Una breve presentazione dell'associazione

QuestaèRoma è un'associazione culturale e sportiva fondata nel 2013 da parte di un gruppo di giovani di origine straniera insoddisfatti dell'esperienza vissuta in precedenza all'interno di alcuni partiti, sindacati o associazioni antirazziste e non solo. L'associazione si propone di combattere ogni forma di discriminazione grazie all'apertura di nuovi spazi di incontro, di aggregazione e di partecipazione e alla valorizzazione delle competenze politiche, artistiche, culturali e sportive dei suoi soci. L'obiettivo è promuovere una nuova idea di cittadinanza, per una società più inclusiva e meno discriminatoria.

2. I bisogni sociali prioritari

QuestaèRoma nasce dall'esigenza di alcuni giovani di superare i limiti alla partecipazione ai processi decisionali riscontrati nelle esperienze civiche e politiche svolte all'interno di organizzazioni composte e dirette prevalentemente da cittadini "bianchi". Secondo gli attivisti dell'associazione, in molte organizzazioni storiche e in quelle più strutturate, spesso il coinvolgimento delle persone appartenenti ai gruppi più esposti a fenomeni di discriminazione e di razzismo è strumentale e non autenticamente paritario. "Una lotta comune e realmente condivisa richiede invece di essere costruita sin dall'inizio insieme." E in merito al razzismo, "l'ultima parola spetta sempre alla persona direttamente interessata". L'associazione ha voluto dunque creare nuovi spazi sociali capaci di favorire l'aggregazione, lo scambio di esperienze tra i giovani di origine straniera accomunati dalla

volontà di combattere le discriminazioni, pur trovandosi in situazioni giuridiche e familiari diverse: figli di coppie miste, figli di genitori entrambi stranieri, con o privi di cittadinanza italiana. Questa è Roma è nata in un momento in cui l'approvazione della riforma della legge sulla cittadinanza sembrava vicina. Da qui la scelta, nella prima fase di attività, di concentrare l'impegno nella costruzione della cittadinanza sociale e politica dei giovani di origine straniera avendo come orizzonte una loro partecipazione politica attiva e consapevole, anche grazie alla possibilità di esercitare l'elettorato attivo e passivo.

La mancata riforma ha indotto gli attivisti a rinnovare l'impegno per l'approvazione della legge e a costruire alleanze con altre realtà di movimento. Nell'ultimo anno la nascita del movimento Black Lives Matter anche in Italia ha inoltre offerto l'occasione di rilanciare la lotta contro il razzismo sistemico e strutturale e l'afrofobia.

3. La missione sociale e l'agenda politica

Cittadinanza, lotta contro tutte le forme di discriminazione e il razzismo sono i tre punti chiave dell'agenda politica dell'associazione che agisce parallelamente lavorando sul piano culturale, simbolico, visivo e mediatico e partecipando a o promuovendo mobilitazioni di piazza. Un impegno particolare è dedicato al mondo della scuola. A livello programmatico, Questa è Roma si batte per aumentare il numero di docenti di origine straniera e per cambiare il curriculum didattico affinché, ad esempio, sia inserita la storia del colonialismo italiano e sia utilizzata l'ora di educazione civica settimanale per aumentare l'offerta educativa culturale in chiave inclusiva, antirazzista e antidiscriminatoria attraverso l'organizzazione di laboratori interattivi e partecipati. Operativamente, Questa è Roma ha organizzato diversi eventi sportivi e culturali, realizzato alcuni video che sono stati diffusi online, promosso iniziative interculturali nelle scuole e alcune iniziative di formazione sul razzismo rivolte agli attivisti di altre organizzazioni. Tra questi, la manifestazione sportiva Mondialito, un evento con gli studenti delle scuole medie e un allenatore della scuola di Michael Jordan dedicato alla cittadinanza sportiva, un meeting che ha coinvolto i responsabili giovanili di tutti i partiti sulle politiche giovanili, flashmob e mobilitazioni pubbliche sulla cittadinanza e contro il razzismo sistemico. Nell'ultimo anno l'associazione ha promosso anche una campagna per chiedere alla RAI (Radio Televisione Italiana) di promuovere una corretta informazione, libera da stereotipi razzisti, sessisti, abilisti, omosessualtransfobici ed etnocentrici.

4. Il percorso partecipativo

L'esigenza di prendere la parola e di autodeterminare un percorso collettivo è all'origine della nascita di Questa è Roma. La dimensione locale dell'associazione facilita i processi partecipativi interni, gli incontri periodici e la comunicazione orizzontale. L'arte, la musica, la fotografia, lo sport, il cinema sono gli strumenti di comunicazione utilizzati dagli attivisti dell'associazione per veicolare i loro messaggi politici, utilizzando forme di linguaggio più inclusive e permeabili tra i giovani. Le esperienze soggettive, grazie all'utilizzo di questi linguaggi, sono trasformate in esperienze collettive valorizzando i

diversi talenti e le competenze professionali individuali e, al tempo stesso, avendo cura di non banalizzare i contenuti dei messaggi veicolati.

L'approccio strategico dell'associazione varia in relazione al contesto esterno e ai singoli obiettivi. In tema di cittadinanza gli attivisti ritengono necessario lavorare parallelamente con i decisori politici e con iniziative di sensibilizzazione rivolte all'opinione pubblica. Sulle discriminazioni e il razzismo, la strategia è costruita man mano e prevede diverse modalità di intervento: dalla mobilitazione pubblica alla formazione, all'organizzazione di seminari, convegni, eventi culturali e sportivi. In tema di informazione l'esigenza di protestare in piazza in modo spontaneo ha preceduto la definizione di una strategia più articolata.

5. L'esperienza di advocacy

Questa è Roma ha promosso nell'aprile 2021, in collaborazione con i gruppi BLM di varie città italiane, la campagna #CambiaRai, a seguito di un episodio avvenuto il 28 marzo, quando l'attrice Valeria Fabrizi, nel commentare una sua foto giovanile durante la trasmissione "Da noi... a ruota libera", ha dichiarato: «Sembro una negra, una ragazza di colore». Con #CambiaRai gli attivisti hanno voluto riaprire un dibattito pubblico sul tema della corretta informazione e della scarsa presenza nella Rai, così come nell'intero sistema mediatico, delle voci delle persone nere e "razzializzate". L'obiettivo della campagna è stato quello di sollecitare la tv pubblica e l'intero sistema dei media "a fare informazione, promuovere cultura e spettacolo in modo plurale e inclusivo evitando di proporre modelli culturali razzisti, sessisti e etnocentrici".

Una lettera pubblica è stata diffusa online e utilizzata per promuovere un *mailbombing* rivolto alla Rai. Contemporaneamente, sono stati organizzati sit-in davanti alle sedi Rai di Milano, Roma e Torino.

La campagna CambiaRai ha seguito un'altra iniziativa promossa nei mesi precedenti da altre associazioni⁸⁰ per sollecitare la Rai a non utilizzare nel corso delle trasmissioni di intrattenimento la pratica del black-face.

Le due iniziative, accomunate dallo stesso obiettivo, esemplificano molto bene come il mondo antirazzista italiano stia attraversando una fase di transizione molto dinamica, nella quale le forme di collaborazione tra le associazioni storiche e le nuove soggettività antirazziste autorganizzate sono tutte da reinventare.

Oggi Questa è Roma è impegnata anche nella campagna "Dalla parte giusta della storia" promossa dalla Rete per la riforma della cittadinanza.

⁸⁰ Arci, Cospe, Italianisenzacittadinanza, Lunaria, Razzismobruttastoria hanno inviato una lettera al Presidente della Rai e al Direttore di Rai1.

Razzismo brutta storia

Sede: Milano

Sito: www.razzismobruttastoria.net

1. Una breve presentazione dell'associazione

Razzismo brutta storia è un'associazione nata a Milano formalmente nel 2011 a seguito di una campagna omonima condotta nel 2008 dopo l'uccisione di Abdul Guibre. La *mission* principale è combattere le discriminazioni, ogni forma di solitudine forzata e di esclusione attraverso la cultura e l'educazione, sviluppando un lavoro critico che sia capace di parlare a un pubblico ampio, non di élite né autoreferenziale. La specificità che la caratterizza è il rapporto con l'editore Feltrinelli che ha promosso la sua nascita, su sollecitazione di un gruppo di personalità del mondo della cultura, identificando nell'uccisione di Abdul l'inizio di una traiettoria proiettata verso la crescita delle diseguaglianze e del razzismo strutturali. Negli ultimi tre anni, l'avvio di un processo di ridefinizione della strategia di lavoro ha cercato di ampliare e rafforzare le forme di collaborazione con le soggettività "razzializzate". Tale processo ha avviato una fase di transizione in cui l'assetto formale (istituzionale) dell'associazione è affiancato da un livello di partecipazione più informale sviluppato grazie alla costituzione di una rete di "associated experts", appartenenti alle comunità più esposte ai rischi di discriminazione e di razzismo.

2. I bisogni prioritari

A partire dal 2018, l'associazione ha elaborato una strategia di lavoro triennale articolata su tre obiettivi strategici ispirandosi ad altre organizzazioni, come il Centro per la Giustizia Intersezionale di Berlino e Enar (European Network Against Racism) che ha la sua sede centrale a Bruxelles e del cui direttivo fa parte Razzismobruttastoria. Il piano ha previsto la creazione di un nuovo comitato scientifico composto quasi interamente da esperte e esperti con background migratorio (formato nel 2019), lo sviluppo di iniziative culturali che favorissero la comprensione dell'attuale conformazione del razzismo in Italia e un'analisi (anche in prospettiva storica) delle cause che sono state all'origine del fallimento di molte lotte antirazziste.

3. La missione sociale e l'agenda politica

La constatazione dell'assenza di un linguaggio consono a fornire un racconto soggettivo, corretto e non distorto del razzismo in Italia, a partire dalla diretta espressione delle persone che lo vivono sulla propria pelle, ha spinto Razzismobruttastoria a concentrare la sua attenzione sull'importanza del linguaggio e sull'esigenza di promuovere nuove iniziative culturali, capaci di proporre lessici, strumenti e stili di espressione/comunicazione innovativi, cercando anche di adattare al contesto italiano concetti e definizioni generati in altri paesi.

Un altro elemento chiave dell'agenda dell'associazione è il rifiuto critico della distinzione netta, che tende a caratterizzare il dibattito pubblico, ma condiziona anche alcune campagne antirazziste, tra le cosiddette "seconde generazioni" (rappresentate in modo

positivo) e i migranti economici (criminalizzati). In termini di *policy advocacy*, questa distinzione comporta infatti una tendenziale divaricazione tra le iniziative/campagne a sostegno della riforma sulla cittadinanza e quelle concentrate sulla garanzia dei diritti dei migranti e sulle politiche migratorie. Razzismobruttastoria, pur riconoscendo le differenze che caratterizzano le due esperienze, quella della migrazione e quella della razzializzazione dei figli e delle figlie delle migrazioni, rifiuta tale separazione, considerandola uno degli elementi che hanno favorito alcune forme di accanimento politico e legislativo contro le minoranze e i migranti; ritiene che in entrambi i casi si debba parlare di razzismo istituzionale e che sia necessario lavorare contemporaneamente sui due fronti (riforma della legge sulla cittadinanza e abolizione della Legge Bossi-Fini). Infine, l'associazione condivide gli obiettivi di alcune campagne promosse da altre realtà antirazziste finalizzate a ottenere il compimento della procedura di regolarizzazione dei lavoratori migranti avviata nel 2020 (campagna Non possiamo più aspettare) e le iniziative volte a rivendicare una maggiore correttezza del mondo dell'informazione (ad esempio con la campagna CambieRai). Le priorità cambiano continuamente e il team dell'associazione evidenzia come la definizione della strategia di lavoro debba per altro conciliare le priorità politiche e sociali individuate nel dibattito interno con l'esigenza di reperire le risorse necessarie per perseguirle.

Nella fase attuale, Razzismobruttastoria è interessata a comprendere meglio ciò che si sta muovendo nel mondo antirazzista e con quali pratiche, avendo come orizzonte teorico un approccio intersezionale alla lotta contro le discriminazioni e intessendo nuove relazioni in funzione di questo obiettivo. I vizi imputati al mondo antirazzista storico sono il paternalismo (che in molti casi coincide con differenze generazionali); la tendenza a lasciare poco spazio all'elaborazione, ai punti di vista e alle decisioni dei soggetti "razzializzati"; la difficoltà a comprendere l'importanza della diversità delle nuove pratiche di espressione e di attivismo politico e della "decolonizzazione" degli spazi collettivi; una riflessione insufficiente sulla crisi della politica e sulla pratica delle alleanze che ostacola la disponibilità a rimettere in discussione il proprio ruolo e ad accogliere in modo costruttivo la radicalità delle critiche mosse dalle nuove soggettività antirazziste. "Decidere che si è disponibili a cambiare qualche cosa di sé e del proprio percorso in una fase difensiva come quella attuale è quasi impossibile, ma se questa disponibilità non c'è, - evidenziano le attiviste di Razzismobruttastoria - continueremo a cercare nemici, non alleati".

4. Il percorso partecipativo

Negli ultimi anni Razzismobruttastoria ha cercato di favorire la diretta espressione di persone "razzializzate". Il gruppo di esperti che compongono il comitato scientifico si è costituito a partire dall'esigenza di analizzare l'attuale situazione del movimento antirazzista in Italia. Il gruppo utilizza tre strumenti/spazi principali di comunicazione e confronto interno: una chat, l'organizzazione di incontri, che nel corso della pandemia si sono svolti prevalentemente online, e l'organizzazione periodica (ogni 3-4 mesi) di *retreat* (ritiri) di 2, 3 giorni che consentono di approfondire la discussione interna su temi specifici.

5. L'esperienza di advocacy

Le azioni di advocacy che Razzismobruttastoria considera particolarmente significative sono tre. La prima è la campagna "Le parole che ci mancano" che, con la produzione e diffusione online di sette cartoline e video, propone sette parole chiave per rendere più efficace l'impegno antirazzista: Posizionamento, Bianchezza, Razzializzazione, Intersezionalità, Privilegio, Decolonizzazione, Responsabilità. Secondo le attiviste di Razzismobruttastoria, le parole sono importanti anche per articolare un *discorso antirazzista* diverso. Va nella stessa direzione la produzione di [Antira zine](#), una fanzine sperimentale, consultabile gratuitamente online che "in modo più sexy e divertente", utilizza la creatività e una pluralità di linguaggi per raggiungere un pubblico giovane, ampio, meno vicino al mondo dell'attivismo o a quello accademico. La possibilità di veicolare Antira_zine utilizzando i canali Feltrinelli online e offline (nelle librerie) amplia le potenzialità di raggiungere un pubblico meno vicino a quello che tradizionalmente frequenta il movimento antirazzista.

L'invio di una lettera al settimanale L'Espresso, che a seguito della morte di George Floyd aveva pubblicato la copertina con due giovani attivisti "bianchi", ha invece permesso, secondo Razzismobruttastoria, di porre il tema di una maggiore visibilità, narrazione e auto-narrazione delle soggettività che vivono personalmente il razzismo sui mezzi di informazione. Azione di successo perché, anche in seguito all'invio di questa lettera, il settimanale ha aperto alcune rubriche curate da giovani afro-discendenti.

Infine, l'organizzazione di un incontro a Bruxelles con alcuni euro-parlamentari del partito democratico (e non solo) e la consegna di un documento di sintesi hanno costituito l'occasione per proporre una lettura del mondo antirazzista partendo da una prospettiva razzializzata e porre il tema del razzismo istituzionale che attraversa anche la cultura politica della sinistra.

REFUGEES WELCOME ITALIA ONLUS

Città: Milano

Sito: www.refugees-welcome.it

1. Una breve presentazione dell'associazione

Refugees Welcome Italia è un'associazione nata l'11 dicembre 2015. Fa parte del network europeo Refugees Welcome International, fondato a Berlino nel 2014 e ora attivo in 12 paesi. RWI nasce grazie all'impegno e alla dedizione di un gruppo di professionisti con competenze multidisciplinari e una solida esperienza nel campo delle politiche dell'accoglienza e dell'inclusione sociale: project manager, operatori sociali, psicologi, legali, ricercatori sociali, esperti di comunicazione e raccolta fondi, giornalisti, fotografi. La governance di Refugees Italia Onlus è gestita da un Consiglio Direttivo composto da 5 membri, eletti dall'Assemblea dei soci, che definisce le strategie, le priorità di intervento e

la metodologie di lavoro dell'associazione. A livello operativo, invece, Refugees Welcome Italia si compone di uno staff centrale e di gruppi locali attivi in 34 città italiane.

2. I bisogni sociali prioritari

Refugees Welcome Italia è una organizzazione indipendente che promuove la mobilitazione dei cittadini per favorire l'inclusione sociale di rifugiati, rifugiate e di giovani migranti arrivati in Italia come minori soli non accompagnati. È animata dal desiderio di rafforzare la coesione sociale nelle comunità, attraverso la conoscenza, la creazione di relazioni, la coabitazione tra persone che difficilmente si incontrerebbero da sole. RWI sostiene e promuove l'accoglienza in famiglia, il *mentoring*, le coabitazioni solidali, l'attivismo al fianco dei rifugiati, rifugiate e di coloro che, avendo il diritto di vivere nel nostro paese, incontrano numerose barriere che impediscono la piena espressione delle loro potenzialità, dei loro desideri e dei loro progetti. RWI favorisce l'incontro e la conoscenza reciproca tra le persone, per superare paure, stereotipi e pregiudizi e contribuire a una piena realizzazione di ciascuno e alla creazione di una società più generosa, curiosa e vitale. RWI ha anche l'obiettivo di contribuire a un cambiamento culturale riguardo al tema delle migrazioni, di alimentare una contro-narrazione del fenomeno migratorio e delle storie di vita delle persone, e quindi di favorire un racconto completamente diverso da quello dominante. Per farlo, promuove l'attivazione dei cittadini in prima persona: aprire le porte di casa, accogliere in casa un rifugiato, conoscerlo, aiutarlo a raggiungere un suo percorso di autonomia e a inserirsi pienamente nella società italiana. Secondo RWI andrebbe rafforzato molto il lavoro sui bisogni e sulle risorse delle persone accolte, attraverso un profondo ripensamento del modo in cui queste persone vengono "collocate, ricollocate e spostate". Le modalità di partecipazione attiva a RWI sono tante: la più diffusa è quella di diventare attivisti in un gruppo territoriale e per facilitare l'accoglienza in famiglia. Fra le altre modalità che si sono aggiunte nel tempo, vi è la *mentorship* intesa come percorso di guida rivolto soprattutto a ragazzi molto giovani nel momento della transizione all'età adulta, arrivati in Italia come minori non accompagnati.

3. La missione sociale e l'agenda politica

La *mission* principale che RW ha sviluppato a livello internazionale è quella legata alla promozione dell'inclusione, attraverso l'accoglienza nelle famiglie. Poi, nei singoli paesi, sono state sviluppate strategie anche molto diverse che tengono conto dei diversi contesti nazionali. RWI è ancora una realtà molto piccola, e in questi anni non è riuscita a condurre azioni di advocacy in maniera strutturata, mancando una figura dedicata a questo. Quello che si sta provando a fare, soprattutto nell'ultimo anno, è potenziare le capacità dei coordinatori territoriali, cercando di promuovere delle azioni almeno a livello locale, e incidere molto sul welfare territoriale.

RWI ha cercato sin dall'inizio di costruire l'esperienza di accoglienza in famiglia con un ruolo di protagonismo diretto delle persone al punto che, tutti coloro che si iscrivono per essere accolti, vengono incontrati personalmente, e messi al centro di un processo

relazionale attento ai bisogni specifici. Gli incontri sono fatti anche per capire se la persona ha voglia di entrare nel gruppo territoriale, di diventare poi a sua volta un facilitatore di esperienze e sostenere anche altri che dopo di lui faranno questo percorso. Una volta che le persone sono accolte in famiglia per un periodo di almeno sei mesi, a volte anche più lungo, RWI cerca di valorizzare i loro talenti, le loro aspirazioni, di sostenere percorsi di protagonismo, sebbene prevalgano, soprattutto all'inizio bisogni abbastanza elementari e prioritari. Sono ancora molto poche le persone accolte che riescono a far questo, ma uno dei progetti che RWI vorrebbe portare avanti dal prossimo anno è proprio quello di creare percorsi di *capacity building* dedicati alle persone accolte, per fare in modo che possano diventare esse stesse, anche all'interno di RWI, delle voci importanti per orientare meglio il confronto con i decisori politici e per far sì che la stessa *governance* di RWI veda come protagonisti i rifugiati e le stesse famiglie accoglienti. RWI crede fermamente che favorire il protagonismo dei migranti e dei richiedenti asilo sia decisivo, arricchente e importante, ma andrebbe costruito su misura delle loro possibilità e delle loro potenzialità.

4. Il percorso partecipativo

Nel panorama antirazzista italiano, secondo RWI, i rifugiati hanno ancora poco possibilità di essere protagonisti. In generale, si avverte la fatica da ambo le parti: i migranti fanno fatica a partecipare e le associazioni fanno fatica a coinvolgere. A questo, si aggiunge anche il tema delle associazioni costituite da migranti: secondo RWI, esiste una cesura fra le associazioni nate anche 20 anni fa e le associazioni di seconda generazione. RWI sostiene di aver tentato di coinvolgere le nuove associazioni che non hanno, tuttavia, mostrato grande interesse rispetto a quello che RWI fa, non per disinteresse, ma perché le urgenze sono ancora tante e sono molto diverse. RWI crede che sia necessario andare oltre le singole urgenze e fare rete, fare un discorso collettivo che punti a un reale cambiamento delle politiche, che non miri a un vantaggio immediato per la singola associazione, ma ad un cambiamento generale delle politiche. Ci si incontra spesso fra associazioni, si partecipa ai tavoli, si fanno le manifestazioni insieme, però è come se, spesso tutte queste energie venissero disperse senza puntare a obiettivi veri.

Un percorso partecipativo esemplare è quello di un ragazzo arrivato in Italia da minore non accompagnato accolto a Venezia interessato a studiare e a apprendere, al punto da recarsi tutti i giorni in bicicletta a scuola per ottenere la terza media. Quando è stato messo fuori dal centro di accoglienza è stato accolto in una delle famiglie di RWI. Qui ha potuto consolidare i suoi studi e partecipare ad attività sindacali. Grazie ad un'accoglienza in famiglia di due anni, è riuscito a trovare la sua strada. Si tratta di una persona con spiccate capacità di protagonismo civico e pian piano si è reso disponibile anche all'attivismo di RWI, diventando uno dei principali docenti nei corsi di formazione alle famiglie che vogliono accogliere. E lo fa con la passione di chi queste esperienze le ha vissute dal di dentro.

5. L'esperienza di advocacy

RWI non ha mai condotto vere e proprie campagne di advocacy: piuttosto ha condotto numerose iniziative mirate, rivolte a territori specifici, laddove ha trovato la possibilità di una fertile interlocuzione. In particolare, RWI ha promosso, attraverso un progetto FAMI che è tuttora in corso, l'accoglienza in famiglia con la costituzione dell'albo delle famiglie accoglienti e il supporto di alcune amministrazioni comunali. In questo percorso, il Comune di Ravenna è stato il primo ad aver raccolto la sfida e a chiedere aiuto a RWI per strutturare questo albo e tutto il percorso per le famiglie accoglienti. RWI sta provando di replicare l'esperienza a Roma e Bari.

RWI ha collaborato con altre associazioni in alcune campagne di advocacy, dando anche un grosso contributo e una presenza costante (come nel caso della Campagna Io Accolgo). Ha provato a interloquire in passato con il Ministero dell'Interno, tentando di proporre l'introduzione di azioni sperimentali nelle politiche di accoglienza. Ci sono state solo timide aperture, rintracciabili in alcuni degli avvisi per i bandi FAMI dedicati all'inclusione sociale dei migranti. RWI ha aperto anche un'interlocuzione con l'Anci e con il Servizio Centrale, sempre in materia di accoglienza, e partecipa al Tavolo Asilo nazionale.

L'associazione lamenta la mancanza di un *advocacy manager* che possa seguire da vicino alcune situazioni concrete e costruire in parallelo delle azioni efficaci. Al contrario, la comunicazione, è sempre stato un asset importantissimo di RWI, sul quale ha investito moltissimo, anche in termini economici, con l'obiettivo di caratterizzare in modo molto preciso le proprie iniziative di sensibilizzazione.

Tempi Moderni Aps

Città: SABAUDIA (LT)

Sito: www.tempi-moderni.net

1. Una breve presentazione dell'associazione

Tempi Moderni è un'associazione di promozione sociale, con sede a Sabaudia, che si occupa di studi, ricerche, formazione e indagini di carattere scientifico su argomenti d'attualità e di interesse accademico. Si occupa anche di promuovere e pubblicare inchieste giornalistiche in grado di tenere insieme approfondimento, rigore metodologico ed espositivo. Promuove saggi e articoli, monografie e collettanee attraverso pubblicazioni, l'organizzazione di eventi specifici come seminari, corsi di alta formazione e master, in collaborazione con università ed enti di formazione e ricerca riconosciuti. Si profila infine come un centro di ricerca moderno capace di sostenere una ricerca libera, indipendente e innovativa sul piano metodologico e comunicativo.

2. I bisogni sociali prioritari

Uno dei principali bisogni cui l'associazione risponde è quello di accompagnare le persone migranti nei processi di emersione dal lavoro nero. Grazie ad alcuni progetti, si è avuto l'avvicinamento anche di diverse lavoratrici, in particolare di origine rumena, che poi hanno avviato un percorso di accompagnamento graduale di uscita dal lavoro irregolare e talvolta anche di denuncia. Le storie che emergono sono tantissime e di diversa natura ed ampliano i bisogni che l'associazione va a soddisfare: non solo sfruttamento lavorativo, ma anche problemi di salute, maltrattamenti e violenze fisiche. Tuttavia, sono numerosi i migranti che decidono di non avviare nessun percorso di emersione e/o di denuncia. Molti di loro si vergognano addirittura di raccontare la propria storia alla stessa comunità di appartenenza, per paura di essere giudicati. La pandemia, ovviamente, ha peggiorato ulteriormente le cose: l'associazione ha rilevato casi preoccupanti di violenze fisiche, anche molto pesanti, nei confronti di alcuni braccianti che avevano semplicemente richiesto al proprio datore di lavoro la fornitura dei dispositivi anti-contagio previsti dalla normativa⁸¹. Nelle campagne pontine la pandemia da Covid-19 ha radicalizzato le forme di sfruttamento dei braccianti. In particolare, nel periodo del lockdown dello scorso anno (2020), approfittando dell'assenza dei controlli, i padroni e i caporali hanno percepito un senso di impunità e hanno potuto sfruttare in modo più estremo, con la consapevolezza che non sarebbero stati sanzionati. Secondo una ricerca condotta da Tempi Moderni, nel 2020 si è registrato un aumento del 15-20% di stranieri sfruttati nelle campagne italiane (pari a circa 40-45 mila persone) con un peggioramento delle loro condizioni lavorative e un incremento dell'orario di lavoro che oscillava tra 8 e 15 ore giornaliere. Si è aggiunto un aumento del 20% delle ore lavorate e non registrate ma con una retribuzione inferiore e un abbassamento della paga oraria, in alcuni casi scesa a 3,50 euro. Inoltre, l'aumento dell'insicurezza, dovuto al clima emergenziale, ha spinto molti immigrati sfruttati a considerare sé stessi come secondari rispetto agli italiani e a rinunciare a ogni rivendicazione.

3. La missione sociale e l'agenda politica

Tempi Moderni nasce come un centro studi che però vuole diventare anche parte attiva, contribuendo, lì dove è necessario, ad uno sviluppo delle politiche, occupandosi in modo particolare dei diritti dei lavoratori migranti sfruttati nelle campagne dell'Agro Pontino, con un focus sulla comunità indiana dei Sikh, che è quella più numerosa e più organizzata. La mission dell'associazione, al di là della ricerca, è quella di allargare lo sguardo verso le comunità straniere presenti sul territorio e sui loro processi partecipativi e di costruzione delle varie leadership. È un passaggio fondamentale per l'associazione, poiché la collaborazione e la mediazione con alcune figure riconosciute dalle comunità è alla base di

⁸¹ Si veda ad esempio: <https://www.la7.it/propagandalive/video/la-storia-di-gill-singh-balraj-chiedevo-la-mascherina-per-lavorare-mi-hanno-rotto-il-braccio-con-una-07-05-2021-380092>. La denuncia e la testimonianza del bracciante stanno dando un contributo al cambiamento per ristabilire diritti fondamentali. Lui stesso, attraverso l'avvocato Arturo Salerni dell'associazione Progetto Diritti, si è costituito parte civile nel relativo processo, non limitandosi alla sola denuncia. Oggi lavora, anche se a ritmo ridotto, perché i danni di quell'aggressione sono, purtroppo, sinora permanenti.

una buona riuscita di alcuni percorsi di emersione e denuncia di sfruttamento. È ovvio che per coinvolgerli in maniera più partecipata, bisogna andare a colmare le lacune che caratterizzano il nostro sistema di accoglienza. Ad esempio, facilitando la conoscenza della lingua italiana. Su questo l'associazione interviene con corsi di lingua, andando incontro alle esigenze dei lavoratori, ai loro orari e alle loro disponibilità, adattando i tempi della formazione a quelli delle loro vite private. Inoltre, le forme di protesta e di sciopero restano fondamentali, poiché rappresentano non solo la manifestazione di un desiderio di legalità, ma anche l'espressione di un processo di emancipazione che resiste nel corso del tempo. Al primo sciopero della comunità indiana del 2016 sono seguiti altre manifestazioni, occupazioni di aziende, processi. Purtroppo uno sciopero non basta, così come non basta una singola legge o interrogazione parlamentare: per cambiare lo sfruttamento lavorativo sono necessari atti e comportamenti da parte sia del legislatore nazionale che delle amministrazioni locali. L'associazione ha registrato una sorta di delega della responsabilità da parte di tanti amministratori locali, che imputano al Parlamento la responsabilità dello sfruttamento dei braccianti per non vedere le proprie colpe. Nei processi svolti a Latina contro il caporalato presso la Procura della Repubblica, non si è costituita parte civile nessuna amministrazione locale.

4. Il percorso partecipativo

Secondo Tempi Moderni, andrebbe fatta una formazione specifica proprio sul concetto di *leadership*, con un approccio anche antropologico alla questione. Questo perché non è assolutamente scontato che la "nostra" visione di *leadership* corrisponda a quella di un'altra cultura. I Sikh, ad esempio, hanno un forte legame con la religione, identificando molto spesso il leader con il capo del gurdwara. Tempi moderni sottolinea come sia di grande importanza favorire questi processi dal basso, facendoli scaturire dalla comunità stessa, con un riconoscimento e una identificazione, senza imporre *leadership* dall'alto. Poi, c'è da mettere in conto che una persona che lavora oltre le 14-15 ore al giorno, se non adeguatamente formata, non può sviluppare le competenze di *leadership* o di *governance* necessarie. È nata solo di recente un'associazione della comunità Sikh: ma parliamo di una comunità che è presente da oltre 30 anni nell'Agro Pontino e che solo adesso sta sviluppando la coscienza e la consapevolezza dell'importanza dell'auto-organizzazione.

5. L'esperienza di advocacy

Dal 2016 alla fine del 2020 Tempi Moderni ha accompagnato i braccianti a presentare 150 denunce presso la procura e le forze dell'ordine di Latina. Molti sono diventati processi, ancora in corso, che vedono tra gli imputati imprenditori leader del settore agricolo della provincia di Latina. In alcuni casi i lavoratori si sono costituiti come parte civile. Nel 2014, il Presidente di Tempi Moderni (Marco Omizzolo) ha denunciato il traffico di droga destinato ai braccianti⁸² in un dossier. Questo traffico è stato poi riconosciuto e

⁸² Si veda il dossier 2014 - DOPARSI PER LAVORARE COME SCHIAVI, disponibile qui:

https://www.camera.it/application/xmanager/projects/leg18/attachments/upload_file_doc_acquisiti/pdfs/000/004/441/2014 - DOPARSI PER LAVORARE COME SCHIAVI-2 copia.pdf.

certificato da un'operazione straordinaria della Procura della Repubblica e dei Nas dei carabinieri di Latina: l'operazione No Pain. Inoltre, l'operazione No pain ha rilevato la complicità di un medico e una farmacista, i quali prescrivevano farmaci a base di ossicodone, allo scopo di non far sentire ai lavoratori le fatiche legate allo sfruttamento. È divenuto dunque necessario fornire una risposta non solo poliziesca e giudiziaria, ma anche sociale e sanitaria, per prevenire e curare tutti coloro che sono piombati in una drammatica dipendenza. Il 18 aprile 2016, a piazza della Libertà, proprio sotto la Prefettura di Latina, la Comunità indiana del Lazio insieme alla Flai Cgil, Cgil e cooperativa In Migrazione, ha organizzato⁸³ il primo e più grande sciopero di braccianti indiani, con oltre 4mila persone presenti. Nell'ultimo periodo, Tempi Moderni sta lavorando a un progetto che si chiama "Dignità-Joban Singh"⁸⁴, che prevede l'avvio, a conclusione di una campagna di crowdfunding, di una serie di sportelli legali, di assistenza sociale e formazione, organizzati con l'ausilio di Progetto Diritti, nel territorio pontino. Si tratta di sportelli diffusi in varie città pontine, a partire da Sabaudia, per fornire assistenza legale gratuita alle donne e agli uomini gravemente sfruttati, vittime di tratta e caporalato, obbligati al silenzio o alla subordinazione. Team mobili di professionisti raggiungeranno direttamente i luoghi di ritrovo e le abitazioni dei braccianti per offrire il loro supporto. È un progetto fondato sulla relazione orizzontale. Si sviluppa un linguaggio comune e si lavora insieme alle persone che s'incontrano.

Trama di Terre

Città: Imola

Sito: www.tramaditerre.it

1. Una breve presentazione dell'associazione

Trama di Terre è un'associazione interculturale di donne provenienti da tutto il mondo attiva a Imola dal 1997 e fondata da un gruppo di 14 donne di 5 nazionalità diverse. L'associazione è nata con l'obiettivo di accogliere e costruire relazioni tra donne native e migranti, per lottare per i diritti di autodeterminazione di tutte e contrastare le discriminazioni e la violenza maschile in tutte le sue forme. Per raggiungere questo

⁸³ Si veda: https://www.ansa.it/canale_terraegusto/notizie/mondo_agricolo/2016/04/18/agricolturaa-latina-sciopero-lavoratori-indiani-sikh_55359bd8-f7e0-4c7a-8632-1d4b18a1d352.html.

⁸⁴ Il 6 giugno del 2020, un ragazzo indiano di nome Joban Singh di appena 25 anni è stato trovato senza vita all'interno del suo appartamento nel noto residence Bella Farnia Mare, nel Comune di Sabaudia, già luogo di residenza di molte famiglie indiane in gran parte impiegate in attività di bracciantato agricolo. Joban Singh ha deciso di impiccarsi dopo essere entrato in Italia mediante un trafficante di esseri umani indiano, al quale doveva ancora circa 9.000 euro, essere stato gravemente sfruttato in una delle maggiori aziende agricole dell'Agro Pontino e aver subito il rifiuto da parte del padrone alla sua richiesta di emersione dall'irregolarità mediante art. 103 del Decreto Rilancio (D.L. n. 34/2020) del governo. Si tratta del tredicesimo caso di un lavoratore indiano gravemente sfruttato che si è suicidato in provincia di Latina a causa della combinazione perversa di sfruttamento, caporalato, truffe e tratta internazionale a scopo di sfruttamento lavorativo. Si veda: <https://www.produzionidalbasso.com/project/progetto-tempi-moderni-dignita-joban-singh-contro-ogni-sfruttamento-e-discriminazione/>.

obiettivo Trama di terre ha aperto nel corso del tempo alcuni servizi, che non ama definire tali, concependoli come osservatori utili ad attivare dal basso pratiche concrete di solidarietà e di uguaglianza delle donne. Un centro interculturale, una casa di accoglienza per le donne in difficoltà economiche e abitative, un centro rifugio per le donne vittime di matrimoni forzati e di violenze legate all'onore, un centro anti violenza, case di accoglienza straordinaria per donne richiedenti asilo, un centro di accoglienza Sprar (poi Siproimi e Sai) sono le attività principali realizzate nel corso degli anni.

2. I bisogni sociali prioritari

Le socie di Trama di Terre considerano fondamentale creare spazi collettivi di ascolto e di accoglienza in cui le donne native e straniere possano conoscersi, riunirsi, confrontarsi, sostenersi a vicenda, combattere insieme per il riconoscimento dei propri diritti, prevenire e contrastare le violenze di genere, l'esclusione sociale, le discriminazioni e il razzismo. La pluralità culturale, nazionale e sociale del gruppo e l'agire collettivo sono considerati gli assi fondanti dell'identità politica e della missione sociale dell'organizzazione. Trama di Terre "non è un posto per immigrati, è un posto per tutte le donne", sottolinea l'associazione.

Tra le priorità individuate nella fase attuale vi è innanzitutto la necessità di colmare la mancanza di un approccio politico complessivo di genere, di pari opportunità di genere e di provenienza (geografica, culturale, sociale, economica). Il contrasto delle disuguaglianze economiche e sociali è considerato indispensabile per sconfiggere il pensiero attualmente dominante del "primato degli italiani" che secondo le socie di Trama di Terre ha vinto in Italia sia sul piano politico che culturale e ha contaminato anche le culture politiche progressiste.

Il lavoro culturale e educativo è ritenuto prioritario per prevenire e combattere il razzismo sociale quotidiano che non si identifica solo con le forme di razzismo più riconoscibili e sanzionate dalla legge. Secondo le donne di Trama di Terre oggi il razzismo diffuso, quello che passa attraverso le relazioni sociali di ogni tipo, è più frequente rispetto al passato: mancano i corpi migranti e di origine non italiana negli spazi pubblici. Si incontra nell'accesso all'abitazione, ma anche nella convivenza condominiale di tutti i giorni quando una casa si riesce a trovarla. Si esprime con l'intolleranza degli odori della cucina, con il rifiuto di affittare a persone "nere", colpisce le giovani migranti che non vanno a scuola, senza che nessuno si occupi di loro. Plasma un mercato del lavoro "eticizzato" in cui le donne straniere, anche se laureate, sono chiamate a lavorare solo come assistenti familiari, collaboratrici domestiche o cameriere, ma non lavorano, ad esempio, come insegnanti nelle scuole. Il lavoro nero colpisce oggi le donne migranti e native più che nel passato e i discorsi che sovrappongono sessismo e razzismo impregnano i rapporti di lavoro.

Servirebbe una politica educativa policulturale e interculturale, ma anche formare i docenti e riconoscere la pluralità culturale della società italiana con i fatti, in primo luogo, facilitando il riconoscimento dei titoli di studio e di formazione acquisiti nel paese di origine.

Dovrebbero cambiare le modalità con cui le istituzioni tendono a rapportarsi con le donne straniere e la concezione istituzionale dell'accoglienza che mantiene un'impronta assistenziale: le donne straniere sono considerate destinatarie di servizi e di aiuti economici, anziché titolari di diritti che le istituzioni dovrebbero riconoscere e rispettare. Quanto alla legislazione nazionale, secondo Trama di Terre, la modifica dei requisiti richiesti per il rilascio del permesso di soggiorno (che attualmente obbligano i migranti a lunghe procedure burocratiche e ostacolano il percorso verso l'autonomia personale), una riforma delle politiche migratorie che consenta di fermare le migrazioni violente gestite dai trafficanti e di governarle come un fenomeno strutturale e ordinario e la riforma della legge sulla cittadinanza sono i cambiamenti più urgenti.

3. La missione sociale e l'agenda politica

Il principio di universalità dei diritti delle donne guida l'associazione, insieme al rispetto delle diversità culturali di cui sono portatrici. La promozione di spazi di autonomia e di partecipazione mira alla piena attuazione dei principi di uguaglianza, pari dignità sociale e cittadinanza delle donne native e migranti. Trama di Terre intende combattere le diverse forme di discriminazione riconoscendone l'intersezionalità che colpisce in particolare le donne migranti e quelle più deboli dal punto di vista economico. Con le sue attività Trama di Terre persegue l'autodeterminazione delle donne e la loro presa di parola negli spazi privati come in quelli pubblici. La lotta contro i fondamentalismi di ogni genere attraversa l'attività dell'associazione che combatte qualsiasi cultura patriarcale, italiana e straniera mettendo in primo piano un approccio di genere e i diritti delle donne.

4. Il percorso partecipativo

L'associazione si è sviluppata grazie alla tessitura di relazioni tra donne. Trama di Terre è innanzitutto un rifugio ospitale, riconosciuto sul territorio, che consente alle donne che si avvicinano di trovare una vicinanza emotiva, di prendere consapevolezza delle discriminazioni subite, di prendere la parola nello spazio protetto dell'associazione, di sperimentare la partecipazione politica all'interno e, grazie all'esperienza collettiva, di conquistarla fuori. La relazione si costruisce soprattutto grazie ai diversi servizi offerti, alle attività culturali, di formazione e alle iniziative politiche promosse dal centro interculturale e al passaparola. L'insegnamento della lingua italiana, le case di accoglienza, il centro antiviolenza, le iniziative politiche, la formazione, ma anche la cucina e la musica sono i canali attraverso i quali le donne si incontrano e entrano a far parte dell'associazione. "La cucina è anche un posto politico, di scambio politico, perché qui c'erano le donne di diverse nazionalità e lingue e in quel momento io, con quasi zero italiano, avevo comunque la possibilità di relazionarmi e, come sempre ho detto da quando sono arrivata in Italia, Trama è stato il primo posto in cui mi sono sentita una persona...Per me questo è un percorso al cento per cento politico. E si passa per la costruzione di una relazione accogliente".

La costruzione di relazioni passa anche dal confronto e dall'apertura di conflitti e dal riconoscimento del razzismo interiorizzato, di quello che la Presidente dell'associazione

definisce il “razzismo buono” che “porta a dire che va bene tutto quello che dice una donna migrante”. Nell’associazione si sono invece aperti conflitti sull’omosessualità, sull’aborto, sulla religione e sul velo. Si è trattato di conflitti aperti nel rispetto di ognuna, avendo un solo obiettivo: estendere i diritti di tutte.

5. L’esperienza di advocacy

Le iniziative di *advocacy* ricordate dall’associazione sono tre. La prima ha riguardato la tutela delle donne vittime di matrimoni forzati. Trama di Terre, dopo avere svolto una ricerca nel 2011, ha aperto un centro di accoglienza con il supporto della fondazione Vodafone e di ActionAid. Quando il progetto è finito, l’associazione ha tentato di convincere il Comune a supportare il mantenimento del centro, purtroppo senza successo. Proprio il rapporto con le istituzioni locali è una delle criticità che denuncia l’associazione secondo la quale le istituzioni non solo non supportano i servizi e le attività, ma fanno fatica a comprenderne e a riconoscerne l’importanza “tranne quando gli risolti un problema”.

Una seconda battaglia ha invece avuto un esito positivo. Dopo aver richiesto per lungo tempo di facilitare l’accesso all’abitare delle donne sole con figli (migranti e native), nel 2015-2016 il Comune ha modificato le modalità di calcolo del punteggio per l’accesso alle abitazioni di edilizia popolare pubblica, riconoscendo un punteggio più alto alle donne che uscivano da situazioni di violenza.

Non una vera e propria campagna, ma un’iniziativa che appare comunque interessante è l’incontro organizzato con il Sindaco il 19 giugno 2021, in occasione della Giornata mondiale del rifugiato. Alcune richiedenti asilo hanno consegnato al Sindaco una lettera in cui hanno spiegato in modo molto chiaro le vere e proprie barriere che incontrano nella costruzione di un percorso di uscita dal sistema di accoglienza che garantisca loro l’indipendenza sociale ed economica e l’autonomia dai servizi sociali. La lettera concentra l’attenzione sulle discriminazioni nell’accesso al lavoro, alla formazione e alla casa e nel riconoscimento dei titoli di studio chiedendo al Sindaco di farsene carico. La risposta è stata purtroppo terribilmente in linea con i tempi: “ma esistono anche i cittadini italiani”.

3. Conclusioni

La ormai lunga storia dell'immigrazione in Italia ha favorito nel corso degli anni la nascita di un universo antirazzista plurale e variegato dal punto di vista della composizione sociale, dell'assetto giuridico e formale, dell'ambito territoriale di intervento, delle priorità e delle modalità di lavoro, dei modelli e delle pratiche di partecipazione. Alle esperienze di volontariato di carattere assistenziale, si affiancano organizzazioni più strutturate che operano con personale remunerato, i gruppi e le campagne di pressione sui decisori pubblici, le esperienze di mutuo-aiuto, molte delle quali promosse in forma auto-organizzata dai migranti, i comitati e i movimenti di lotta sul territorio, che spesso aprono vertenze vincenti con le istituzioni locali. Si tratta di realtà che intervengono in molteplici ambiti: dalla gestione dell'accoglienza (non solo materiale), alle azioni di denuncia delle violazioni dei diritti (sociali, all'istruzione, sul lavoro, nei Centri di detenzione), delle discriminazioni e del razzismo istituzionale, al monitoraggio e al mutuo-soccorso nelle zone di frontiera, sino a promuovere (per colmare ciò che dovrebbe fare lo Stato) missioni di ricerca e di soccorso in mare.

Con le 20 interviste di cui qui presentiamo i risultati, abbiamo cercato di conoscere meglio le esperienze di *advocacy* promosse in tre aree di intervento (antidiscriminazione, welfare e lavoro) che superano i confini imposti dall'agenda politica e istituzionale (focalizzata "sull'emergenza" permanente delle politiche migratorie) e privilegiano la garanzia dei diritti di cittadinanza dei migranti, dei richiedenti asilo e dei rifugiati. L'attenzione è stata concentrata sull'analisi di tre dimensioni: la missione sociale e l'agenda politica, i processi e le pratiche di partecipazione e le esperienze di *advocacy* sperimentate.

La missione sociale e l'agenda politica

La lotta contro ogni forma di discriminazione e di razzismo istituzionale/sistemico; il rilancio dell'impegno per la riforma della legge sull'acquisizione della cittadinanza italiana; la rivendicazione di un'informazione che dia voce e guardi con maggiore correttezza alla presenza migrante e di origine straniera; la garanzia di una parità di diritti nell'accesso al welfare, alla salute, all'istruzione e al lavoro; la rivendicazione di un sistema di accoglienza unico, pubblico, efficiente e capace di promuovere l'autonomia delle persone accolte, insieme alla creazione di spazi sociali collettivi di relazione e attivismo, sono le priorità emerse con maggiore nettezza nel corso delle interviste, sia pure con sfumature diverse. L'esigenza di una riforma della legislazione in materia di immigrazione e di asilo è stata richiamata da molte delle realtà intervistate, ma non è stata indicata come una priorità delle iniziative di *advocacy* nel breve periodo. La recente (e limitata) modifica dei cosiddetti decreti Salvini induce forse a considerare improbabile un più radicale intervento del legislatore.

La partecipazione

La domanda molto alta di protagonismo delle realtà fondate da giovani di origine straniera nati e/o cresciuti in Italia si esprime, sia pure con sfumature diverse, evidenziando un rapporto complesso, in alcuni casi conflittuale, con le associazioni

antirazziste storiche italiane. Emergono con chiarezza la percezione di un mancato riconoscimento politico delle nuove soggettività antirazziste nate negli ultimi anni, delle conoscenze e dei talenti dei giovani cosiddetti di seconda generazione; l'esigenza di un maggiore ascolto; il rifiuto di forme di coinvolgimento opportunistiche o strumentali; la volontà di prendere voce direttamente e senza mediazioni e di utilizzare linguaggi e forme di espressione diversi da quelli tradizionalmente propri dell'attivismo antirazzista.

Le difficoltà di innescare processi autentici di partecipazione dei cittadini stranieri emergono ancor più nelle realtà che lavorano con i richiedenti asilo, i migranti, i rifugiati o con i Rom. La precarietà delle condizioni di vita, abitative e di lavoro che mantengono in primo piano la cura dei problemi materiali; lo sfruttamento che caratterizza in modo particolare alcuni segmenti del lavoro migrante (nelle campagne, ma anche nel lavoro di cura e nella logistica); l'incertezza dello status giuridico di molti stranieri che li induce a non esporsi, quando sono colpiti da discriminazioni o da violenze razziste o quando si trovano nei centri di detenzione; l'elevata mobilità territoriale che caratterizza soprattutto la prima fase della presenza dei migranti in Italia e le forti limitazioni all'autonomia dei richiedenti asilo ospitati nei centri di accoglienza governativi, sono i principali fattori che ostacolano un impegno sociale e politico diretto dei migranti e dei richiedenti asilo per i propri diritti.

La partecipazione sembra facilitata dall'ascolto, dalla relazione e dall'autorganizzazione che si realizzano pienamente soprattutto all'interno di spazi collettivi fisici e virtuali ben identificati e grazie a metodologie, di tempi di relazione e di attivismo non eterodiretti.

Le esperienze di advocacy

La definizione di *advocacy* è chiara ed è utilizzata solo in alcune delle realtà intervistate, in un caso il suo rifiuto critico, tutto politico, è esplicito. Ciò nondimeno tutte le realtà intervistate hanno ben chiaro il cambiamento sociale che perseguono con le proprie attività. Le iniziative segnalate sono molto eterogenee e possono essere suddivise, schematizzando, in tre grandi gruppi:

- quelle rivolte, direttamente o indirettamente, ai **decisori politici** nazionali e locali, con l'obiettivo di cambiare/riorientare le politiche pubbliche;
- quelle di livello culturale e simbolico che cercano un cambiamento dell'immaginario collettivo dei migranti, dei rifugiati e delle cosiddette "seconde generazioni", **rivolte al mondo dell'informazione o al complesso dell'opinione pubblica;**
- quelle che attraverso la denuncia delle violazioni dei diritti, la protesta e gli interventi di mutuo-aiuto **costruiscono dal basso il cambiamento e la giustizia sociale.**

Solo in pochi casi **dispongono di** figure professionali e di risorse economiche dedicate.

Le forme di attivazione sono molteplici: dalla costruzione di coalizioni, alle mobilitazioni pubbliche, all'interlocuzione con i decisori politici, alla promozione di campagne di denuncia, informazione e sensibilizzazione, alla pressione sui media, al monitoraggio delle

politiche pubbliche e delle prassi amministrative, sino al varo di contenziosi che possano condurre indirettamente al cambiamento della legislazione.

Il lavoro di rete, l'attivismo dal basso che non tema il conflitto, la rinuncia all'autoreferenzialità, una formazione mirata a migliorare l'individuazione dei bisogni sociali emergenti e a rafforzare la capacità di autorganizzazione, sono considerati indispensabili per compiere un salto di qualità nella capacità di orientare le decisioni delle istituzioni a tutti i livelli (locale, nazionale e internazionale).

Appendice

Allegato 1

Le realtà e le persone intervistate

Lotta contro le discriminazioni			
1	ActionAid	NAZIONALE	Livia Zoli
2	Arci	NAZIONALE	Filippo Miraglia
3	Associazione 21luglio	LOCALE/NAZ	Carlo Stasolla
4	G2	NAZIONALE	Mohamed Tailmoun
5	Italianisenzacittadinanza	NAZIONALE	Paola Baudet Vivanco, Fioralba Duma
6	Lasciateci centrare	NAZIONALE	Yasmine Accardo
7	No hate speech movement	NAZIONALE	Debora Barletta
8	Occhio ai media	LOCALE	Shahzeb Mohammad. Robert Elliot
9	Questa è Roma	LOCALE	Kwanza Musi Dos Santos
10	Razzismo brutta storia	LOCALE	Giulia Frova, Mackda Ghebremariam Tesfau, Rahel Sereke
Welfare			
11	Asgi (Gruppo AntiDiscriminazione)	NAZIONALE	Paola Fierro, Alberto Guariso
12	Ex Canapificio Caserta	LOC/NAZ	Mimma D'Amico
13	Amsi	NAZIONALE	Foad Aodi
14	Naga	LOC/NAZ	Sabina Alasia
15	Refugees Welcome	NAZIONALE	Fabiana Musicco
16	Trama di terre	LOCALE	Alessandra Davide, Claudia Inurreta, Adjisam Mbengue, Nohora Jerez
Lavoro			
17	Coordinamento Migranti Bologna	LOC/NAZ	Lorenzo Delfino
18	Medu	NAZIONALE	Mariarita Peca
19	No Cap	LOCALE	Francesco Strippoli
20	Tempi Moderni	LOCALE	Pina Sodano

Griglia di intervista

I temi

- 1. L'agenda politica:** quali sono le priorità politiche dell'organizzazione /movimento /gruppo informale intervistato? Quali diritti /bisogni sociali considerano prioritari nel loro lavoro di advocacy?
- 2. Partecipazione/protagonismo/leadership.** In che modo i migranti/rifugiati/persone discriminate/razzializzate sono coinvolti nella definizione della strategia di advocacy dell'organizzazione/movimento? Qual è il metodo usato per identificare gli obiettivi/priorità del loro lavoro di advocacy? Sono loro a guidare questi processi?
Come sono nate le iniziative di advocacy che hanno promosso?
Cosa può facilitare i processi di protagonismo/leadership e partecipazione di migranti/rifugiati/persone discriminate/razzializzate? Quali sono i principali ostacoli al loro protagonismo/leadership/partecipazione?
- 3. Descrizione del ciclo di advocacy** a partire da 1 o più esempi concreti.

Le domande in dettaglio

1. L'agenda delle priorità

- l'agenda politica dei rappresentanti delle organizzazioni/movimenti intervistati
- la struttura organizzativa (chi, quali profili professionali, posizioni statutarie di attivisti sono impegnati in attività di Policy Advocacy?)

2. Il livello di partecipazione

- livello, ruolo e metodologie di partecipazione dei migranti/rifugiati/discriminati/razzializzati al processo di advocacy (processi collaborativi/partecipativi formali e informali)
- Eventuali ostacoli incontrati nella partecipazione diretta/protagonismo/leadership degli immigrati/rifugiati/razzializzati nella progettazione e implementazione della strategia di Policy Advocacy.

3. Uno o più esempi di campagne di *advocacy* realizzate

- definizione del/i problema/i e delle cause (chi, come, dove)
- possibili soluzioni identificate
- analisi del contesto e strategia: chi può dare una risposta? Quali sono i principali target delle attività di *Policy advocacy* descritte? E i principali alleati?
- obiettivi a breve e lungo termine
- tipologia di attività sviluppata
- preparazione dei temi e sviluppo dei messaggi chiave
- comunicazione (lobbying, campagna pubblica, lavoro sui media)
- indicatori di successo
- collegamento in rete
- attività di monitoraggio e valutazione

Bibliografia

Accardo Y., Galieni S., (a cura di), *Mai più*, Left, 2019, disponibile qui: <https://left.it/libri/?fbclid=IwAR2H-tuOI9KY5J6LmfOFNjChTffey7Rhxy-LiPH4tne7FoikKKXrnXjvHyg#12>.

Alinsky S., *Radicali, all'azione! Organizzare i senza-potere*, Edizioni dell'Asino, 2020.

Ambrosini M., *Sociologia delle migrazioni*, il Mulino, 2005.

Amnesty International, *Il Barometro dell'odio*, 2021, disponibile qui: <https://d21zrvtkxtd6ae.cloudfront.net/public/uploads/2021/04/Amnesty-barometro-odio-2021.pdf>.

Associazione Centro Astalli, *Buone pratiche di integrazione di migranti forzati attraverso il community building*, 2017, disponibile qui: <http://www.centroastall Catania.it/wp-content/uploads/2018/05/Pubblicazione-I-GET-YOU.pdf>.

Boccagni P., "La partecipazione politica degli immigrati: dal dibattito internazionale al caso italiano", in Ambrosini M. (a cura di), *Governare città plurali*, Angeli, 2012, disponibile qui: https://www.academia.edu/6635630/La_partecipazione_politica_degli_immigrati_dal_dibattito_internazionale_al_caso_italiano.

Campomori F., *Immigrazione e cittadinanza locale. La governance dell'integrazione in Italia*, Carocci, 2008.

Caponio T., *Politiche urbane, sicurezza, discorso pubblico e inclusione degli immigrati. Città italiane e immigrazione*, 2009, disponibile qui: <https://www.fieri.it/wp-content/uploads/2008/03/Politiche-urbane-sicurezza-discorso-pubblico-16-dicembre-2009.pdf>.

CESVOT, *L'importante è partecipare. Il ruolo di advocacy delle associazioni di volontariato in Toscana*, 2013, disponibile qui: https://www.cesvot.it/sites/default/files/type_documentazione/allegati/9382_documento.pdf.

De Sanctis G., *Voices from the Margins: Policy Advocacy and Marginalized Communities*, in Canadian Journal of Nonprofit and Social Economy Research, Vol. 1, 2010.

Donati P., "L'analisi sociologica del terzo settore: introdurre la distinzione relazionale terzo settore/privato sociale", in Rossi G. (a cura di), *Terzo settore, stato e mercato nella trasformazione delle politiche sociali in Europa*, Angeli, 1997.

Douglas J., "Political Theories of Nonprofit Organization", in W.W. Powell, *The Nonprofit Sector: A Research Handbook*, Yale University Press, 1987.

Facing Facts, *Il coordinamento sui dati relativi ai crimini d'odio in Italia*, 2020, disponibile qui: <https://www.facingfacts.eu/wp-content/uploads/sites/4/2020/06/Facing-Facts-Country-Report-Italy-IT-with-Self-Assessment-170120b.pdf>.

Gen S., Wright, A. Conley., *A framework for policy advocacy*, Faculty of Social Sciences – Papers, 2012.

Gen, S. & Wright, A. C., *Strategies of policy advocacy organizations and their theoretical affinities: Evidence from Qmethodology*, Policy Studies Journal, 46 (2), 2018.

John P., *Is There Life After Policy Streams, Advocacy Coalitions, and Punctuations: Using Evolutionary Theory to Explain Policy Change?*, *The Policy Studies Journal*, Vol. 31, No. 4, 2003.

InMigrazione, *Doparsi per lavorare come schiavi*, 2014, disponibile qui: https://www.camera.it/application/xmanager/projects/leg18/attachments/upload_file_doc_acquisiti/pdfs/000/004/441/2014 - DOPARSI PER LAVORARE COME SCHIAVI-2 copia.pdf.

Lannutti V., *Partecipazione sì, partecipazione no: lo scarso grado di coinvolgimento degli immigrati alle decisioni della vita pubblica in provincia di Chieti*, Conferenza ESPANet ITALIA Università degli Studi di Salerno, 17 - 19 Settembre 2015, *Welfare in Italia e welfare globale: esperienze e modelli di sviluppo a confronto*, disponibile qui:

https://www.researchgate.net/profile/Vittorio_Lannutti/publication/312332786_Partecipazione_si_partecipazione_no_lo_scarso_grado_di_coinvolgimento_degli_immigrati_alle_decisioni_della_vita_pubblica_in_provincia_di_Chieti/links/587b5e5d08ae4445c063d121/Partecipazione-si-partecipazione-no-lo-scarso-grado-di-coinvolgimento-degli-immigrati-alle-decisioni-della-vita-pubblica-in-provincia-di-Chieti.pdf.

LasciateCIEntrare, *Cittadinanzattiva, Libera, "InCAStrati"*, 2015, disponibile qui: https://www.meltingpot.org/IMG/pdf/report_incastrati_.pdf.

LasciateCIEntrare *"Accogliere: la vera emergenza"*, 2016, disponibile qui: https://www.meltingpot.org/IMG/pdf/lasciatecientrare_rapporto_2016-2.pdf.

Lewis A. Coser, *Social Conflict and the Theory of Social Change*, *The British Journal of Sociology*, Vol. 8, No. 3., 1957.

Lo Schiavo L., *Immigrazione, cittadinanza, partecipazione: le nuove domande di inclusione nello spazio pubblico. Processi di auto-organizzazione e partecipazione degli immigrati*, Dipartimento di Scienze Cognitive, Psicologiche, Pedagogiche e degli Studi Culturali (COSPECS), Università degli Studi di Messina, Quaderni di intercultura I/2009, disponibile qui: <https://cab.unime.it/journals/index.php/qdi/article/view/463>.

Lunaria (a cura di), *Quinto libro bianco sul razzismo in Italia*, 2020, disponibile qui: <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/quinto-libro-bianco/>.

MacIndoe H., *How Competition and Specialization Shape Nonprofit Engagement in Policy Advocacy*, *Nonprofit Policy Forum* 2014.

Mantovan C., *Immigrazione e cittadinanza. Auto-organizzazione e partecipazione dei migranti in Italia*, Angeli, 2007, disponibile qui: https://www.academia.edu/19658677/Immigrazione_e_cittadinanza_Auto_organizzazione_e_partecipazione_dei_migranti_in_Italia_FrancoAngeli_Milano_2007.

Mosely, J. *Recognizing New Opportunities: Reconceptualizing Policy Advocacy in Everyday. Organizational Practice, Social Work*. 58: 3, 2013.

OSCAD, *Quando l'odio diventa reato. Caratteristiche e normativa di contrasto degli hate crimes*, 2020, disponibile qui: https://www.interno.gov.it/sites/default/files/inserito_reati_odio - oscad.pdf.

OSCE- ODIHR, *Hate crimes reporting*, 2019, <https://hatecrime.osce.org/italy>.

Stachowiak S, *Pathways for change. 6 theories about policy change*, ORS, 2013.

Stewart T., *Undocumented Immigrants and Policy Advocacy: Reasserting the Activist Roots of Social Work*, Columbia University, 2014.

Tintori G., La partecipazione politica degli immigrati, in Ponzo I. (a cura di), *Conoscere l'immigrazione. Una cassetta degli attrezzi*, Carocci, 2009, disponibile qui: https://www.academia.edu/226043/La_partecipazione_politica_degli_immigrati_in_I_Ponzo_a_cura_di_Conoscere_limmigrazione_Una_cassetta_degli_attrezzi_Carocci_2009

UNAR, *Relazione al Presidente del Consiglio dei Ministri sull'attività svolta e al Parlamento sull'effettiva applicazione del principio di parità di trattamento e sull'efficacia dei meccanismi di tutela*, 2019, disponibile qui: <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/358601.pdf>.

Vox- Osservatorio italiano sui diritti, *Mappa dell'intolleranza*, 2020, disponibili qui: <http://www.voxdiritti.it/>.



Better Advocacy, Better Inclusion

WEB

www.cronachediordinariorazzismo.org/babi-better-advocacy-better-inclusion

WEB ENGLISH VERSION

www.cronachediordinariorazzismo.org/babi-better-advocacy-better-inclusion-eng

